ANNO XLVII — MATTINO — TORINO, Venerdì 26 Settembre 1913 — NUM. 267

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	36,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il principio del non intervento applicato nel nuovo conflitto serbo-albanese

(Servizio speciale della STAMPA)

Roma, 25, notte.

Da tre giorni i giornali di Vienna, di Parigi e di Londra pubblicano allarmanti informazioni e telegrammi catastrofici sui nuovi avvenimenti sanguinosi d'Albania. I telegrammi, quasi tutti di provenienza serba e montenegrina, contengono rossi particolari di massacri e di violenze compiute dalle bande di Isa Boletinaz e da quelle, meno numerose e meno forti, di alcuni piccoli briganti, senza prestigio sulle masse, e senza mezzi, che dispongono di poche migliaia di fucili e che tentano di varcare le nuove linee di confine tra l'Albania, la Serbia e il Montenegro.

L'annunciata grande sconfitta serba di Dibra — che finora non ha avuto alcuna diretta conferma —, la marcia delle orde dirette dal giovane brigante Koriesky, il conflitto politico fra Essad Pascià e Kemal bey e il terrore che domina le inermi popolazioni greche di Berate e di Vallona, hanno fatto nascere, nei circoli parigini e londinesi più impressionabili, l'idea della Convocazione di una nuova conferenza a Londra, allo scopo di impedire un'altra guerra balcanica e un'atroce e inutile effusione di sangue. Qualche giornale parigino annunziava ieri l'altro e ieri che Sir Edward Grey aveva già iniziato attivi scambi di dispacci fra le Cancellerie per questa riunione ambasciatoriale. Ma, nelle ultime ventiquattro ore, della nuova Conferenza si parla meno e la urgenza della sua convocazione è meno sentita.

In Italia, e particolarmente nei circoli politici di Roma, il nuovo allarme guerresco è stato accolto con animo assai sereno. Le notizie che giungono dall'altra riva adriatica non destano troppe ansie. Notizie dirette dalla costa albanese e dai paesi dei confini serbi e montenegrini confermano che la situazione, già da parecchi mesi anormale, s'è fatta in questi ultimi mesi più grave e intricata. Le contese intestine che hanno rotto l'artificiale concordia tra gli uomini che, d'un tratto, scesi dalle loro montagne selvaggie hanno messo insieme il Governo provvisorio di Vallona, l'azione autonoma di Essad Pascià, che non va d'accordo con Kemal bey, la disorganizzazione economica e politica in cui si trova l'Albania, l'incertezza e la mobilità dei nuovi confini, non ancora stabiliti definitivamente, hanno creato la situazione presente. Essa può preoccupare i Governi di Cettigne e di Belgrado ma non deve assolutamente gettare nello sgomento e nel pessimismo chi giudica da lontano questa nuova forma di convulsione politico-militare.

I nuovi casi di Albania e le complicazioni che possono originare sono seguiti a Roma, nelle sfere governative, con vigile attenzione e con molto interesse — ma con una consapevole tranquillità. La nuova tempesta è forse più rumorosa che dannosa. Essa passerà come ne sono passate molte, senza lasciare alcuna conseguenza tragica. Non solo: a Roma si esclude la eventualità anche lontana di un intervento armato di qualcuna delle Potenze che potrebbero avere interessi a sfruttare l'attuale ora di nuova incertezza e di nuovi turbamenti balcanici. Oggi stesso un acuto e autorevole diplomatico escludeva recisamente la eventualità di questo intervento e faceva osservare che le Potenze, ora che la pace fra la Turchia e gli Stati balcanici è consolidata e garantita, andrebbero contro non solo ai reciproci patti ma contro i loro interessi legittimi rompendo la tradizionale neutralità mantenuta per lunghi e lunghi mesi, quando l'incendio balcanico, in ben altre proporzioni, divampava e molte regioni della Turchia europea, per le condizioni politiche del Governo di Costantinopoli, parevano diventate davvero le contrade della facile conquista e della sognata preda...

Gli allarmi eccessivi sono dunque ingiustificati. Una prova eloquente del carattere locale e probabilmente transitorio di questi avvenimenti, è data dall'attitudine silenziosa e tranquilla delle numerose nostre colonie albanesi, dell'Italia centrale e meridionale e della Sicilia. Queste adunazioni di genti hanno fine e vibrante sensibilità politica: si eccitano o si esaltano per i più piccoli eventi della loro patria d'origine e, con loquace e assidua cura, affermano i diritti della loro nazione antica. Ricordiamo la commozione albanese di pochi mesi or sono e il fervore con cui le tribù italianizzate si rivolgevano al Governo del Re d'Italia perchè tutelasse la minacciata indipendenza dei loro fratelli. Ora, invece, c'è silenzio. Gli albanesi, all'annunzio della nuova mobilitazione serba e montenegrina non si muovono, non protestano, non si preoccupano: essi sono sicuri che il nembo passerà e che la nuova Albania non subirà amputazioni di territorio. Mentre vi telefono giunge notizia che la Commissione internazionale inizierà domani o posdomani la delimitazione dei confini meridionali: e sembra che il compito della Commissione debba avere immediate conseguenze pacificatrici.

Tutti i giornali di Roma sono concordi nel rilevare la tranquillità del Governo.

Il *Giornale d'Italia* dice, a questo proposito, che le sfere ufficiali governative non hanno alcuna preoccupazione perchè ritengono che l'attuale crisi d'Albania è dovuta a cause insite nella sua organizzazione feudale e a transitori fenomeni di vita politica interna.

«I confini albanesi — scrive il *Giornale d'Italia* — non sono fino ad oggi segnati che dallo statuto sancito dalla Conferenza di Londra. E' noto che lo Statuto attribuisce alcuni villaggi albanesi alla Serbia. Ora, si dice in questi circoli, non può destar meraviglia il fatto che alcune tribù prendano la mano al Governo e invadano i territori assegnati agli altri.

«L'elezione del Principe, che avverrà fra qualche mese, avrà il suo effetto sulla situazione interna albanese. Non si condivide poi nei nostri circoli l'opinione che i Bulgari fomentino il movimento. La Serbia rioccuperà i punti strategici dell'Albania che ha abbandonato in omaggio alle Potenze. Finora però il Governo serbo non ha comunicato alle Potenze questa decisione. Prima di decidersi a provvedere bisogna dunque attendere. I confini albanesi come furono stabiliti e come le due Commissioni stanno a delimitare sul luogo dovranno costituire una barriera non superabile. L'Austria e l'Italia procedono circa la questione albanese con pieno accordo, con quell'accordo che portò appunto alla creazione di una Albania autonoma. Lo Statuto votato dalla conferenza di Londra e l'accordo con l'Austria sono i termini in cui si contiene l'azione italiana. La Serbia non vorrà avventurarsi in una azione nella quale avrebbe contro le Potenze».

Fin qui il *Giornale d'Italia*: mentre sono accolte, con stupore ma senza ira, le favole francesi dell'assoldamento da parte delle nostre autorità di nuclei di Albanesi d'America e del loro invio in patria per mantener viva la rivolta, a Roma si ha la certezza che la Serbia e il Montenegro si limiteranno — negli interessi nazionali e per la necessità di un'utile e proficua pace — ad un'azione puramente difensiva, a impedire cioè sanguinosi sconfinamenti e infeconde battaglie.

Kitchevo e Jacova occupate dagli albanesi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 25, notte.

Un telegramma da Belgrado annunzia che il corpo principale di truppe albanesi, di 20.000 uomini e che è diviso in due colonne, si trova tra Okrida e Kitchevo. I serbi, inferiori di numero, si ritirano nell'attesa di rinforzi. Gli albanesi hanno catturato due cannoni a Dibra. Essi hanno saccheggiato la città. Si dice pure che l'avrebbero anche incendiata: la popolazione di Struga fugge verso Okrida. Gli albanesi hanno attaccato Jacova. Un altro telegramma da Belgrado dice che colà corre voce che gli albanesi si siano impadroniti di Jacova e di Kitchevo ed avrebbero attaccato Prizrend. Queste gravi notizie però non sono ancora confermate.

Fin da ieri mattina la «Stefani» comunicava da Berlino che, secondo notizie da Budapest, Kitchevo era stata occupata dagli albanesi. La stessa Agenzia comunicava, pure nella mattinata di ieri, le informazioni allarmanti dei giornali di Belgrado e alcuni dispacci da Uskub nei quali si diceva che il 19.o reggimento di linea aveva indietreggiato gradatamente verso Kitchevo difendendo con accanimento ogni pollice di terreno. Il combattimento era durato tutta la giornata del 23 col concorso dell'artiglieria.

Oltre la mobilitazione del 2.o «bano» della Morava, il Governo ha ordinato la formazione di due divisioni del Drin con reggimenti presi nei vari presidi e specialmente dal 7.o reggimento di Belgrado. Tutti questi reggimenti che sono posti al comando del colonnello Andjelkovitch, sono partiti per la frontiera. In una nota ufficiosa il Governo di Belgrado diceva che gli incidenti accaduti alla frontiera albanese hanno obbligato il Governo ad occuparsi dei mezzi adatti a difendere i territori serbi invasi dagli albanesi. A questo scopo il Governo ha ordinato la mobilitazione della divisione della Morava ed è stato pubblicato il primo appello in proposito. Inoltre sono state prese le misure per garantire la sicurezza delle regioni lungo la frontiera serbo-albanese.

Le autodifese dei Bulgari

Sofia, 25, sera.

L'*Agenzia Bulgara* pubblica, a proposito di una corrispondenza tendenziosa al *Temps* da Adrianopoli, che parla della pretesa deplorevole e iniqua amministrazione da parte delle autorità bulgare, nella quale vengono attribuiti atti e atrocità inventate: «Il generale Vazoff, ex governatore militare della Tracia, ha diretto al professore Miliukoff, membro della Commissione Carnegie, una lettera in cui protesta contro le calunnie rivolte ai Bulgari e dichiara che questi amministrarono Adrianopoli e l'intera Tracia come un popolo civile, penetrati da sentimenti di umanità e tennero un'attitudine di liberatori e non di conquistatori, ciò che hanno attestato con le loro dichiarazioni il Console russo di Adrianopoli e il generale inglese Braodwood, incaricato, col Console inglese, di distribuire soccorsi ai poveri e agli abitanti mussulmani dopo la caduta della fortezza».

Preoccupazioni a Berlino

Ciò che dice un diplomatico serbo

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 25, notte.

Non senza una certa apprensione si seguono a Berlino nei circoli diplomatici gli avvenimenti serbo-albanesi tanto più perchè, date le condizioni dei paesi balcanici, non si può stabilire con precisione da che parte sia il torto o la ragione e chi abbia per la prima volta agito contro le convenzioni della conferenza di Londra. Sta il fatto che da entrambe le parti non si sono osservate certe convenzioni.

«Per il momento — osserva la «Gazzetta di Francoforte» — nessuna Potenza può impedire alla Serbia di scacciar gli albanesi dal territorio che ad essa spetta in base alla convenzione di Londra. Ma se la Serbia dovesse mettere piede stabile nel territorio albanese, è certo che avrebbe contro di sè tutte le Potenze. L'Italia e l'Austria — continua il giornale — non hanno fatto ancora nessun passo, data la incertezza attuale della situazione. Certo, la delimitazione dello Stato albanese rappresenta una specie di compromesso che lascia malcontente le due parti. Comunque sia, le convenzioni di Londra vanno rispettate».

Anche la «Deutsche Tages Zeitung» si occupa a lungo della nuova situazione politica causata dai nuovi avvenimenti e mette in rilievo, commentandolo, il comunicato ufficioso del «Neue Wiener Tageblatt», che dimostra quanto siano false le insinuazioni fatte da certa stampa, la quale accusa Italia, Austria e Bulgaria di avere fomentato gli attuali disordini per scopi politici. «L'Austria — continua il giornale — ha consigliato alla Serbia il rispettamento di attenersi strettamente alle convenzioni di Londra; ma se la Serbia non ascoltasse i consigli e varcasse il confine allora sarebbe necessario l'intervento di alcune Potenze più interessate a difendere queste convenzioni di Londra. La Germania non ha interessi da difendere in Albania. Tuttavia la questione la interessa di riflesso in quanto vi sono impegnate due altre Potenze della Triplice».

La «National Zeitung» di stasera dice pure che per la Germania la questione albanese non ha una eccessiva importanza politica. Ciononostante, non si può dire che la Germania non si occupi della questione. Il fatto del richiamo da Belgrado del console tedesco, avvenuto qualche settimana fa, significa che si segue nella questione balcanica un dato indirizzo.

Il «Wiener Tageblatt» trova la ragione di tutti questi nuovi disordini nella istituzione stessa dello Stato albanese, che fu un parto artificiale. «Bisogna affrettare la organizzazione dello Stato — soggiunge il giornale; — è perciò che l'Austria e l'Italia vorrebbero veder presto risolta la questione del principe, che deve reggere le sorti del nuovo Stato».

A proposito dei nuovi avvenimenti serbo-albanesi, il «Lokal Anzeiger» pubblica una intervista col ministro serbo a Berlino, il dottor Ivanovich. «Dopo la costituzione dello Stato albanese, in seguito alla conferenza di Londra, — disse il ministro, — il nuovo Stato albanese è, come sempre è stato, un elemento di irrequietudine. In questo paese privo di coltura, senza alcuna coscienza nazionale, regna una completa anarchia. Dei giorni avvengono attacchi di parte albanese contro i posti serbi seguiti da scorrerie su territorio serbo. Quando le Potenze ammonirono la Serbia di ritirare le sue truppe da certi punti strategici su territorio albanese, la Serbia non mancò di avvertire che tali operazioni avrebbero prodotto l'effetto contrario di quello che si attendevano le Potenze. Ciononostante la Serbia cedette alle ingiunzioni delle Potenze. Oggi si sono realizzate le apprensioni di ieri. In questo momento, però, la cosa cambia un po' aspetto, poichè gli albanesi sono armati con armi moderne e guidati da esperti ufficiali, invadono il territorio serbo. E' naturale che la Serbia debba difendersi. Essa deve agire per necessità di cose per la difesa dei propri interessi, del proprio territorio. Da tutte le nuove complicazioni si ha l'impressione che vi sia sotto mano l'azione dei bulgari, i quali avrebbero provocato questi disordini. Gli avvenimenti prossimi porteranno la luce in questo affare. Io non dubito punto che si verrà a conoscere la vera causa e l'origine di queste agitazioni».

L'incidente fra Djavid bey e l'ambasciatore di Germania

Costantinopoli, 25, sera.

Djavid bey ha fatto visita all'ambasciatore di Germania per dargli spiegazioni circa le dichiarazioni attribuitegli dal giornale *Stambul*. Djavid bey ha dichiarato all'ambasciatore che si tratta di una riproduzione inesatta delle sue dichiarazioni.

Smentita ufficiosa bulgara

Sofia, 25, mattino.

La notizia dell'imminente conclusione di una alleanza austro-bulgara che spiegherebbe l'arrivo del generale Fitcheff a Vienna è priva di fondamento. Il generale Fitcheff non si trova a Vienna, ma a Karlsbad.

La notizia relativa alla presenza di ufficiali bulgari travestiti nelle operazioni degli albanesi contro i serbi deve essere considerata come tendenziosa.

(*Ag. Stefani*).

Pel non intervento

Un articolo del "Temps"

Parigi, 25, notte.

Il *Temps*, nel suo articolo di fondo, scrive: «Ciò che avviene in Albania non può, a dire il vero, meravigliare nessuno. La Conferenza di Londra, creando l'Albania, ha organizzato inconsapevolmente l'anarchia. E questa anarchia non si sviluppò soltanto nel terreno di questo principato fittizio, ma anche al di fuori. I serbi, entrati nel loro territorio si difendono e rispondono per le rime. Nessuno può dar loro torto se hanno presa la precauzione di annunciare che la loro sicurezza li obbligava ad occupare quei punti che non spettano loro. E nessuno può sin qui aver sospettato sulle loro intenzioni. Ciò che si può desiderare di meglio è che nessuno intervenga nel duello serbo-albanese. Si diceva ieri a Londra che l'Inghilterra, per affermare meglio la volontà del non intervento, penserebbe a richiamare da Scutari il suo ammiraglio e i suoi marinai. E' desiderabile che questo stato d'animo di astensione diventi generale. Giacchè sarebbe troppo, dopo avere inflitto ai serbi il vicinato dell'Albania, obbligarli anche a subirne le aggressioni continue. Il disinteresse reale delle diverse diplomazie risulterà in tal modo chiaramente. Contemporaneamente la Grecia è preoccupata dalla lentezza con cui la Turchia si prepara a firmare il trattato di pace definitivo. Essa teme delle imboscate, come è logico supporre, in seguito agli armamenti ingiustificati. Esiste un accordo fra Costantinopoli e Sofia? In Grecia lo credono, ma fortunatamente non è ancora sicuro: se ciò fosse veramente, la Bulgaria commetterebbe una nuova pazzia. Il gruppo di forze costituito dalla Serbia, Grecia e Romania, che ha dettato legge la sua volontà a Bucarest, resta intatto. Se una terza guerra scoppiasse, tale gruppo, non tarderebbe a prendere lo stesso atteggiamento con gli stessi risultati della seconda guerra».

Intervista con un personaggio turco

L'insostenibilità della Grecia — I casi di Albania — L'Italia in Asia Minore — Diffidenza per le isole.

Roma, 25, notte.

E' di passaggio a Roma, diretto a Parigi, dove si reca per incarico del suo Governo, un diplomatico turco, che ha lasciato da pochi giorni Costantinopoli. Il diplomatico, di cui non si è fatto il nome, ma che è indicato con la sola iniziale S., è stato intervistato dal «Giornale d'Italia» sulle attuali condizioni interne della Turchia. Il diplomatico ha cominciato col parlare dell'accordo turco-bulgaro; quindi è passato a illustrare l'attuale momento delle relazioni turco-greche.

— Con la Grecia — ha detto S. bey — pare che la cosa non vada troppo bene. Ma quei greci sono divenuti di una tracotanza e di una insolenza che mette a dura prova ogni nostra migliore volontà. E' evidente che la Grecia, non so per quali ragioni, sembra abbia premeditato il piano di tirare le cose per le lunghe per avere il pretesto di non smobilizzare. Quanto ai punti controversi, essi si riducono a due: la questione dei benvacuf e quella della nazionalità. La Grecia pretende che tutti i greci sudditi ottomani viventi in Turchia siano considerati «ipso iure» sudditi ellenici. Basta enunciare questa proposizione, quando si conosca la Turchia e la ripartizione delle nazionalità che la compongono, per comprenderne l'enormità. Questa questione si trascina fra la Grecia e noi da moltissimi anni. Non saremmo alieni dal fare ragionevoli concessioni, ma sino ad un certo limite compatibile coi nostri interessi, con la nostra sicurezza, con la nostra dignità. Noi dunque non cederemo punto alla Grecia. Se ha in cuore la guerra, venga a farla; come minacciano i giornali, sbarchi truppe sulle nostre coste: garantisco che non torneranno più indietro. La Grecia crede che l'insperata fortuna delle recenti guerre balcaniche l'abbia di colpo fatta diventare una Potenza militare. Si illude. Nella prima guerra, combattè contro un esercito turco inesistente; nella seconda, contro l'esercito bulgaro stremato di forze, infinitamente inferiore di numero, ed impegnato con altri quattro nemici. Facili allori, dunque! Una seria prova potrebbe essere fatale al vittorioso esercito di re Costantino. Ma è un fatto innegabile che l'Europa si ostina tutta, — la grande maggioranza almeno delle Potenze, — ad appoggiare la Grecia. La stessa Francia, nonostante il discorso di Potsdam e le reticenze dei brindisi all'Eliseo, continua a sostenere la Grecia.

— Che cosa si pensa delle cose albanesi a Costantinopoli?

— Intanto ci è soddisfatti di quello che accade, perchè viene a rendere giustizia alla Turchia. Quando gli albanesi erano sotto il nostro dominio si gridava che si agitavano per il nostro mal governo. Oggi è chiaro che gli albanesi si agitano perchè la ribellione è nella loro natura. Del resto, ci siamo completamente disinteressati dell'Albania e ci accontentiamo di essere spettatori.

«Prima di finire la nostra conversazione — ha detto S. bey — mi preme affermarvi che le nostre relazioni con l'Italia sono ridivenute di una cordialità ed intimità insperata. E buona parte del merito di questo pratico risultato si deve all'opera del marchese Garroni. Una prova di questi nostri sentimenti la avete già avuta con la concessione della ferrovia di Adalia. Quella concessione non è grande cosa, ma è un principio. Ad essa possono seguire altre non meno importanti nella stessa zona. Voi non avete che a chiederle; saremo lieti di concedervele perchè non vediamo ragione che deva impedirci di facilitare la penetrazione pacifica dell'Italia là dove le altre Potenze hanno costruito i loro interessi. Questo vi mostrerà la larghezza di vedute del nostro Governo. Se non che sarebbe deplorevole se voi paralizzaste questa nostra buona volontà attuando i propositi che, non so con quanto fondamento, vi attribuiscono. Noi siamo convinti della lealtà dell'Italia e siamo sicuri della restituzione delle isole. Ma da tutte le capitali di Europa ci giungono moniti ed incitamenti di diffidenza. Per esempio, non si può spiegare come l'Italia spenda tanto denaro in opere pubbliche per terre che dovrà abbandonare in avvenire».

Il problema degli Italiani in Austria

La Polizia in armi

(Inchiesta di un nostro inviato speciale)

TRIESTE, settembre.

La politica dei Governi di Vienna, nelle provincie italiane, ha uno dei suoi più formidabili, precisi, fedeli strumenti di amputazione nella Polizia. Quando l'Austria vuol veramente governare — *ciò che significa*, nella sua concezione, ridurre un paese al suo programma, indifferente a tutte le tendenze popolari che rappresentano la sua anima originaria, — concentra dei reggimenti e organizza a canto ad essi un solido esercito di poliziotti. Questa è la politica tipica della mano di ferro, che ha mantenuto in molte provincie dell'Impero il prestigio di Vienna e distingue l'Austria, nella storia europea dei sistemi politici, come uno strano, gelido soldato taciturno, tutto corazzato d'acciaio, che sta immobile e cupo, sotto il peso delle sue armi terribili, mentre l'altra gente, meno solenne, ma più umana, gli passa a canto, lo trasforma, e va lontano. L'esercito, con la sua massa enorme, è pronto per i grandi momenti, per il decisivo gesto politico; la Polizia, con il suo organismo più fluido, frazionato e penetrante, è in azione ogni giorno, per seguire il dettaglio, l'individuo, il piccolo caso. Il congegno così combinato vi fa pensare che tutta la preoccupazione dei Governi sia quella di parare un colpo o di prepararne un altro. Così avviene in Galizia, in Bosnia-Erzegovina, ma soprattutto nelle provincie italiane. Qui le due espressioni immediate e vive del Governo centrale sono il kepì del soldato e l'elmo lucido del poliziotto: due figure che, associate e sole, ogni popolo non può sentire che estranee e ostili. Quando l'Austria era ancora in Lombardia, Giovini scriveva di essa: «La sola autorità esistente nel paese è la Polizia. Siccome non vi è un rappresentante nazionale che possa esprimere i pensieri, i bisogni della nazione, a Vienna non si conosce l'Italia che dai rapporti inviati da Torresani e da Pachta, i quali hanno interesse ad esagerare, deformare, falsificare i fatti, per conservare in tutta la sua ampiezza il loro potere». Questa autorità, quasi esclusiva della Polizia, nei paesi dove ci sono degli italiani, si è conservata fino ad oggi; senza neppure mutare forma. I sistemi si ripetono, anzi si perpetuano in Austria: e, forse, per questo, anche i destini.

L'attività di questa Polizia, al servizio della politica, è oggi, a Trieste e nelle provincie italiane, così vasta, multiforme, insistente che la si può definire l'ombra, il complemento di tutto ciò che è italiano. Nulla può essere, muoversi, parlare, ascendere senza ridestare immediatamente il suo congegno compressore. Piccole mani rudi di un commissario di Polizia sono sempre in agguato per imprigionare il volo infinito dell'anima nazionale. Il suo segno più blando è quello del divieto. Si proibisce: ogni giorno qualche cosa di nuovo. Una corsa ciclistica, una gara di nuoto o di remi sono già un tema consuetudinario di proibizioni. Le feste dello *sport*, che hanno nome italiano, registrano così una sproporzione enorme fra i propositi, i manifesti e le attuazioni. Fra i più recenti episodi vi è quello di una gara internazionale di nuoto, progettata dalla Società ginnastica triestina, sulla riva di Barcola, proibita nel luglio scorso dal luogotenente e permessa solo all'ultimo momento, dopo un'energica protesta dei deputati Gasser e Pitacco: meno fortunato quello di una corsa stradale del miglio inglese, per la quale il «Circolo pedestre», che l'ha indetta, non è ancora riuscito, dopo quattordici settimane e innumerevoli proposte, a trovare una strada approvata dalla Polizia.

Insieme ai corridori di terra e di mare, i divieti paralizzano anche i conferenzieri. Una conferenza pubblica, controllata apertamente da un commissario di Polizia, munito dei più ampi poteri, è qualche cosa di così sospetto e pericoloso, che deve essere impedita prima ancora che incominci. In una interpellanza, presentata nel marzo del 1910 dal deputato Pitacco, si enumerano i casi di sei proibizioni consecutive, decretate a Trieste nello spazio di tre mesi. Per semplificare poi il sistema la Polizia, nel novembre del 1910, ha soppresso anche in blocco tutte le conferenze domenicali dell'Università del popolo di Trieste — ciò che può sembrare anche illegale, perchè colpisce tutto un programma, una attività scolastica di un istituto che vive col permesso del luogotenente. Fra le conferenze proibite, perchè reputate pericolose allo Stato, ve ne sono anche una di D'Annunzio sull'aviazione, tenuta già a Torino e a Milano, e due di Pietro Orsi su Cavour e Bismark. Curioso il caso dell'Orsi. Il direttore della Polizia di Trieste, Manussi, pretendeva che egli, appena sbarcato a Trieste, si presentasse subito all'ufficio di Polizia e vi dettasse a due agenti le sue conferenze per dar modo al commissario di sorveglianza di controllare esattamente le sue parole. Una conferenza di Pio Schinetti sulla Sicilia fu anche vietata perchè l'oratore si era rifiutato di sopprimere un accenno allo sbarco dei Mille di Marsala.

Le categorie delle proibizioni continuano con la serie naturale dei numeri. Anche la musica occupa la Polizia. Nel marzo di quest'anno si è aperto a Trieste, in piazza della Borsa, un salone concerto telefonico: la Polizia ha radiato dall'elenco dei pezzi l'Inno di Garibaldi, la Marcia Reale — lasciandovi però l'Inno russo e la Marsigliese — perfino l'innocuo Inno a Tripoli e poi il coro del Nabucco e tutte le arie dell'Ernani. E' naturale che, con questi principî, si sequestrino, insieme ai giornali e ai rotoli di musica, anche i leoni di pietra. Tutta l'Istria, il Friuli, la Dalmazia custodiscono sulle mura dei loro più superbi palazzi il leone alato di S. Marco, lasciato dalla Repubblica, muta eterna orma solenne del suo passare verso l'Oriente. Nel dicembre 1911, viene intimato ad un italiano di Monfalcone, Antonio Visentini, di far abbattere da una sua casa in costruzione «un leone alato, il quale ha tutte le caratteristiche dello stemma della città di Venezia, rispettivamente di quello della cessata Repubblica veneta, dovendosi riscontrare in quest'atto una dimostrazione politica». Che cosa si penserebbe in Italia se la Polizia bandisse una crociata contro gli archi gotici o contro Wagner?

In Italia non si possono comprendere questi sistemi. E sarebbe un errore giudicarli seriamente. Si tratta di una mentalità che si definisce da sè, con le sue espressioni. Questi episodi possono interessare forse più i ricercatori delle vicende storiche che non l'uomo politico pratico. Essi hanno qualche cosa di malato. La paura della parola, della nota di musica, del piccolo gesto, la ipersensibile *pruderie* politica è spesso, come quella morale, uno sconsolato segno di vecchio celibato, consunto nella sterilità. Si potrebbe credere che un paese che le mette regolarmente nel suo sistema non abbia più fiducia nella virtù intima e persuasiva del suo Governo. La storia ce ne dà degli esempi. La rovina di tutti i sistemi assolutisti è stata annunciata dalla strana esagerazione di una ridicola, inutile caccia alle mosche. Così non devono essere annoverate nella categoria delle cose gravi il divieto categorico imposto dalla Polizia di Trieste a due ragazzi dell'istituto «Aristide Gabelli», di Udine, di comparire sulle strade nella divisa del collegio, che ricorda vagamente quella dei bersaglieri italiani; nè l'arresto di tre maschere, vestite ciascuna con un colore della bandiera italiana ed entrate insieme in un veglione; e neppure la confisca di un soldatino italiano di piombo, sventolante la bandiera italiana, di fabbrica germanica, ordinata dalla Polizia in un magazzino di giocattoli, a Zara, proprio il giorno che l'Imperatore riceveva, a Ischl, senza paura, il generale Caneva.

Ci sono degli episodi più impressionanti, che non disorientano solo il buon senso di un uomo moderno, educato alla tolleranza, ma toccano qualche cosa di più profondo: la giustizia e l'umanità. Avvengono violenze che, prima della ribellione, provocano il più inesprimibile stupore. Una bimba di undici anni suona in casa sua, nel piccolo cerchio della famiglia, il pianoforte: a un tratto attacca l'Inno di Garibaldi. Subito un agente di Polizia si presenta alla porta e ordina il silenzio. Il padre della bambina, Giuseppe T., viene condannato dalla Polizia, in base alla Patente del '54, a quattordici giorni di arresto. Questa patente del ministro Bach, però, rimasta fra i vivi documenti superstiti dei tempi dell'assolutismo, che dà alla Polizia smisurati poteri di condanne e di espulsioni, contempla solo avvenimenti che si svolgono «per le vie e nei locali pubblici». La bambina A. S., di quattordici anni, di ottima famiglia, si incontra per via con un ragazzo slavo: per una medaglietta di Dante ch'ella porta al collo s'accende a un tratto fra i due un piccolo litigio: il ragazzo inferocito denuncia, per vendicarsi, a un poliziotto che passa, la bimba, accusandola di aver urlato ingiurie all'Imperatore. La bambina è arrestata e rinchiusa tutta una notte in cella, insieme a sette donne di mal affare, di cui una è imputata di infanticidio, l'altra di truffa, una terza di libera prostituzione. Al mattino si constata subito l'innocenza della piccola prigioniera, che viene messa in libertà, con qualche scusa. Queste violenze incontrollate della Polizia, che non risparmiano neppure i ragazzi e mescolano il moto, il gesto nazionale con un volgare reato osceno, si ripetono ogni giorno. Un giovinetto di diciassette anni, arrestato in una dimostrazione nazionale, fu rinchiuso in cella in compagnia di un omicida per sadismo.

E' una brutalità che si dir... premeditata, per fiaccare, con la minaccia, il terrorismo, la persecuzione, la spontaneità e il coraggio nazionale dei giovani. E' un altro punto del programma d'azione. Potete vedere ora, sempre meglio, come essa si snodi, nei suoi diversi tentacoli combinati. L'organizzazione della immigrazioni slovene in massa tenta di infiltrare nel popolo italiano degli elementi estranei, meno assimilabili per il maggior numero, e creare così un nuovo stato di fatto: l'invasione slava della burocrazia toglie agli italiani la rappresentanza ufficiale dei loro immediati interessi, combinati con quelli dello Stato: la guerra alle scuole italiane vuole annullare la forza più cosciente della resistenza nazionale: le manovre della Polizia devono neutralizzare i più timidi, i più tepidi, i meno esperti per farne degli eunuchi nazionali. Tutto è preveduto. Il piano di guerra è meravigliosamente nefasto. E si svolge sempre più logico, inflessibile, audace, come in una gigantesca tragica esperienza di laboratorio, che non tenta il...

giudizio degli spettatori, nè lo spasimo della carne viva tormentata dal bisturi.

Tutto il congegno della Polizia, delle carceri, dei tribunali, degli inquisitori ha qualche cosa di così fantastico e inverosimile che si deve analizzarlo da vicino, in azione, in ogni suo episodio, per sentirlo veramente una realtà. Ha a torno uno sterminato apparato di fili, di piccoli tentacoli invisibili, che si cacciano insidiosamente in ogni angolo, con una spia, un confidente, e vi portano un occhio sempre aperto, un orecchio sempre teso. Sono portinai, camerieri, sfaccendati, gente di ogni specie, che si spaccia per amica, si camuffa da buon patriota, veste cento diverse maschere e s'inventa nei gruppi degli intimi, partecipa alle confidenze e le denuncia. Ricordate, fra tante, la figura di quel pseudo visconte di Saint-Aignan, penetrato nella società milanese, come messo segreto di Luigi XVIII e del reggente d'Inghilterra, divenuto confidente di Rasori e dei patrioti, poi un giorno improvvisamente scomparso, per dar libertà alla Polizia di cominciare i suoi arresti in massa? Si seppe al processo che egli era un alto funzionario austriaco. Il giuoco si ripete ancora oggi esattamente. In ogni società, in ogni semplice riunione un po' numerosa v'è, si può dire, un traditore. I propositi, le decisioni segrete di pochi sono immediatamente conosciute e controbattute dalla Polizia. La sera dell'infame condanna, a Vienna, del ragazzo Sterle, pochi giovani avevano deciso, a Trieste, di dar a teatro il segnale di una dimostrazione, che avrebbe trascinato spontaneamente tutto il pubblico: il teatro fu, ancora prima della rappresentazione, tutto occupato dalla Polizia, che aveva concentrato grandi forze proprio nell'angolo dove si dovevano raccogliere i dimostranti. Da per tutto c'è qualcuno di cui si deve diffidare. Se non è una spia è un delatore.

Se non compie il suo triste mestiere da mercenario, lo improvvisa per un odio passionale o una vendetta personale. Il 26 aprile 1910, due donne denunciano un garzone di caffè incensurato, di 34 anni, italiano, per un preteso delitto di lesa maestà (ingiuria all'Imperatore), commesso nel giugno 1909. C'era subito da domandarsi perchè le donne avessero maturato per dieci mesi la loro accusa, prima di presentarla. Il giovane viene arrestato nello stesso giorno della denunzia e poi portato dinanzi al tribunale. Durante il dibattimento, si scopre che una delle due donne è stata amante dell'italiano e se n'è separata; prima di portare l'accusa s'è informata se essa bastava per far condannare il giovane. Il piccolo giuoco della vendetta femminile è evidente: il tribunale assolve l'imputato: ma il procuratore di Stato presenta querela di nullità e mantiene l'arresto.

Questi sistemi hanno creato i più turpi abusi. La delazione anonima è divenuta un'abitudine corrente. Basta una lettera che denunci una offesa alla maestà sovrana: essa provoca immediatamente un arresto, che dura talvolta persino cinque o sei mesi e si risolve poi con una assoluzione senza processo. Si conoscono frequenti casi di denunzie, fatte con particolari precisi, che si sono dimostrate assolutamente false alla prova dei fatti. Ciò significa mettere l'onore, la libertà, i beni di molti cittadini alla mercè di turpi esseri equivoci. Gli intrighi di piccoli mercanti e di noti slavi, che vogliono rovinare il concorrente, le gelosie inconfessate di alcuno che valuta l'arresto di un uomo un buon colpo per la sua vendetta, un odio di parte hanno così spesso la collaborazione di questa Polizia di Stato, cui l'Impero ha affidato la tutela dell'ordine e della giustizia.

Sono soprattutto vendette di sloveni. E trovano spesso uno strumento pronto nella gente slava che popola i ranghi alti e bassi della Polizia. Essa fa della sua opera professionale un'azione nazionale. La concordia dei Governi di Vienna e degli sloveni della Carniola, nell'assalto a Trieste, la spinge a vivificare, esagerare ancora il pensiero del Governo con la cieca passione rivale della sua nazione. La caccia agli italiani, che stanno sulla breccia, non è solo più per essa un atto di disciplina, ma un atto di fede.

Lo si sa molto bene a Trieste. Talvolta i favoreggiatori di un ladro, scoperto e inseguito dalla Polizia, per salvare il compagno, gridano improvvisamente: «Viva Trieste italiana!». Il grido basta per stornare qualche agente dall'inseguimento. Notate spesso uno strano accanimento nel far del male agli italiani. Le cariche della Polizia, sulle piazze, contro le chiassose dimostrazioni degli studenti hanno la violenza di un assalto militare. I rapporti segreti, inviati silenziosamente dai commissari alle autorità, nel crogiuolo impenetrabile degli uffici, bastano spesso per schiantare con delle misteriose accuse, che non si possono conoscere e ribattere mai, la vita, l'avvenire di un giovane. Uno studente compare in una campagna elettorale e vi pronuncia anche dei discorsi, a favore di un candidato liberale. La Polizia lo qualifica senz'altro un irredentista, senza però documentare la sua accusa. Il giovane compie i suoi studi di medicina in Italia, poi domanda di aver riconosciuta la laurea in Austria, dichiarandosi anche pronto a ripetere gli esami, per poter prestar servizio nel suo paese. La Facoltà di medicina accoglie la domanda, ma c'è un oscuro rapporto della Polizia: il Ministero la respinge. Il giovane non può più trovare un pane nella sua patria.

Questa silenziosa opera corrosiva della Polizia non si arresta qui. La patente di Bach, che ho già ricordato, le riconosce un limitato diritto autonomo e incontrollabile di condanna. La facoltà concessa al procuratore di Stato, col pretesto di completare le ricerche, di mantenere in carcere un tempo indeterminato, senza rinviarlo a giudizio, un denunziato, pur che sia stato interrogato una volta, permette alle autorità delle tragiche eliminazioni di cittadini imbarazzanti, senza la necessità di un processo e perciò di una prova di colpa. C'è fra molti un caso triste che illumina queste abitudini. Alcuni giovani triestini furono arrestati, il 4 settembre 1910, durante una dimostrazione di puro carattere nazionale. Non avevano nessuna colpa: furono lasciati in carcere parecchie settimane, senza essere interrogati, senza sapere il perchè dell'arresto, isolati dal mondo. Allora per la disperazione decisero lo sciopero della fame: rifiutarono ostinatamente, contro ogni violenza, i cibi, aspettando per protesta la morte. Uno di essi, Bonassin, dopo pochi giorni, non potè più resistere e cadde per estenuazione. Il medico, che lo visitò, dichiarò grave il suo stato, e consigliò qualche rimedio estremo per salvarlo. Si vide lo scandalo, se ne ebbe paura; si liberò subito, tacitamente, il Bonassin, che era rimasto due mesi in carcere senza essere stato interrogato mai.

Se non c'è un reato, se non c'è un sospetto, che dia una buona ragione alla Polizia per essere in armi, lo si inventa e si colpisce con una fantasia la gente più innocua. Ciò è caratteristico della Polizia austriaca. Congegna delitti, congiure, dimostrazioni solo per creare dei colpevoli e continuare i suoi arresti. E' l'opera dell'agente provocatore: una figura trista, che è comparsa già molte volte nella storia del nostro Risorgimento. Ricordate la rivolta mazziniana del febbraio del '53, e, prima ancora, le dimostrazioni milanesi dell'ottobre 1847, per il nuovo arcivescovo Romilli, preparate da quel tal Bolza, che, alla testa delle sue guardie, aspettava il momento buono per assaltare la folla e massacrarla? Talvolta, a Trieste, durante pacifiche dimostrazioni italiane, soprattutto di notte, tuonano improvvisamente dei colpi. Si grida: «Gli italiani sparano!». La Polizia carica la folla e arresta qualche designato. Più tardi si scopre — come è già avvenuto — che qualche provocatore ha lanciato a terra, fra la folla, dei petardi e perfino dei globi di lampadine elettriche per figurare con lo scoppio le rivoltellate. Si ricorda ancora il caso del Boniccioli, socio della Società ginnastica, il quale riesce a persuadere qualche giovane passionale a preparare e nascondere in una sala della Società delle bombe, che vengono immediatamente scoperte dalla Polizia, già in agguato, e provocano arresti in massa e lo scioglimento della Società. Il Boniccioli sentì l'orrore del suo tradimento e, prima di suicidarsi, confessò il colpo che aveva concertato con la Polizia.

Lo si vede bene: non c'è più, con questi sistemi, onestà, prudenza, silenzio, rassegnazione che valga a salvare alcuno dalle insidie di questo gigantesco polipo invisibile che è la Polizia d'Austria. Qualche cosa è sempre in agguato, come le tragiche sirene omicide della leggenda tedesca: tenta, lusinga, trascina e uccide. Ha un viso d'amico e colpisce alle spalle a tradimento. E sacrifica ogni giorno la vita di un giovane, che, arrestato una sola volta e condannato, ha un titolo sufficiente per essere escluso dagli impieghi di Stato, da tutti i posti pubblici che gli possono dare un pane. Questa si chiama la eliminazione violenta degli italiani. Non c'è a Trieste giovane generoso, dal cuore ardente, che non abbia già scontato qualche mese di carcere. Vi trovate in oneste società eleganti, colte, moderate e sedete fra gente che vi racconta pacificamente le sue melanconiche avventure di prigione. Questo è a Vienna il buon pretesto per parlare degli italiani come di un indomabile popolo criminoso, che ripete in politica, nelle belle città venete, sul dolce mare Adriatico, i fasti del banditismo sardo che si devono reprimere col ferro e col fuoco. Ad ogni episodio di arresto, di processo e di condanna, i giornali non mancano di osservare per l'educazione del pubblico: «Vedete? Non c'è da fidarsi: non è gente onesta. In guardia! Bisogna pulire il paese. E' necessaria la spada che falcia!». E s'è creato così sui paesi italiani dell'Austria quel pregiudizio melanconico, pieno di sospetto e di diffidenza, che ispira i discorsi degli uomini politici, dinanzi alle gallerie del pubblico, e le decisioni più segrete dei Governi. Nessuno cerca più giù e ricorda, ad esempio, che molti dei più rumorosi processi di irredentismo, imbastiti con un gran scenario romantico e terribile di congiure sotterranee, di fucili e di pugnali, sono finiti a un tratto, con una affrettata sentenza di assoluzione, della [illegible] messamente per coprire le pietose allucinazioni puerili dei denunciatori e salvare ancora il loro prestigio.

Chi ricorda ancora il clamoroso processo, alle Assise di Klagenfurth, nel settembre 1910, contro il triestino Bruno Ferluga? Lo avevano accusato di aver partecipato, nel 1903, a Trieste e nell'Italia, ad una propaganda d'odio contro l'Austria e alla organizzazione di un comitato segreto di agitazione per una invasione di guerra, guidata da Ricciotti Garibaldi. Le accuse, fatte da un certo Suban, sono dichiarate e dimostrate false. Solo documento, spacciato per prova dal giudice istruttore: una cedola della Confederazione popolare nazionale «pro Italia irredenta», che l'accusato ha spedito da Milano. Bruno Ferluga, povera anima fiera di giovane, che ha saputo conservarsi onesto, vivendo, in settimane di estrema miseria, con solo quindici centesimi al giorno, viene assolto. Pochi mesi dopo, un altro processo, anche più impressionante. Tredici giovanetti, tra i quindici e i vent'anni, soci di una Società podistica, la «Società giovanile triestina», vengono arrestati, sotto la fosca accusa di aver tramato un complotto per liberare Trieste dal dominio austriaco e annetterla al regno d'Italia. Sono in moto Polizia, giudici, ufficiali dello Stato Maggiore. Tutti gli incartamenti dell'affare passano per le mani dei militari. V'è un apparato grave e cupo come nel processo di Mantova. A chi lo interroga il procuratore di Stato di Trieste dice di trattarsi di cosa gravissima: infatti la pena minacciata per i delitti di cui parla l'accusa potrebbe essere il capestro. I giovinetti rimangono in carcere preventivo sette mesi: poi sono portati dinanzi ai giurati di Gratz, che parlano e capiscono solo il tedesco. Alle sedute assistono due ufficiali dello Stato Maggiore. Dopo il primo giorno il processo terribile si trasforma in un pout-pourri di scene comiche e sorprese. Non si riescono a scoprire armi nè ordigni sospetti. Un manifesto definito rivoluzionario non è che un proclama diretto ai soci, per esortarli a intervenire numerosi a una gara podistica contro un'altra Società: *L'edera*. Un giornale incendiario, dal titolo «Marciando» si riduce a una sola copia poligrafata, che nessuno può leggere. Le uniformi sospettate per i volontari non sono che calzoncini bianchi di podisti. La Società dispone di un capitale di 23 corone, tutte in cassa, e raccoglie trenta giovani, per la più parte sotto i venti anni. Nulla di più si può scoprire. Un malessere strano si diffonde per l'aula, fra i giudici, fra i giurati, nel pubblico. Si comincia a ridere. Qualcuno anche, fra i giurati, si sdegna. Il processo precipita. Dopo sette giorni è finito: tutti assolti.

Se invece di una Corte d'Assise austriaca contemporanea, con giurati liberi, con controllo di giornali e di popolo, ci fosse stato un Tribunale sommario, senza diritto di difesa e di pubblicità, molti giovani della Società triestina sarebbero stati votati alla forca. Come in Lombardia. Le consuetudini sono rimaste. La mano che si leva per atterrare è la stessa: solo uno spirito nuovo, più giusto e umano, perchè più universale, che è fuori dei Governi, che i Governi non riescono a spegnere, l'arresta sul limite estremo, di fronte all'assurdo. Ma non è per questo disarmata: fa ancora, lo vedete, molto male. Con essa i Governi di Vienna hanno contribuito a creare e far sentire ogni giorno più acuto un problema italiano d'Austria.

VIRGINIO GAYDA.

Le fantastiche induzioni di un giornalista francese che viaggia in Albania

Parigi, 25, mattino.

Giovanni Herbette, l'inviato speciale dell'*Echo de Paris*, in Albania, manda al suo giornale un lungo articolo sull'Albania e sulle regioni vicine. L'articolista esamina minutamente le condizioni dei popoli che sono a contatto con l'Albania.

In riassunto egli dice che questi popoli non credono che lo Stato albanese sia nato vitale, e tuttavia si accingono a vivere con esso. «Questo è un compito importante — dice — per i Montenegrini, perchè l'Albania dà loro una metà delle loro risorse; ma è anche un compito complesso, perchè le relazioni tra l'Albania ed il Montenegro tendono verso la sfiducia e la concorrenza. La sfiducia sarà inevitabile se non si rinunzia alla stravagante frontiera che le Potenze hanno tracciato fra i due paesi secondo le ingiunzioni dell'Austria. Questa frontiera unisce al Montenegro due tribù albanesi, che saranno nel Montenegro una causa permanente di torbidi e di odii, cioè gli Hoti ed i Gruda. Invece essa priva il Montenegro di un accesso comodo verso il Sangiaccato e attribuisce all'Albania la riva montenegrina della Bojana e Tarabosch, il che sarà occasione di dissidi che tutti avrebbero invece interesse a sopprimere a meno di voler pescare nel torbido.

«Nemici o non del Montenegro, gli albanesi corrono il pericolo di diventarne concorrenti. Si tratta di sapere se la ferrovia transbalcanica finirà in territorio montenegrino (ad Antivari) o in territorio albanese (a Ludera presso Medua). La questione sarebbe relativamente semplice se non vi fosse ad Antivari una Società italiana che ha costruito, in vista di grandi disegni politici, un piccolo porto al quale è seguita poi una piccola ferrovia. Lo Stato montenegrino ha il diritto di riscattare questa ferrovia e di sostituirne ad essa una più importante; ma la Società italiana preferirebbe prolungare questa ferrovia piuttosto di vederla riscattare.

«Ho anche inteso dire che essa procederebbe volontieri alla costruzione della ferrovia transbalcanica ma in Albania. I poveri montenegrini provano gli inconvenienti dell'amicizia italiana e nello stesso tempo quelli dell'ostilità austro-ungarica.

«Austria ed Italia!.. Quanto il problema albanese sarebbe di facile soluzione se queste due Potenze acconsentissero ad occuparsene un po' meno. Fra il Montenegro e l'Albania sarebbe facile un eccellente trattato di intesa; i due Governi potrebbero accordarsi per abbassare a spese comuni il livello del lago di Scutari. Tale operazione costerebbe una trentina di milioni, ma produrrebbe circa quarantamila ettari di terra fertilissima. Tutta la regione ne sarebbe arricchita e per conseguenza pacificata.

«Ma che cosa importa alle Cancellerie di Roma e di Vienna? Non è dalla collaborazione dell'Albania e del Montenegro che esse possono trarre partito, ma dalla loro inimicizia!»

I rapporti dell'Albania con la Grecia, secondo lo scrittore danno una impressione identica. «Essi non inquieterebbero se nessuno li complicasse; gli stessi greci non pensano a minacciare gli albanesi, ma si sentono minacciati da certi loro protettori, e ciò acutizza la situazione. Ad Atene si indovina fin dove può spingersi l'ambizione degli italiani.

«A questo riguardo la lezione del Dodecanneso non è andata perduta. Si dice che l'Italia abbia riservato il porto di Vallona agli albanesi, che non sono affatto dei navigatori, perchè essa conta di installarvisi ed occupare la piccola isola di Saseno che chiude la rada di Vallona.

«Si dice pure che l'Italia vuole a qualunque costo dare agli albanesi la riva continentale del canale di Corfù con lo stesso scopo di installarvisi più tardi e di togliere alla Grecia l'altra riva: intendete con ciò l'isola di Corfù stessa...

«Stupidaggini! — risponderanno i miei confratelli di Roma. — Ma io posso affermare che la sorte di Corfù preoccupa ad Atene delle persone meglio informate di essi e di me. Bisogna badare alla verità! Gli armamenti della Germania compromettono la pace nei Vosgi e nel Mare del Nord; le manovre dell'Austria e dell'Italia gettano il turbamento nell'ovest dei Balcani. Dopo l'annessione della Bosnia-Erzegovina, dopo la guerra di Tripolitania, gli appetiti delle Potenze continuano a rendere incerta la vita dell'Albania. Ciò non è un onore per la triplice alleanza, come non lo è per la triplice «intesa» il lasciarsi imporre dappertutto una parte puramente difensiva.

«Mi sembra che con una politica un po' più coerente dell'attuale, l'Inghilterra, la Francia e la Russia potrebbero dirigere il problema dell'Adriatico verso una più desiderabile soluzione».

Informazioni... greche
su una supposta azione dell'Italia

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 25, notte.

I giornali di questa sera vanno racimolando dai giornali greci «informazioni» tendenziose intorno a una supposta azione dell'Italia intesa a favorire la insurrezione albanese. Ve ne mando qualche esempio per debito di cronaca.

Un giornale greco ha da Corfù: «Nel momento in cui la Commissione internazionale incaricata di delimitare i confini dell'Albania meridionale sta per iniziare i suoi lavori, l'Italia e l'Austria moltiplicano i loro sforzi per raccogliere in tutti i paesi dell'Oriente e anche nelle lontane Americhe, degli albanesi che esse pagano e che inducono ad andare ad abitare le regioni attualmente occupate dall'esercito greco. Dall'America soprattutto arrivano ogni settimana a Brindisi centinaia di albanesi. Agenti speciali del Governo italiano li ricevono allo sbarco e li conducono in albergo, in cui sono ricevuti gratuitamente. Quindi li imbarcano alla volta di Vallona. Di là raggiungono i luoghi loro assegnati dai loro protettori. Fra questi albanesi resi alla madre patria dalla sollecitudine dell'Italia, vi è un gran numero di noti malfattori, la cui vera missione è di provocare disordini nelle regioni occupate dalle truppe serbe».

E quest'altra, più bella ancora:

«Secondo un telegramma da Atene, una torpediniera italiana avrebbe sbarcato in questi giorni a Pacha-Liman, vicino a Vallona, grandi quantità di armi e munizioni, che sono state trasportate dagli albanesi a Dokaisa ed in altri punti contigui alla linea di occupazione ellenica».

Oggi l'on. Giolitti leggerà al Consiglio dei Ministri la relazione al Re

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 25, notte.

Nei giorni passati si è molto discusso e si sono pubblicate molte notizie intorno al prossimo scioglimento della Camera e al relativo decreto di convocazione dei comizi elettorali. Sono state pubblicate a questo proposito notizie in parte inesatte, in parte approssimative al vero. Questa sera sono in grado di comunicarvi notizie precise e sicure. Era stato detto che il decreto di scioglimento della Camera avrebbe avuto luogo verso la fine di questo mese. Posso precisarvi che esso verrà pubblicato martedì 30 settembre o mercoledì 1.o ottobre; non prima, perchè l'on. Giolitti non sarà a Roma che domattina 26 alle ore 9,35. Il Presidente del Consiglio ha definitivamente chiuso il periodo delle sue vacanze, e non si muoverà più dalla capitale. Egli oramai si dedicherà al lavoro di preparazione delle elezioni generali, che è stato compiuto, per la parte burocratica, dalla direzione dei servizi civili con la vigilanza del comm. Pironti. L'on. Giolitti ha convocato per il pomeriggio di domani il Consiglio dei Ministri. In tale Consiglio l'on. Giolitti leggerà la relazione al Re, che accompagna il decreto di chiusura della Legislatura, e pregherà i colleghi di fare eventualmente quelle proposte di modificazioni che più particolarmente riguardano i rispettivi dicasteri. Quindi il Presidente del Consiglio si recherà a San Rossore per leggere al Re la relazione e sottoporre alla firma di S. M. il decreto di scioglimento.

Per queste ragioni non prima del 30 sett. e forse il 1.o ott. avremo la pubblicazione del decreto di scioglimento della Camera.

Infine, per quanto ancora la cosa non sia stata ufficialmente dichiarata, è certo che la data delle elezioni rimane fissata pel 26 ott. e 2 novembre per i ballottaggi.

Sono tornati a Roma quasi tutti i ministri. Anche l'on. Di San Giuliano ha lasciato Anticoli d'onde è tornato questa sera.

Barthou al Congresso della Lega dell'insegnamento

Aix-les-Bains, 25, notte.

Il Presidente del Consiglio e ministro della P. I., Barthou, ha presieduto all'apertura del XXXIII Congresso della Lega dell'insegnamento. Il Presidente della Lega, Dessoye, prendendo per primo la parola, ha affermato lo spirito essenzialmente liberale della Lega ed ha dimostrato gli sforzi fatti dalla nazione per sottrarre l'insegnamento dalla tutela della Chiesa, concedendo tuttavia un insegnamento primario, che è però rispettoso di ogni manifestazione sincera della vita intima delle coscienze.

Dopo Dessoye ha preso la parola il Presidente del Consiglio Barthou, il quale ha reso omaggio all'opera della Lega dell'insegnamento. Dopo aver mostrato la concordanza del programma della Lega con quello del Governo, ha insistito sulla necessità di un culto civile e una preparazione militare metodica e ragionata. Il Governo chiederà alla Camera di esaurire la discussione della legge sulla frequenza scolastica. L'oratore ha aggiunto che il Governo ed il Paese sono fedeli ad una politica di concordia nazionale, ma tale politica non potrebbe nè essere concepita, nè essere praticata, senza l'Unione dei repubblicani al di fuori dell'applicazione delle leggi fondamentali della Repubblica. Il Governo non farà mai l'abdicazione nell'ordine laico. Esso difenderà i maestri e la scuola contro le calunnie ed i boicottaggi. Alludendo ad una recente sua circolare ai direttori, Barthou ha dimostrato che essa permette soltanto ai padri di famiglia di conoscere i libri imposti ai loro figli e sottoporre le loro osservazioni all'autorità responsabile. Barthou ha concluso dicendo: «Dopo un tale atto di liberalismo la severità delle sanzioni in difesa della scuola laica apparirà come un atto di necessaria giustizia». Il discorso del Presidente del Consiglio è stato salutato da ripetuti applausi.

Il processo della collana
Come vennero arrestati i gioiellieri

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 25, sera.

L'udienza del processo per il furto della collana ha richiamato anche ieri a Bow Street la solita agglomerazione di curiosi, che furono delusi. Tutta la seduta infatti fu dedicata alle deposizioni secondarie di testimoni, specialmente dei delegati di Scotland Yard, che il 1° settembre fecero la retata dei quattro gioiellieri nella stazione del British Museum. Deposero alcuni testi attorno ad un certo movimento compiuto dai quattro imputati dopo la scoperta del gioiello ed intorno a certe banconote francesi che essi cambiavano a Londra. Emersero due figure che appaiono di colore alquanto oscuro, sebbene le risultanze a loro carico non siano tali da giustificare un mandato di cattura. Uno di questi personaggi è una signora di mezza età, l'altro è un rappresentante di una ditta di automobili, a nome Lorenzo Moore, il quale ha un ufficio nella City, nel fabbricato dove si tiene il mercato [illegible] della lana.

Alle testimonianze relative alle due figure accennate, succedono quelle dei «detectives» che arrestarono i quattro compari alla stazione del British Museum. E' interessante udire dalla loro bocca ciò che i quattro imputati hanno detto allorchè si videro arrestati. Il Silverman chiese ai due «detectives» che si erano impadroniti di lui: «Che cosa è tutto questo?». Uno dei delegati gli disse che l'arresto era eseguito per il furto della collana. Il Silverman allora tentò di svincolarsi dalla stretta dei due agenti che lo tenevano ai polsi, ma i due strinsero più forte ed il Silverman rinunciò ai suoi sforzi dicendo: «Io non l'ho con me». Uno dei «detectives», a questa frase gli chiese: «Che cosa è che non avete con voi?». Silverman rispose: «Non avete parlato della collana di perle, poco fa?». Più tardi, mentre si avviava verso il vicino posto di polizia, il Silverman esclamò: «Questo affare non mi piace affatto. La vita è troppo breve. Temo che dovrò passare molto tempo prima che si riesca di venire a girare ancora da queste parti».

Il Gestwirth invece non fece resistenza contro i due agenti che lo afferravano. Si limitò a dire: «Va bene; non facciamo delle scenate. Fate venire un «taxi». Sono troppo conosciuto in questi dintorni». Al posto di polizia il Gestwirth disse poi agli agenti: «Trattatemi equamente; è tutto ciò che desidero».

Il terzo imputato, il Grizzard, al momento dell'arresto fu anche più docile: «So benissimo di che si tratta!», esclamò. Quanto al Lokett, come si trovò improvvisamente a lato i due poliziotti tentò un colpo di audacia. «Come vi chiamate?», chiese egli con una certa indignazione ad un agente. Uno dei due agenti glielo disse ed allora egli si addomesticò.

Alla fine un «detective» che operò una perquisizione nella casa del Lokett, dichiarò di aver rinvenuto fra l'altro due passaporti, uno rilasciato al Lokett ed un altro sotto il nome di Fitz Patrich, che risulta dal carattere del Lokett. Si tratterebbe evidentemente di un passaporto falso.

Il Congresso antialcoolico
Nel campo pratico

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 25, sera.

Il Congresso, il quale fino ad oggi si è occupato dell'importante tema della sostituzione dei vini fermentati coi succhi d'uva, entra in una nuova fase di lavoro: quella dell'opera diretta intesa a togliere la piaga dell'alcoolismo e discute, a tale proposito, dei rapporti tra padroni ed operai nella lotta contro l'alcool e del modo più efficace per sostituire la bettola. Tra gli oratori della seduta sono il consigliere dell'Impero russo, Von Cramer, un direttore di miniera come il Mejer, un tecnico degli Stati Uniti d'America come l'Howe, il dottor Stubbe, e fra i nostri l'on. Magno Magni deputato al Parlamento, l'ing. Pastorello, l'on. Cabrini, ecc.

La discussione è delle più interessanti perchè reca il frutto di immensi lavori già compiuti all'estero, sia per la tutela diretta dell'operaio nell'officina e nella miniera, sia per la sua vita sociale nelle ore che il lavoro gli lascia libere. Il problema della sostituzione della bettola è veramente uno degli essenziali per la vita moderna, la forma più pratica della propaganda antialcoolista, poichè non è solo l'alcool che richiama gli operai all'osteria, ma anche il bisogno di riunirsi, del contatto sociale, dopo tante ore di lavoro. La seduta è aperta alle nove. Presiede Raoul Gastambide, rappresentante ufficiale del Governo francese.

Dopo una breve discussione sull'ordine dei lavori, il presidente dà la parola all'on. Magni per riferire sul tema.

L'on. Magni espone come sia comune che l'operaio ascolti preferibilmente la voce della moglie o del compagno che lo esorta alla moderazione; epperciò le organizzazioni operaie hanno avuto ovunque largo e confortante successo. Nel Belgio si contano mille e più i tentativi d'intervento diretto compiuti dai padroni. Venendo a dire che cosa ha fatto la classe padronale in Italia per combattere l'alcoolismo, l'oratore si dice lieto di constatare che essa nulla ha fatto per la consolante ragione che nelle nostre officine la piaga dell'alcool non si è per anco propagata fra gli operai.

Ciò malgrado l'oratore deve riconoscere che il nemico è disceso anche in casa nostra e si è accampato specialmente nella Liguria, nell'alta Lombardia, nel Veneto e nella Marca Anconitana; e chiude con l'augurio che gli industriali d'Italia — seguendo magnifici esempi moderni già da noi praticati — sappiano trovare il modo di contrastare il terreno insidioso affinchè il male dell'alcoolismo non infesti le nostre laboriose officine.

Il pastore Stubbe, di Kiel, con vivace facondia si intrattiene su di un argomento pratico: Come sostituire la bettola?

Il prof. Udo di Gratz, dimostra la necessità dei ristoranti senza alcool, e sullo stesso argomento interloquiscono ancora il prof. Conzer di Berlino e la signora Parent.

Il dott. Blaig espone le ragioni per cui le esposizioni antialcooliche sono uno dei mezzi più efficaci per combattere l'alcoolismo. Sulla questione delle bettole parla anche l'on. Cabrini. Egli dice che occorre eccitare nell'operaio altri bisogni, cioè cercare durante il riposo un lavoro diverso, come quello dello spirito, dell'intelligenza e quello dei muscoli.

L'ing. Pastorello esamina alcuni punti speciali sull'esposizione contro l'alcoolismo, discute l'utilità o meno di unire in detta esposizione una sezione delle bevande non fermentate e conclude in senso affermativo specialmente per quanto riguarda i derivati della vite. Non esclude però gli altri prodotti in omaggio alla golosità umana e del resto anche per l'utilità economica che potrà derivare all'azienda.

Riferisce quindi il dottor A. Remartini il quale accenna brevemente a un punto di igiene industriale, che ha stretti contatti con gli scopi del Congresso; premesso che l'operaio messo nelle migliori condizioni di lavoro non solo produce meglio e di più, ma anche avverte meno lo stimolo dell'alcool, enumera i perfezionamenti igienici introdotti specialmente in uno stabilimento di Monza per la lavorazione dei cappelli. Il relatore si augura che questi esempi abbiano a manifestarsi e che tutti i Partiti concorrano a realizzare tale provvedimento sociale.

La discussione continua lunga e movimentata, e si chiude con osservazioni di Udo, della signora Horming, di Melenjus, del prof. Legrain, del dott. Daum e della signora Sarfatti. Nel pomeriggio i lavori sono stati sospesi per lasciare tempo ai congressisti di partecipare ad una gita sul lago di Como.

Il Congresso Nazionale dei medici condotti a Parma

Parma, 25, notte.

Nell'aula magna della R. Università si è inaugurato oggi l'11.o congresso nazionale dei medici condotti. Erano presenti il prefetto, senatore Torrigiani, l'assessore per l'igiene in rappresentanza del sindaco, il presidente della Deputazione Provinciale on. Cardani, l'on. Micheli ed il Corpo Accademico al completo. I congressisti erano oltre 400. Vi avevano aderito il comm. Lubrano, direttore della Sanità Pubblica, l'on. Faelli, l'Associazione fra dottori degli ospedali, la Federazione di Ostetricia italiana, l'Associazione fra medici ferroviari, la Federazione degli insegnanti di Scuole Medie e la sezione magistrale italiana. Il presidente della sezione di Parma, dottor Tonelli, dà per il primo il saluto ai congressisti, augurando il raggiungimento d'un migliore stato economico ottenendo l'aumento di sessennio e l'abolizione della condotta piena. L'assessore per l'igiene ha portato il saluto per la città. Parlarono poi il dottore Ognibeni, medico provinciale, il presidente della Deputazione Provinciale, il presidente della Associazione fra Veterinari italiani, il dottore Malestambi di Roma, che ha fatto voto perchè dal congresso non escano solo dei «desiderata» e che dal suffragio escano candidati che lavorino per l'applicazione delle leggi sanitarie. Il presidente della Federazione, dottor Brunelli, ha quindi dichiarato aperto l'11.o congresso. Dopo, il Comune e la Provincia hanno offerto, nel ridotto della sala del Teatro Regio, un ricevimento ai congressisti. Nel pomeriggio sono incominciati i lavori del congresso col resoconto della relazione. La discussione però è stata preceduta dalla proposta d'un congressista, di dare cioè alle stampe il discorso pronunciato all'inaugurazione del presidente Brunelli.

Vettura tranviaria che devia
Sette feriti

Firenze, 25 notte.

Una vettura del tram, diretta da Fiesole a Firenze, condotta dal manovratore Gori, è deviata nella discesa, prima di giungere a Regresso, e precisamente presso la Villa Medici. La vettura, dopo avere sbalzato per alcuni metri, uscì dal binario, andando a battere contro il muro della Villa Medici, infrangendolo. Il disastro è tuttavia di proporzioni assai minori di quello avvenuto tre anni or sono, precisamente nello stesso punto della linea. Questa volta si devono lamentare sette feriti, ma non gravi. La signora Pucci, moglie del cassiere del tram, la più in grave stato fu giudicata guaribile in quindici giorni. I viaggiatori, in preda al panico, si sono gettati dai finestrini. I feriti sono stati medicati alla guardia medica di Fiesole. Si sono recati sul posto in automobile il direttore del tram, l'ingegnere comunale [illegible] e l'ingegnere capo Grassini.

Il Congresso Federale giornalistico a Napoli

Napoli, 25, sera.

Stamane, alle ore 10.30, nella sala dell'Unione dei giornalisti, nella Villa Comunale, ha avuto luogo l'inaugurazione del quinto Congresso federale della stampa italiana. Sono intervenuti alla cerimonia il sindaco, il prefetto, il comm. Bruni per la Deputazione provinciale, il cav. Bertolini per la Camera di Commercio, il commendatore Spinazzola, Matilde Serao, i rappresentanti di tutte le associazioni giornalistiche italiane. Hanno preso posto al banco della presidenza l'on. Barzilai, il prefetto, il sindaco, il cav. Dell'Erba, che rappresenta i giornalisti di Napoli, ed il segretario generale della Federazione ing. Bladeno. Il cav. Dell'Erba, ha portato il saluto dei giornalisti napoletani. Il sindaco di Napoli ha portato il saluto della città ai congressisti. L'on. Barzilai ha espresso la riconoscenza delle associazioni della stampa italiana alle autorità per le festose accoglienze.

La prima seduta del Congresso della stampa si apre alle 15,30. Presiede l'on. Barzilai.

Si approvano la relazione e l'ordine del giorno formulati dall'*Associazione Lombarda* relativi alla fissazione del termine di scadenza della convenzione di lavoro giornalistico ed all'eventuale revisione della convenzione stessa.

Belcredi prende poi la parola per sostenere che il Congresso, in base all'articolo 5 del Regolamento della Federazione, non ha la competenza di apportare tale riforma allo Statuto federale, e che quindi i voti che le *Associazioni Lombarda* e *Subalpina* hanno formulato sulla riforma dello Statuto federale debbono essere rivolti al Consiglio federale per la decisione in merito. Su questa pregiudiziale si anima una vivissima discussione, alla quale prendono parte Fontana, Fasulo, Russo e Perotti di Milano, Belcredi e Sobrero di Roma ed altri. Il presidente, su richiesta di Perotti di Milano, sospende la seduta per pochi minuti per dare agio ai congressisti milanesi, piemontesi e fiorentini di addivenire ad un'intesa.

Riapertasi la seduta, Perotti legge una dichiarazione che è del seguente tenore: «I delegati delle Associazioni giornalistiche Lombarda, Subalpina, Toscana ed Emiliana e del Sindacati dei corrispondenti di Milano e di Firenze rilevano l'inopportunità della eccezione formale sollevata dai colleghi della stampa romana ed esprimono la loro dolorosa impressione per la minacciata scissione, e, pure essendo convinti del pieno diritto del Congresso di discutere e deliberare su qualsiasi riforma statutaria e quindi regolamentare, accettano, per spirito di conciliazione, di dare mandato tassativo al Consiglio federale di apportare allo Statuto ed al Regolamento tutte quelle modificazioni che risulteranno approvate dal Congresso».

Indi Russo svolge la relazione sulla riforma dello Statuto federale.

I delegati romani dell'Associazione della stampa e del Sindacato corrispondenti presentano alla presidenza una dichiarazione con la quale respingendo l'affermazione di inopportunità del richiamo al regolamento federale confermano di non poter intervenire alla discussione sulle riforme statutarie e in conformità del mandato ricevuto di doversi astenere dalla discussione e dal voto su di una proposta che ritengono lesiva dei diritti contrattuali acquisiti. I giornalisti romani abbandonano l'aula. L'Associazione ligure e il Sindacato dei corrispondenti di Genova e la Unione dei giornalisti napoletani presentano un'altra dichiarazione nella quale mentre ritengono giusto il mantenimento dei diritti acquisiti che l'Associazione della stampa italiana tiene a rivendicare, riconoscono l'opportunità delle modifiche allo statuto federale e mantengono l'ordine del giorno presentato.

La discussione procede animatissima sotto la presidenza di Russo. Fontana propone la seguente aggiunta all'ordine del giorno del relatore Russo: «E' abolito l'articolo 5 del regolamento generale e la facoltà contenuta nel medesimo in ordine alle modifiche dello statuto vengono deferite al Congresso nazionale delle associazioni federate di stampa». Si passa alla votazione per appello nominale dell'ordine del giorno Russo-Fontana. Viene approvato con 33 voti favorevoli contro 21 e 1 astenuto. Assenti con dichiarazione di astensione le associazioni della stampa di Roma e di Sicilia.

Molti congressisti protestano vivacemente contro la votazione che ritengono illegale. A ristabilire la calma interviene l'on. Barzilai, il quale sostiene che avendo, su 55 votanti, l'ordine del giorno ottenuto 33 voti favorevoli, deve ritenersi accolto. Contenendo però esso un mandato imperativo di accettare riforme, il presidente dichiara di non accettarlo, riservandosi di interpellare nei riguardi il Consiglio federale. Ove il Consiglio federale accettasse l'ordine del giorno egli non conserverebbe più oltre l'ufficio di presidente della Associazione. Alle 19.15 si toglie la seduta e si rimanda a domattina.

Come venne derubata dei suoi risparmi una domestica

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 25, mattino.

Una ingegnosa truffa all'americana è stata consumata ai danni della domestica Lucia Nervi, di 46 anni, di Attigliano, in provincia di Perugia. Costei era stata fermata sotto un pretesto qualunque da una giovane sconosciuta colla quale, dopo poche parole, prese confidenza cominciando a raccontarle i fatti suoi. Si lamentò del proprio padrone esprimendo il desiderio di cambiare per lavorare meno e guadagnare di più. La giovane donna si offerse di collocarla presso un signore e le diede appuntamento per il giorno seguente. Infatti, venne presentata ad un giovanotto elegante, che si disse proprietario di un villino in via Salaria. Il giovanotto avvertì subito la domestica che, volendo evitare ogni incentivo ai ladri, aveva per sistema di non lasciar tenere ai propri dipendenti delle somme di denaro in casa, oppure dei libretti di risparmio, ecc. Se ella dunque aveva dei risparmi doveva convertirli in un deposito alla Banca d'Italia. Una ricevuta era meno pericolosa di un libretto della Cassa di Risparmio. La domestica Nervi disse che infatti aveva 2500 lire di deposito alla posta ma che li avrebbe tolti e depositati invece alla Banca d'Italia, pur di assumere il servizio presso il signore di cui era contenta per i modi affabili e signorili. Venne deciso che la domestica sarebbe andata a ritirare i denari alla posta. Uscendo dalla posta, incontrò nuovamente il giovane signore e la donna che, avvicinatala, le dissero di contar bene i denari. Anzi, per essere più sicuri, li contò lo stesso signore che ebbe poi cura di deporli in una busta gialla che aveva tirato di tasca prima. Chiusi i denari nella busta, li rimise alla domestica invitandola ad andare a fare il deposito e dandole appuntamento per il giorno dopo. La domestica si avviò con la giovane donna, ma ad un tratto ebbe la tentazione di vedere cosa conteneva la busta gialla, giacchè le pareva che fosse meno voluminosa di prima. L'aprì e constatò che invece dei biglietti di banca c'erano dei giornali vecchi. Quasi terrorizzata corse a sporgere denunzia all'autorità giudiziaria, ma finora dei due truffatori non si hanno notizie.



Il referendum

— Maestro — esclamò il giovane entusiasta, sedendosi nell'usato seggiolone accanto allo scrittoio — come mai Ella non ha ancora mandato il suo responso all'inchiesta sulla Massoneria? I miei amici nazionalisti di Roma mi scrivono domandandomene la ragione; essi temono che Ella non abbia ricevuto la circolare.

Il maestro scosse il capo sorridendo. — Rassicurateli — rispose — mi è pervenuta. Anzi, ne ho ricevuto tre copie: una all'Università, una a casa, ed una mi ha raggiunto nel mio eremo alpestre, dove ha avvelenato per alcuni minuti con una malinconica visione di verdi labari massonici l'innocente verde dei prati così benefico ai miei occhi ed alla mia anima...

— E allora? — interruppe l'antico allievo — perchè non si affretta a rispondere? Perchè non unisce il suo nome illustre ai più venerati nomi d'Italia? Perchè non ci aiuta in questa santa crociata che abbiamo intrapreso noi giovani, pochi e coraggiosi, contro la formidabile compagine di legami occulti che inquina tutta la vita italiana?

— Mio caro — rispose il vecchio, guardando il giovane amico con l'ironico sguardo degli occhi acuti attraverso le lenti d'oro — voi dovreste sapere come io abbia un'antica, organica ripugnanza per questa forma di pubbliche inchieste che imperversa nei giornali e nelle riviste odierne. Mi sembra una delle più comiche forme di quella fiera di vanità che è la moderna vita pubblica. Ogni volta che mi giunge una lettera in cui si sollecita il mio giudizio intorno a qualche fatto o a qualche teoria, a qualche opera o a qualche idea, cercando di vincere la mia selvatichezza con una profusione di « illustre » ad ogni capoverso, io sorrido silenziosamente pregustando una prossima gioia. Perchè se non mi sento da tanto da concretare in tre righe il mio pensiero su Wagner o sulla guerra dei Balcani, sono tutt'altro che indifferente alle vostre inchieste. Appena ne compare una nuova escogitata dalla vostra feconda ingegnosità di giornalisti moderni, io la ricerco con avidità e me la centellino con gusto. E' come un magico specchio in cui vedo riflessa a nudo l'immagine psicologica dei miei simili vicini e lontani, dei maggiori, degli eguali, dei minori, di noi tutti che godiamo, Dio sa quanto indegnamente, il titolo di illustri. Io vi trovo la conferma preziosa dell'idea che mi ero formata sulla loro segreta natura. Anzi, mi è spesso venuto in mente di scrivere un saggio ironico sopra questa forma di letteratura, e già mi pareva di potervi raccogliere un mondo di osservazioni preziose. Non avete mai provato a dividere in categorie queste risposte e i loro autori? Sono fisse e indeprecabili come il ritorno delle stagioni. V'è inevitabilmente il pedante che afferra a volo l'occasione di sedere pubblicamente in cattedra e di impartire una dotta lezione; v'è il rètore che giubila di parlar di cose sottratte solitamente alla sua competenza; v'è il brillante che calcola l'effetto della frase epigrammatica; v'è l'astioso che gode, lodando qualcuno o qualchecosa, di ferire e schiacciare indirettamente qualchedun'altro e qualche altra cosa; e come nei balli di beneficenza c'è sempre qualche carta che ha ottenuto non si sa come il biglietto, così in queste assemblee di nomi compaiono immancabilmente alcuni illustri perfettamente ignoti, i quali ritaglieranno accuratamente il giornale o la rivista e custodiranno quel pezzo di carta stampata come il ricordo e il testimonio dell'evento più memorabile della loro vita. Ma forse ho torto a riderne scetticamente. Queste inchieste sono un mezzo prezioso per ricordarsi ai vivi e per raccomandarsi ai posteri. Io penso spesso che quando, fra due o tre mila anni, le nostre biblioteche saranno scomparse da tempo, divorate dai tarli e distrutte dagli incendi, e i dotti di quei tempi cercheranno nei mucchi di spazzature delle nostre sedi qualche memoria della nostra civiltà scomparsa come noi cerchiamo in quelli dell'antico Egitto, troveranno forse fra le immondizie di qualche casa proletaria un qualche opuscolo-réclame di qualche fabbricante di *cachets* digestivi diffuso a milioni di copie, e da una di quelle inchieste compiacenti che abbelliscono ora queste pubblicazioni commerciali desumeranno il nome dei nostri poeti e dei nostri romanzieri, dei nostri drammaturghi e dei nostri critici. Tutti i miei colleghi saranno salvi dall'oblio, ed io solo sarò perito per sempre: ma voi sapete come la natura mi abbia per mia disgrazia totalmente destituito di ogni senso di vanità, e di ogni attitudine a ricordarmi alla memoria dei miei simili.

— Professore — disse l'antico allievo ridendo saporitamente — la nostra inchiesta è qualche cosa di molto più nobile: essa non è come tante altre un'oziosa accademia; non vuol solleticare la vanità dei grafomani; ha un fine altissimo, ed anzi richiede in chi vi prende parte una non disprezzabile dose di franchezza e di carattere, perchè nessun vantaggio può provenire allo scrivente da una pubblica sconfessione della setta occulta e potente, mentre può venirgliene probabilmente non piccolo danno.

— Lo ammetto — disse il maestro sorridendo. — Anzi vi confesso che questo carattere speciale mi ha da principio attratto: per la prima volta sono stato sul punto di far violenza alla mia abitudine e di venir meno alla mia immutabile norma. V'è da schierarsi — mi dicevo — coi pochi coraggiosi che parlano temerariamente contro i molti non coraggiosi che tacciono con prudenza; v'è da prendere forse delle busse: tu non puoi mancare. E già avevo cominciato a stillare il mio pensiero sulla Massoneria. E lo avevo fatto con poche parole semplici. Certo non era lo stile sublime che prospera negli orti letterari del Grande Oriente: non aveva nulla a che fare con lo stile di quei grandi scrittori che sono Ettore Ferrari ed Ernesto Nathan: era retto umilmente dalla grammatica e dal dizionario: non c'era nessun errore di sintassi, e si capiva ciò che volevo dire. Mi rincresce che ho gettato il foglietto, ma il senso era su per giù questo. « Per risolvere il quesito della legittimità di un'associazione segreta non mi pare sia il caso di chiedere, come voi mi chiedete, se « il razionalismo materialistico e l'ideologia umanitaria e internazionalistica corrispondano alle più vive tendenze del pensiero contemporaneo ». Corrispondano o non a queste più vive tendenze, essi possono essere, e sono, affermati da molti alla piena luce del sole. Anche senza aver indossato un grembiale di cuoio, e senza aver sopportato a occhi bendati la prova del pugnale, Ettore Ferrari potrebbe effondere le sublimità della sua prosa lirica contro il pericolo nero, ed Ernesto Nathan sgretolare con le esplosioni della sua sintassi anarchica le basi del Vaticano. Evidentemente non sta in questo la ragione del rigoglioso frondeggiare della pianta massonica. La ragione è molto più pratica: sta in quel prezioso appoggio che ogni confratello riceve e dà al confratello a cui ha fatto il solletico nel cavo della mano, pel solo fatto che è un confratello, anche senza sapere se sia un degno, un indegno o un farabutto, senza curarsi di danneggiare l'uomo che vuol far la sua strada senza l'aiuto di sciarpe verdi e di camuole: una persona che abbia cara la integrità della sua azione non può accettare nemmeno per un istante questo mercato ». Questo avrei risposto, ma la lettura casuale di qualcheduna fra le cento risposte mandate da tanti illustri uomini mi tolse ogni velleità di unirvi la mia. Cominciò innanzi tutto quel valentuomo del senatore Molmenti con l'avvertirmi che molti egregi massoni avevano risposto attaccando fieramente la Massoneria. La cosa era grave: era un discredito gettato su tutta l'inchiesta: se fossi rimasto inferiore in zelo antimassonico a qualcuno di loro! Poi mi accadde di leggere certe filippiche contro la setta, piene di calda eloquenza, le quali avevano però il difetto di avere a metà o nelle ultime righe una piccola parentesi; dicevano: nei miei anni giovanili, ecc., ignaro di ogni malizia, ecc. mi accadde di entrare in una loggia massonica; ma ne uscii subito, o quasi subito, o dopo qualche anno, o senza aver preso parte ai lavori ». Talvolta la colpa era tutta di un amico; di un pericoloso amico che aveva attirato l'ingenuo e l'incauto a quel passo, del resto senza importanza. Ora, che volete, ho qualche difficoltà ad ammettere che si possa entrare in una loggia massonica, e passare attraverso le tenebrose prove necessarie, così, come si può incautamente entrare in un caffè malfamato e sorbirvi una consumazione sofisticata; ho la debolezza di credere che in certe questioni che riguardano il carattere non si possa pensare a vent'anni in un modo e a cinquanta in un altro. Perciò mi sono accorto che la mia risposta sarebbe riuscita ingenua, semplicista e forse offensiva, e l'ho buttata nel cestino.

— Così — disse il giovane — lei ci lascia senza il suo aiuto.

— Sarebbe un povero aiuto. Voi sapete meglio di me che le Maddalene pentite sono infinitamente più care al Cielo delle semplici donne oneste: ora in questo campo io non potrei offrirvi che la mia organica incapacità a peccare. Sarebbe troppo poco: non sarebbe nè interessante nè eloquente. E poi, come vi ho detto, ho anch'io la mia suscettibilità: mi dorrebbe di passare per un ingenuo.

— Caro professore — disse il gregario del nazionalismo — se tutti facessero come lei, si potrebbe credere che la Massoneria comprenda la maggioranza degli Italiani, e sarebbe un'ingiuria al vero.

— Può darsi. Tuttavia io credo che essa abbia radici più profonde di quanto non crediate. Voi vi arrestate al suo anticlericalismo razionalista, al suo antivaticanismo, e non vi accorgete che non è se non una bandiera transitoria per uso interno. Le sue radici sono più profonde, tanto è vero che essa prospera in paesi come la Svizzera, la Germania, l'Inghilterra, l'America in cui non c'è una questione religiosa e politica. Essa non è altro che l'intelligente organizzazione dell'arrivismo politico ed economico. In Cirenaica si chiama senussismo, a Nuova York ha nome Tammany Hall, ma l'essenza è sempre una. Ricordate ciò che scriveva il Leopardi nel secondo dei *Pensieri*? « Dico che il mondo è una lega di birbanti contro gli uomini da bene e di vili contro i generosi. Quando due o più birbanti si trovano insieme la prima volta, facilmente e come per segni si conoscono tra loro per quello che sono; e subito si accordano; o se i loro interessi non patiscono questo, certamente provano inclinazione l'uno per l'altro, e si hanno gran rispetto ». Il Leopardi era uno spirito avvelenato dall'amarezza ed eccedeva talora nei termini. Togliete quella parola violenta e offensiva e mettetene una più mite e leggiadra; dite per esempio che il mondo è una lega dei furbi ed avidi contro gli ingenui e disinteressati ed avrete una definizione più rispondente alla realtà. Organizzati o non, vestiti di un grembiale di cuoio o di una *redingote*, i furbi si accorderanno sempre contro gli ingenui. Quando anche voi riusciste a demolire Palazzo Giustiniani e a spargere il sale sulle rovine (e non dico che non ce ne sia bisogno) vi trovereste sempre dinanzi vivi e fiorenti i massoni, gli antichi che lo furono e i nuovi che meriterebbero di esserlo, tutta la folla di coloro che sono disposti a patteggiare il successo anche con qualche piccolo sacrificio della dignità e del carattere. E quand'anche sparisse sotto la disapprovazione pubblica il grottesco armamentario delle loggie massoniche e scomparissero nell'ombra del mito il grande oriente e il sovrano gran commendatore e i trentatrè e i venerabili e i serpenti verdi, sorgerebbero inevitabilmente nuove associazioni con altri nomi. Si chiamerebbero, chissà forse, « i cavalieri del disinteresse » o « i martiri dell'ideale »; ma il programma non muterebbe: è troppo lusinghiero...

SIMPLICISSIMUS.

Il Congresso delle scienze

Per l'assetto economico e politico dell'Eritrea

(Per telegrafo alla Stampa).

Siena, 25, notte.

Il Congresso delle Scienze continua le sue sedute importanti: i discorsi tenuti stamattina nella sala del Mappamondo e nel Palazzo Civico a classi riunite.

Appena aperta la seduta, il colonnello Caviglia ha fatto una relazione sull'opera compiuta dal Corpo sanitario militare nella campagna libica, mettendo in rilievo le difficoltà affrontate per la rigenerazione igienica dei paesi della Tripolitania e Cirenaica che erano infestati da epidemie infettive.

Ha fatto seguito il prof. Bonucci che ha trattato del fondamento dell'accordo fra la costruzione scientifica e la realtà. Poi il professor Manasse ha parlato sulle risorse minerarie del territorio eritreo e delle sue costituzioni geologiche.

In ultimo il prof. Ghino Valenti ha riferito sulla Missione scientifica in Eritrea, dovuta alla iniziativa della Società italiana per il progresso delle scienze. Lo scopo della missione fu quello di studiare un assetto economico e politico della colonia, assetto che potrà dall'Italia essere adottato non solo nelle vecchie, ma anche nelle nuove terre conquistate. La Missione, partita il 24 novembre 1912, fu di ritorno alla fine di febbraio e degli studi compiuti pubblicherà prossimamente una relazione molto estesa. Il prof. Valente ha continuato dicendo che uno dei problemi più importanti a risolvere e che è fondamentale non solo in Eritrea, ma in tutti i paesi aridi, è quello delle provviste di acqua, perchè possano svilupparsi l'agricoltura e la pastorizia che sono gli elementi principali della colonia. Sono perciò necessarie le escavazioni di pozzi e la costruzione di grandi serbatoi che, secondo gli studi dell'ing. Amodeo, potrebbero servire per i bisogni di circa 10 mila abitanti e 20.000 capi di bestiame con una spesa media per ogni serbatoio di quasi 100.000 lire. E' consigliabile anche il sistema di allagamento che si usava nelle valli del Nilo prima dell'opera di sbarramento e col metodo della sommersione. Le opere indispensabili non sarebbero molto costose. Il prof. Valente insiste nell'affermare come sarebbe più redditizio l'allevamento del bestiame e infatti in meno di 10 anni la produzione bovina e caprina in Eritrea è raddoppiata. L'agricoltura invece potrà estendersi a solo un terzo di superficie, dando sviluppo in particolar modo alla coltivazione degli ortaggi non solo per i bisogni locali, ma anche per fornire i mercati vicini. Nel lavoro agricolo ritiene necessaria l'associazione dell'elemento europeo all'indigeno e raccomanda una larga diffusione dell'istruzione regolare tra gli indigeni coi metodi razionali e prudenti, poichè gli indigeni sono suscettibili di educazione, tanto che si hanno dei minatori, ferrovieri, telegrafisti e dattilografi. Consiglia infine una politica di saggia penetrazione nei paesi vicini per stabilire i rapporti commerciali che avrebbero un grande beneficio per lo scalo di Massaua e per ottenere ciò raccomanda di dare sviluppo alla costruzione di ferrovie a sistema economico, e di rendere facili le vie di comunicazione. La conferenza è stata molto applaudita.

I congressisti della sezione di storia della medicina si sono recati questa mattina a visitare la Clinica ostetrica, ove il prof. Guzzoni degli Ancarani ha presentato una collezione di terracotta dimostrando le varie posizioni del feto e le diverse operazioni ostetriche. Il prof. Guzzoni ha illustrato con un bel discorso tale raccolta, veramente preziosa, che venne acquistata a Bologna dal prof. Bartolucci che fu il primo insegnante di ostetrica a Siena nel 1862. I congressisti hanno quindi visitato i locali della Clinica ostetrica e questa sera assisteranno alla corsa del Pallio.

La lotta per l'"Home rule" nell'Ulster



Sir ED. CARSON che ha proclamato a Belfast il Governo provvisorio. Sir Ed. Carson è uno dei più infuocati sostenitori dei diritti dell'Irlanda che lotta per la sua autonomia.

Le entrate nella prima decade di settembre

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 25, notte.

Nella seconda decade di settembre il reddito delle dogane (escluso il dazio sul grano) e il provento dei tabacchi e dei sali ascende a L. 17.857.980, con un aumento di L. 51.775 in confronto dell'eguale decade dell'anno scorso.

Le riscossioni dei detti tre cespiti delle prime due decadi di settembre, l'incremento di L. 6.427.000 conseguito fino al 31 agosto nelle entrate principali (escluso il dazio per l'esercizio corrente rispetto a quella accertata nell'esercizio anteriore, danno per risultato un aumento di oltre 20 milioni e mezzo sulle previsioni di bilancio.

Per quanto concerne il dazio sul grano nella seconda decade di settembre si è ottenuto una diminuzione di L. 1.655.300 per minore importazione della derrata a causa del buon raccolto nazionale. E' da notare però che nell'esercizio 1912-13 si riscossero 112 milioni per dazio sul grano, mentre la previsione di bilancio per l'esercizio corrente si è limitata ad un introito di circa la metà, cioè 75 milioni.

Camillo Flammarion a Venezia

Venezia, 25, notte.

E' giunto Camillo Flammarion, direttore dell'Osservatorio di Issy, per fare osservazioni sulla spiaggia di San Niccolò al Lido. Egli è reduce da vari punti della costa africana, che ha percorso a scopo di studio. Ultimamente fu anche a Ravenna e ad Adria per osservare diverse sezioni delle terre una volta bagnate dal mare.

La scuola pratica di agricoltura a Voghera

Voghera, 25, notte.

In forza del R. Decreto 30 marzo 1913 questa Scuola di Agricoltura è stata elevata di grado e trasformata in R. Scuola Pratica di Agricoltura, a corso superiore. La trasformazione, avvenuta mercè le amorevoli cure del Governo e del Pio Istituto Agricolo Gallini in Voghera, risponde ad un sentito bisogno della Nazione e della regione, ed ha messo la Scuola in condizioni di fornire ai giovani che vi sono ammessi, provenienti dalle Scuole pratiche di agricoltura, una educazione ed una istruzione agraria tali da riuscire dei valenti fattori ed Amministratori di importanti aziende agrarie. Sono ammessi anche i giovani forniti della licenza di scuola tecnica o del passaggio dalla 3.a alla 4.a ginnasiale. Il diploma della scuola è valevole per l'ammissione alla scuola superiori di agricoltura di Milano, Portici e Perugia per il conseguimento della laurea di dottore in scienze agrarie.

Un matrimonio singolare



Due giovani americani sono stati recentemente uniti in matrimonio in una città degli Stati Uniti da un pastore cieco: la prima fotografia, in alto, è quella del sacerdote, colto quando recasi in chiesa per la celebrazione del matrimonio accompagnato da un amico, la seconda è quella degli sposi all'uscita dal tempio.

Giornali e Riviste

Il vecchio e bravo giornalista Emilio Del Cerro, che fu segretario particolare e fraterno amico di Francesco De Sanctis, pubblica — nell'*Ora* di Palermo — interessanti particolari inediti su un colloquio tra Adelaide Ristori, Alessandro Salvini e Luigi Bellotti-Bon, che allora recitava al Valle. Il Salvini — *Salvinetto* — aspirava all'ufficio di direttore della Scuola di recitazione. Introduttore dei maestri del teatro italiano nel Gabinetto del ministro fu il Del Cerro stesso, che combinò le modalità per l'udienza. La Ristori aveva posto come condizione di non essere costretta a far anticamera; Francesco De Sanctis, noto per le sue distrazioni, promise anche che non avrebbe dimenticato l'appuntamento. Il giorno e l'ora fissata giunsero al Ministero di piazza Minerva la marchesa Capranica del Grillo (a Roma non voleva essere chiamata Adelaide Ristori), Luigi Bellotti-Bon, eternamente sorridente (e pur morto tragicamente), ed il Salvini. Il ministro ricevette la Ristori ed il Bellotti-Bon subito; soffriva di mal d'occhi ed il gabinetto era avvolto in una semi-oscurità. Salvini rimase nello studio del segretario in attesa. Il colloquio durò quasi tre quarti d'ora. Infine l'uscio si aprì ed uscirono la Ristori, evidentemente agitata, e Bellotti-Bon, il cui sorriso era più beffardo del solito. Dietro di loro, in fondo, nella penombra, si disegnava la figura, certamente non elegante, del De Sanctis, che portava dei grandi occhiali. Quando l'uscio si chiuse alle loro spalle, fra la grande artista ed il Del Cerro avvenne il seguente dialogo: « Lei è proprio sicuro che il personaggio presso il quale sono stata introdotta sia Sua Eccellenza De Sanctis? ». « Sicurissimo, signora marchesa » rispose il Del Cerro, alquanto mortificato ». « Io, all'incontro, credo che Sua Eccellenza, che è la distrazione in persona, si sia dimenticata di venire oggi al Ministero, e qualche *gros-bonnet* abbia preso il suo posto ». « Ma no, ma no, signora marchesa! Lei ha parlato con Sua Eccellenza De Sanctis in persona... ». Il Bellotti-Bon non sorrideva più: rideva; Salvinetto era diventato pallido. « Ed allora, se era proprio lui, il grande scrittore, il critico genialissimo, perchè mi ha tenuto quel discorsi senza capo nè coda? « Io sono venuta, signor ministro, — gli ho detto io, — per raccomandarle nel modo più vivo un mio vecchio compagno d'arte, un artista valoroso: Alessandro Salvini... ». E lui, subito, a dirmi ch'era fortunato di trovarsi alla presenza di una regina dell'arte. Ed io: « Signor ministro, lasciamo la regina dell'arte: in me lei non deve vedere che una umile ma calda sollecitatrice... ». E lui a parlarmi a lungo delle mie principali interpretazioni... « Ma, signor ministro » l'interrompo io; ed egli a parlarmi dei miei trionfi; poi, cambiò argomento, e mi volle mettere a parte d'una sua vagheggiata riforma del teatro drammatico italiano. « Io, signor ministro, lo sono venuta a raccomandarle un atto di giustizia ». E lui sempre a divagare... Ah, no, no; quel signore lì non può essere Francesco De Sanctis! ». Poi, voltasi al Salvini, esclamò: « E' assai brutto, Salvinetto mio, essere Adelaide Ristori e non poter ottenere per un suo vecchio compagno d'arte l'umile posto di maestro di recitazione a duemila lire all'anno! ».

***

Alberto Bacchi della Lega ha rinvenuto nella Biblioteca Universitaria di Bologna un manoscritto, sinora inedito, illustrato, intitolato: *Il Cacciator bolognese*. L'esumatore ne pubblica alcuni capitoli nella rivista *Il cacciatore bolognese*: sono brani deliziosi d'arcaismo e di grazia. Il cacciatore di pernici ed anche il buon gustaio dei deliziosi volatili *truffés* leggeranno certamente con interesse i consigli di *prendere le perdici* dati dall'anonimo scrittore. Eccone qualche periodo: « Osservato il luogo ove le Perdici si portano a bere, poco lungi da questo vi hanno ancora la loro pastura (a suola essere nelle stoppie). Avanti però di piantare ivi la rete, fa d'uopo osservare per due o tre mattine se ivi sieguono a venire. Allora disposta la rete della *predella* verso la parte del bosco, deve poi il cogolo situarsi in quel sentiere che si scorge più d'ogni altro battuto. Ma per *parare*, cioè sollecitare le Perdici ad incamminarsi verso il *cogollo*, fa di mestieri che un uomo posto il capo entro d'un mascherone rappresentante la testa d'un bue ed il restante del corpo coperto sino a' piedi con un telo a guisa di un grembiale, vada sotto di questo suonando con uno di que' campanelli che si appendono al collo d'altri animali. Però altresì un uomo con un telo steso non solo orizzontalmente per mezzo d'alcune bacchette, ma anco sino a terra allungato, ed in un certo modo da lui nella parte superiore imbracciato a guisa di scudo, dipintavi in esso l'intiera figura di un bue, essendovi da un lato un fenestrino per osservare le Perdici, e andarle sollecitando verso la rete; può, dico, un uomo con tale industria fare la caccia delle Perdici. E non avendo telo dipinto sotto cui ascondersi, può valersi d'un frascone d'albero, portandolo avanti di sè e sotto di esso ascondendosi. Per ritrovare più facilmente ove dimorino le Perdici, giova informarsi dalli guardiani delle pecore. E per imitare il canto di questi animali, si piglia un osso di persico faciato in modo che abbia un buco nell'una e nell'altra parte; e preso in bocca, soffiandovi dentro, in certo modo rende una voce simile a quella delle Perdici ».

***

La decisione presa da una giovane mondana dell'alta società americana di abbandonare il mondo per entrare in un convento è la questione del giorno nei saloni dell'*high life* di New York. Si tratta della signorina Nora Mac Gall, figlia del commissario Mac Gall candidato alla municipalità di New York. Bella e piena di grazia e di spirito la signorina Gall faceva furore nei saloni e molti furono i giovani milionari che sollecitarono la sua mano; ma tutte le offerte furono costantemente rifiutate. Nei giorni scorsi è entrata nelle religiose del Sacro Cuore a Keenwod presso Albany. A qualche persona di famiglia, — narra il *New York Herald* — la signorina Nora ha confidato i motivi della sua risoluzione. « In tutta la mia vita — ha detto — sono stata adulata; in tutta la mia vita ho conosciuto il lusso e le gioie della fortuna; con tutto ciò sono stata tormentata da un desiderio inesprimibile, quello di consacrarmi interamente al servizio di Dio, ora che son giovane, perchè Dio vuole, perchè il sacrificio sia più bello e più grande, la gioventù, la freschezza, il talento, il coraggio. Dio non cerca quelli che sono scoraggiati della vita che hanno gustati tutti i piaceri e che hanno conosciute tutte le gioie. Un sacrificio? Sì, forse, ma come il soldato che lascia i suoi parenti, gli amici per seguire la bandiera del suo paese. Quando sarò religiosa non cercherò più ciò che cercavo quando ero giovane del mondo; non aspirerò che a pronunziare i voti solenni ed eterni ».

***

La passione degli *sports* ha, tra gli altri meriti, quello di sviluppare la passione per l'igiene e per la prosperità personale. La rivista *L'eau* dice che i turisti, gli alpinisti francesi hanno avuto il merito, colle loro giuste pretese, di rendere relativamente puliti e confortevoli molti alberghi di campagna. Purtroppo la mancanza di bagni, di acqua in molte locande francesi dei Pirenei fa sì che molti turisti preferiscono andare in Isvizzera, dove gli alberghi alpini sono forniti di bagni e di doccie; pronti a ristorare le forze dei clienti reduci, stanchi, madidi e infangati, da importanti escursioni di montagna. La rivista scrive tra l'altro: « Per sviluppare il turismo e l'alpinismo in Francia, bisogna offrire ai turisti e agli alpinisti l'assoluta certezza che anche nelle vallate e nelle terre più lontane dai grandi centri, più isolate dal mondo e dalle abitudini civili essi troveranno acqua pura e sana da bere, acqua abbondante per lavarsi, vasche da bagno, *toilettes* ampie, recipienti tersi. Gli alberghi degli alpinisti devono essere chèti: niente pianoforte, niente orchestre di zingari. Gli alpinisti e gli escursionisti non chiedono che acqua e pace, per i loro riposi. Dove manca l'acqua, il turista è assente ». Questa verità dovrebbe essere meditata non solo in Francia, ma anche in Italia, dove però l'industria dell'albergo fa continui e magnifici progressi.

Leggete nelle pagine interne le appendici:
L'ORO
e
La guerra dei "Camisardi"

Dalle memorie di Ricciotti Garibaldi

La riconquista di Bezzecca

Roma, 25, notte.

Il *Giornale d'Italia* di questa sera pubblica le memorie di Ricciotti Garibaldi. Queste memorie che Ricciotti ha narrato a G. A. Castellini non contengono la storia di un'epoca e nemmeno la biografia dell'uomo: in esse sono narrati i più grandi episodi del Risorgimento italiano.

Ricciotti Garibaldi più che mettere in luce la propria persona nel raccontare i fatti, rievoca principalmente Giuseppe Garibaldi ed i più arditi fra i seguaci e i collaboratori dell'Eroe. Ecco i titoli dei capitoli più salienti: *Con Garibaldi all'eroica giornata di Bezzecca. Vieni abbraccia l'Eroe. Vissi con Jessie White Mario. Parlai con Marx, Conobbi Mazzini. Caprera. Mio padre parla di Anita Ribera. Mentana. Nelle montagne della Borgogna. Sulla costa d'Oro ed in guerra contro i Prussiani. L'episodio sentimentale di Blondinette. Digione. Giuseppe Cavallotti e Giorgio Imbriani muoiono, ma una bandiera prussiana è presa. Garibaldi ringrazia l'esercito dei Vosgi. Gambetta visita una bandiera presso la tomba di Napoleone. Impressioni su Clemenceau. L'ora grigia. Si è spento un genio, ma una stirpe rimane nella storia e nell'epopea.*

Nel capitolo che il giornale pubblica questa sera, Ricciotti Garibaldi narra qualche episodio della storica giornata di Bezzecca.

Ricciotti Garibaldi così rievoca la grande giornata: « Intanto ci verso Bezzecca senza direttiva e con scompiglio, non sapevamo più che fare. Tutti volevano comandare e fare da duci: gli ordini partivano di qua e di là. Ma ogni discussione fu ben presto troncata dagli « hurrà! » del nemico. In fila compatta, nelle loro tuniche grigie, avanzavano con le carabine spianate gridando vittoria. Si credevano già padroni del paese. Io, considerata inutile ogni resistenza aperta, gridai in mezzo ai manipoli: « Attendiamo in vari gruppi dietro le case! ». Il consiglio fu subito accolto e suddividendoci in piccole frazioni ci disponemmo con le carabine spianate ad attendere il nemico dietro agli angoli delle casupole bianche. Questa attesa silenziosa creò in noi uno stato di impazienza che ci rese raccolti. Io, con un gruppo di otto, mi ero cacciato nella bottega di un mugnaio della quale avevo sfondata la porta. Il più numeroso forse era il più impaziente. I miei compagni Roland Amos, francese, e Rossi, di Parma, i quali si spinsero sulla strada per vedere il nemico, furono accolti da una formidabile scarica. Questo fu il segno della battaglia. Tutti eravamo sbucati sulle strade e scaricavamo le armi sui nemici più prossimi. In quel momento sembrò subentrata in noi la calma e la freddezza, perchè, tirando, ad ogni colpo stramazzava un nemico. Noi riuscimmo a tenerci sulla strada di Tiarno.

"Voglio silenzio!,,

« Alle otto — continua Ricciotti — le fasi della battaglia, per un caso che ci sembrò un miracolo, cambiarono. Garibaldi, ferito ad un ginocchio, apparve in vettura fra noi. « Viva Garibaldi! » si gridò. Egli ritto, fiero, col capo scoperto e cogli occhi celesti che sfavillavano ardire e pensiero, rispose al nostro gesto con una voce tagliente: « *Voglio silenzio!* ». Questo desiderio suonò come un comando. Tacemmo. Egli, ritto sulla vettura, portando la mano destra agli occhi per ripararsi dai raggi del sole, spinse lo sguardo sulla via, poi sui poggi, poi sulle alture, poi su Bezzecca. Fiero, accigliato in volto, rizzò la sua bella testa bionda e guardando il paese perduto lo indicò con la mano tesa e con l'indice irrigidito, gridando: « *Bisogna riprendere Bezzecca! O si vince o si muore. Il primo che indietreggia davanti al nemico sarà ricacciato avanti a colpi di sciabola dagli ufficiali del mio Stato Maggiore!* ». Al comando impetuoso tutti facemmo per slanciarci sulla strada di Tiarno, verso Bezzecca. Ma mio padre, con la voce più viva di prima gridò: « *Fermi, non è ancora il momento!* ». Poi, voltandosi allo Stato Maggiore, come l'uomo che ha tutto visto e calcolato, ordinò: « Menotti con gli avanzi del nono corpo piombi su Tiarno e sulla destra nemica; Spinazzi sbuchi sulla sinistra ». Al comando ci lanciammo sul nemico di fronte salendo con le baionette in canna, rammentandoci tutti che dovevamo riprendere Bezzecca.

« Come se i nemici avessero udito il comando del Generale, inviarono una scarica insolitamente minacciosa. Le palle sibilarono presso noi. La battaglia, che era calmata in quel momento, ricominciò violenta. Il Generale in piedi fu fatto maggiormente bersaglio. Le palle sibilavano, rimbalzavano lambendo la povera carrozza. Un cavallo di essa stramazzò al suolo. La guida Giannini, colpita alla fronte, ruzzolò ai nostri piedi ed il suo ultimo sospiro fu: « Italia! ». E questo grido venne raccolto da tutti i nostri che irruppero nuovamente, impetuosamente: dai nostri riecheggiò formidabile il grido *Italia!* La risposta fu una scarica nemica. Garibaldi ci guardava con entusiasmo; contemporaneamente due fatti nuovi vennero in favor nostro: Menotti entrò in linea; Dogliotti, tra una nube di polvere, appariva da lontano con la sua batteria.

"Compagni, a me!,,

« Assalire su quel poggio! — gridò Garibaldi. Ma Dogliotti rispose: « Occorre molto tempo, generale! ». « Fate il più presto possibile e tornate qui vivo o morto. E voi — disse mio padre alla massa garibaldina che lo circondava — tutti su quella strada; con le baionette in canna ». Catroli, Albanese, Civinini, Miceli rimasero a fare da scudo a mio padre. Io, Canzio, Ricci, Todeschini e Mosso, alla testa di quella falange eroica, col capo basso, come tori infuriati, la baionetta in canna, ci lanciammo contro il nemico. Veniamo ad un cozzo con esso. Urla feroci e fischi si mischiarono al nome d'Italia. I duelli a corpo a corpo furono subito battezzati da un fiume di sangue. Eravamo divenuti energumeni ed attaccavamo il nemico con una veemenza non mai veduta. « Avanti sempre! » sentimmo dire con impeto. Mi voltai e vidi mio padre che, ritto sulla carrozza, avanzava col nostro avanzare. « Avanti, Ricciotti avanti, Todeschini avanti, Canzio! ». L'incitamento elettrizzò tutto il gruppo nostro che, cacciando le baionette in petto al nemico, riuscì a farlo indietreggiare ed a penetrare in Bezzecca. Dalle case, dai tetti ci piombò addosso un fuoco formidabile. Avanti a me vidi cadere feriti Roland Amos, poi Rossi, poi tanti altri. La falange, che con sì grande impeto era entrata in Bezzecca, era decimata.

« Preso da panico, vi fu chi indietreggiò; alcuni si frazionarono, si scompigliarono per ripararsi in gruppo dietro ai muricciòli o le siepi. Quando ho veduto il porta-bandiera del 9.o reggimento colpito in piena fronte stramazzare al suolo, mi slanciai verso di lui; afferrai la bandiera ed agitandola in alto gridai: « Compagni a me! ». Nel medesimo istante una granata scoppiò contro l'angolo di una casetta del paese facendo un fracasso infernale. Dogliotti mandava il primo saluto al nemico. Allora sbucò dalle case e dalle siepi, presso Garibaldi, un manipolo eroico che si preparò per un nuovo assalto alla baionetta col quale ricacciò il nemico fino alla chiesa. I Tirolesi scelsero il piccolo tempio come ultimo punto di resistenza. Noi sfondammo la porta della sacrestia e lo cacciammo con la baionetta nelle reni presso la porta principale. Il nemico si trovò perduto, sgominato e volle « degnamente » le spalle e cominciò a fuggire per riguadagnare le alture da cui era disceso il mattino e dove però ad intervalli andavano a scoppiare le granate di Dogliotti.

« Bezzecca era riguadagnata ».

Movimento
negli alti gradi della Marina
L'amm. Amero d'Aste capo delle forze navali
Il Duca degli Abruzzi e Capi comandanti di squadra

Roma, 25, notte.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della Marina* reca le seguenti disposizioni nel Corpo dello Stato Maggiore Generale: Vice-ammiraglio Luigi di Savoia, destinato sulla regia nave « Regina Elena », comandante in capo della prima squadra, con data 21 ottobre, è nominato con la data 1° novembre comandante in capo della seconda squadra e comandante la prima divisione della seconda squadra, restando sulla « Regina Elena » — vice-ammiraglio Viale, destinato a Spezia comandante in capo del dipartimento e della piazza marittima col 1° novembre — vice-ammiraglio Amero d'Aste Stella, dalla « Regina Margherita », ove era comandante in capo della seconda squadra e comandante della prima divisione della seconda squadra, alla « Dante Alighieri », comandante in capo delle forze navali riunite e della prima squadra, e comandante della prima divisione della prima squadra col 1° novembre.

Contr'ammiraglio Pastorelly, da Spezia, ove è comandante in capo interinale del dipartimento e comandante della piazza marittima, a Spezia, direttore generale dell'Arsenale col 1° novembre — contr'ammiraglio Cerri, dalla « Benedetto Brin », ove è comandante della divisione navi-scuola, in disponibilità, in attesa di altra destinazione — contr'ammiraglio Cito di Filomarino, dalla « Pisa », comandante della seconda divisione della prima squadra, nominato membro del Consiglio superiore di marina, subito — contr'ammiraglio Trifari, dalla « Regina Elena », capo di Stato Maggiore e comandante della prima divisione della prima squadra, alla « Garibaldi », comandante della seconda divisione della squadra, col 6 novembre — contr'ammiraglio Cutinelli-Rendina, da membro del Consiglio superiore della marina, alla « Benedetto Brin », comandante della terza divisione (navi-scuola) della prima squadra, col 1° novembre — contr'ammiraglio Cagni, da Venezia, direttore generale dell'Arsenale, alla « Pisa », comandante della seconda divisione della prima squadra, col 16 ottobre, e dal 1° novembre comandante della seconda divisione della seconda squadra sulla « Pisa ».

Per le prossime promozioni nell'Esercito

Roma, 25, notte.

L'*Esercito Italiano* dice che si sono iniziati al Ministero della Guerra gli studi per preparare i decreti di promozione nei quadri degli ufficiali effettivi per ricoprire le vacanze verificatesi nel secondo trimestre. Detti decreti, secondo l'*Esercito*, saranno presentati alla firma reale nei primi del prossimo ottobre.

La medaglia d'oro al valor militare
ai generali Salsa e Torelli

Roma, 25, mattino.

Il *Corriere d'Italia* dice che nella prossima convocazione della Commissione reale per la concessione delle onorificenze al valore ai militari distintisi durante l'attuale campagna in Cirenaica, si ritiene che alla memoria del tenente generale Salsa e del maggior generale Torelli verrà concessa la medaglia d'oro al valor militare.

Il gen. Tassoni
ispettore delle truppe da montagna?

Roma, 25, mattino.

Il *Corriere d'Italia* dice che il ministro della guerra avrebbe prescelto il tenente generale Tassoni a ispettore generale delle truppe di montagna e che la nomina sarebbe cosa di pochi giorni.

Un'altra carovana assalita dai predoni presso Derna

Bengasi, 24.

Perviene notizia da Derna che il giorno 22 una carovana di rifornimento di ritorno dall'aver ceduto il carico a quella di Ain Mara, giunta a quattro chilometri dal ciglione di Bir Sebile, venne fatta segno a fucilate da parte di un centinaio di ribelli, appostati nell'Enneaga. La scorta della carovana, composta di reparti misti con artiglieria da montagna, rispose al fuoco, mentre accorreva anche un altro reparto di truppe, pure con artiglieria, che, per misura precauzionale era stato inviato verso Ennaga.

Le nostre truppe, con un movimento accerchiante, costrinsero i ribelli a fuggire, infliggendo loro notevoli perdite.

Da parte nostra si sono avuti due soldati morti, un ufficiale e 11 soldati feriti leggermente. La carovana è rientrata a Derna lasciando un reparto ad occupare il ciglione di Bir Sebile. (Stefani)

Commento della "Tribuna,, sulle dichiarazioni fatte da Aziz bey a Giuseppe Bevione

Roma, 25, notte.

La *Tribuna*, commentando l'intervista che il vostro Giuseppe Bevione ha avuto a Costantinopoli con Aziz Bey, scrive:

« Occorrono poche parole per mettere in rilievo l'importanza significativa e rivelatrice delle dichiarazioni di Aziz Bey. Le dichiarazioni di Aziz Bey sulle sue intenzioni in proposito al ritorno in Cirenaica e le sue relazioni con il Gran Senusso sono importanti non tanto per sè stesse quanto per la rivelazione che danno e per le considerazioni indirette che devono suggerire. Sullo spirito che anima il Senusso e sulla sincerità che lo può guidare in qualsiasi trattativa con il nostro Governo siamo ormai da tempo abbastanza illuminati e gli ultimi fatti d'armi di Tecniz dimostrano quale sia ormai in proposito la convinzione del nostro Governo ed il sistema adottato per ridurre al dovere il fanatico uomo. Nè su questo l'intervista di Aziz Bey ci porta alcunchè di nuovo. L'aspettazione del mahdi liberatore dei fedeli è in fondo ad ogni spirito musulmano; animatrice del Senusso e dei suoi, costituisce e costituirà sempre una barriera insormontabile e sempre rinascente tra mezzo ad ogni apparente trattativa. Di ciò sarà bene tener sempre più conto. Ma, per questo riguardo, quello che l'intervista porta di nuovo è dato dal fatto delle trattative condotte e delle continue relazioni esistenti fra il Senusso ed Aziz Bey. Ora è ben strano, ben curioso, ben sorprendente che un alto ufficiale dell'esercito turco, ancora in piena attività di servizio, possa fare ad un giornalista nella stessa capitale del suo paese dichiarazioni del genere di quelle fatte da Aziz Bey e confessare apertamente di brigare ed organizzare ai danni di un Governo amico e legato al suo paese da un trattato di pace, ed inoltre fare queste dichiarazioni mentre si abbandona a scatti d'ira, ad espressioni di vilipendio, di disprezzo verso il suo stesso Governo: cose veramente di Bisanzio! Noi crediamo fermamente che il Governo di Costantinopoli non possa e non debba più non accorgersi di tali dichiarazioni, tali essendo divenute pubbliche al fine di far fronte completamente ai suoi impegni d'onore verso l'Italia e crediamo, in ogni caso, che non possa non accorgersene il nostro Governo per evitare possibili e non lievi imbarazzi a sè stesso ».

Un'eco della macabra scoperta di Abbiateguazzone

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 25, notte.

I lettori ricorderanno certamente la macabra scoperta fatta ad Abbiateguazzone il giorno 13 del marzo scorso. In una casetta, già di proprietà della signora Gina Boraschi, in un pozzo, furono rinvenute le ossa della stessa Boraschi, che era scomparsa misteriosamente da circa otto anni. Sorse allora il sospetto che la povera signora fosse stata assassinata da un suo nipote, certo Francesco Tagliabue, ex impiegato all'Ospedale Maggiore di Milano. Egli pure però era morto da circa quattro anni e la vedova del Tagliabue, signora Maria Pacciarini, che era divenuta proprietaria della casetta, in seguito alle indagini dell'autorità di P. S. fu tratta in arresto a disposizione del Procuratore del Re di Varese, per accertare se anche contro di lei potessero sorgere sospetti di complicità nel truce avvenimento. Ma la signora Pacciarini si difese strenuamente sostenendo di nulla sapere e difendendo anche il marito suo. La signora Pacciarini rimase in carcere preventivo fino al 17 aprile, giorno in cui la Camera di Consiglio del Tribunale di Varese pronunciava in suo favore una ordinanza di non luogo a procedere e disponeva per la sua immediata scarcerazione. In conseguenza però della tragica scoperta, contro la Pacciarini, su denuncia dei parenti della Boraschi, venne iniziato un nuovo procedimento per il reato di estorsione. L'istruttoria lunghissima si è chiusa ieri, e la Camera di Consiglio del Tribunale di Varese ha ritenuto opportuno di rinviare la Pacciarini per il reato sopra citato al giudizio del Tribunale. La Pacciarini sarà difesa dal suo legale avv. Mario Rebora.

La conferenza per la protezione operaia
La firma dell'atto deliberativo

Berna, 25, notte.

Stamane, alle ore 11, è stato firmato l'atto della Conferenza internazionale per la protezione operaia dei delegati dell'Italia, della Germania, dell'Austria-Ungheria, del Belgio, Spagna, Gran Bretagna, Norvegia, Olanda, Svezia, Portogallo e Svizzera. I delegati hanno deciso di pregare il Consiglio federale svizzero di voler fare uffici presso i Governi degli Stati interessati perchè inizino trattative diplomatiche sui risultati delle deliberazioni della Conferenza, che costituiscano la base di una convenzione internazionale da concludere.

Prima di apporre la loro firma, i delegati di alcuni Stati hanno dichiarato di riservare, in favore del loro Governo, la facoltà di pronunziarsi in maniera definitiva. Tale facoltà del resto esiste per tutti gli Stati interessati, poichè le convenzioni internazionali saranno elaborate soltanto nel 1914, anno in cui si riunirà la Conferenza diplomatica, che il Consiglio federale si propone di convocare. I delegati della Russia non erano autorizzati a firmare l'atto finale della Conferenza.

L'atto contiene la seguente dichiarazione principale: « La convenzione vieterà il lavoro notturno dei giovani operai impiegati nell'industria fino all'età di sedici anni compiuti. Tale proibizione è assoluta in tutti i casi sino all'età di quattordici anni. Il riposo di notte durerà undici ore consecutive, per lo meno. In tutti gli Stati contraenti queste undici ore dovranno comprendere il periodo delle dieci della sera alle cinque del mattino. Nelle miniere di carbon fossile e di lignite lo spostamento delle ore di riposo è ammissibile quando la durata minima sia prolungata. La convenzione durerà in vigore due anni dopo la chiusura del processo verbale della convenzione. Le ragioni delle concessioni speciali di certi paesi, il termine dell'entrata in vigore della proibizione del lavoro industriale notturno per i giovani operai, dell'età di almeno sedici anni, ha dovuto essere prolungata per i laminatoi e le ferriere, che lavorano il ferro e l'acciaio a fuoco continuo.

« E' pure gettata la base di una seconda convenzione che fissa a dieci ore al giorno il limite della durata del lavoro industriale delle donne senza distinzione di età e dei giovani operai sino all'età di sedici anni compiuti. La limitazione della giornata di lavoro potrà essere determinata in ragione di 60 ore per settimana, con un minimo di dieci ore e mezza al giorno. La durata della giornata di lavoro potrà essere prolungata con ore supplementari in certi casi eccezionali previsti dalle legislazioni nazionali. Tuttavia tale prolungamento non potrà superare un totale di 140 ore all'anno. La convenzione si applicherà, per certe industrie e stato determinato, nel quali la giornata di lavoro raggiunge sicura le undici ore, dopo soltanto lo spirare di un termine transitorio ».

Le proposte
degli amministratori della Banca di Varese per un concordato

Varese, 25, notte.

Oggi nel pomeriggio si è riunita nuovamente la delegazione di sorveglianza per il fallimento della Banca di Varese per esaminare la possibilità di accedere alla proposta di concordato, mercè il concorso degli amministratori. La delegazione di sorveglianza col curatore fallimentare esaminò a lungo le nuove proposte avanzate dagli ex-amministratori, che si possono riassumere nella cifra di concorso di due milioni e duecentocinquanta mila lire, delle quali un milione e 175 mila lire vennero date dal presidente della fallita Banca dottor Tito Molina. Ma i convenuti si sono convinti che questa cifra non sia sufficiente, perchè essi ritengono che sia necessario raggiungere un concorso da parte degli amministratori di almeno il due per cento, essendo il passivo di 20 milioni e mezzo, il concorso dovrebbe essere di lire 5 milioni e 350 mila lire. In seguito a ciò la delegazione di sorveglianza ha deciso di comunicare il proprio rifiuto agli amministratori ed invitarli a presentare nuove proposte caso contrario si procederà ad un primo riparto che è fin d'ora stabilito nel 25 per cento.

Giovane donna
aggredita e gravemente ferita a Genova

Genova, 25, notte.

In via Giacomo Tommaso Ivrea una giovane donna, certa Rosa Figari, d'anni 28, fu aggredita da un giovanotto, il quale la colpì ripetute volte al collo con un coltello. La disgraziata fu raccolta da alcuni passanti. Dopo avere avute le prime cure in una farmacia vicina, fu trasportata all'ospedale di Pammatone, dove trovasi attualmente ricoverata in condizioni gravissime. La Figari da un anno era divisa dal marito. Interrogata sulle ragioni del ferimento, essa ha potuto a stento affermare che autore di esso è certo Riccardo Canessa, d'anni 25, da Rapallo. Pare che il sanguinoso fatto sia attribuito a gelosia.

Marinaio gravemente ustionato
a bordo del piroscafo "Messicano,,

Genova, 25, notte.

Oggi è arrivato in porto, proveniente da Cardiff, il piroscafo « Messicano ». Dopo poche ore che il piroscafo si era ancorato presso il molo Assereto, si manifestò un incendio nella stiva. Il marinaio Emanuele Peragallo, di anni 22, da Camogli, che si era slanciato insieme ad altri compagni all'opera di spegnimento, riportò delle ustioni al capo ed in varie parti del corpo. Dopo avere ricevuto le prime cure a bordo, causa lo stato grave, il marinaio venne trasportato all'Ospedale in città. Il disgraziato questa sera era in condizioni disperate.

Movimento elettorale
Nel collegio di Ciriè

Ci comunicano:

La proclamazione ufficiale della candidatura dell'avv. cav. uff. Carlo Pidi ha mutato completamente la fisonomia della lotta elettorale.

In ogni Comune vanno formandosi imponenti Comitati per la propaganda ed alla generale apatia che sembrava incombere, sottentra un lavorio convinto e generale, basato sul desiderio da tutti sentito di mutare l'attuale rappresentanza politica del Collegio.

Il nuovo candidato visita tutti i Comuni del Collegio, ricevuto dappertutto con evidenti dimostrazioni di simpatia e di deferenza per parte anche dell'Autorità, Società operaie, Sodalizi, ecc.

Si tratta, come è noto, di una lotta di principio e di moralità, e si spera che in essa avremo aiuto valido anche dalle persone influenti dei collegi vicini, che pure possono far molto per coadiuvare alla buona battaglia a mezzo dei loro amici e conoscenti.

Collegio di Caluso

Strambino, 25, sera.

In occasione di un solenne ricevimento e banchetto, in onore dei veterani e reduci dalla Libia, appartenenti al mandamento di Strambino, più di duecento convitati, sindaci, assessori, presidenti di Società operaie dei Comuni del Mandamento, acclamarono in solenne seduta, a candidato politico nelle imminenti elezioni l'on. Marchese Carlo Compans, che da tanti anni rappresenta il collegio. Fra grande entusiasmo parlarono al ricevimento ed al banchetto il sindaco cav. Piccatti, il conte avv. Saletta, il cav. uff. Ayra, il cav. avv. Fabetti. A tutti gli intervenuti alla patriotica festa l'on. Compans rivolse affettuose parole di ringraziamento, inneggiando alla prosperità ed all'avvenire della patria.

Nel collegio di Cossato

Cossato, 25, notte.

L'inerzia del Partito costituzionale si è scossa: è stata proclamata la candidatura del conterraneo avv. Eugenio Trompeo, ex assessore comunale di Roma e presidente della Sezione romana del Partito democratico costituzionale. La candidatura è stata unanimemente accettata con un senso di sollievo; si vede in essa l'àncora di salvezza contro l'infeudamento definitivo del collegio all'on. avv. Dino Rondani, deputato socialista. Il comm. Eugenio Trompeo ha una base nel collegio per larghe aderenze di amicizie e parentele; è poi da tutti rispettato per la cospicua posizione acquistatasi a Roma, ove da venti anni siede nel Consiglio comunale.

Eugenio Chiesa candidato repubblicano nel primo collegio di Milano

Milano, 25, sera.

Ieri sera si sono riuniti gli aderenti della Sezione milanese repubblicana per discutere in merito alla prossima lotta elettorale. Dopo vivace discussione si è votato all'unanimità un ordine del giorno col quale si stabilisce di concentrare la lotta con una vigorosa affermazione di carattere intransigente nel primo collegio sul nome di Eugenio Chiesa, dando mandato al Comitato di provvedere, perchè mediante conferenze e [illegible] venga anche negli altri collegi portato e svolto il pensiero del partito nell'attuale momento politico in contrasto con le altre correnti affini od avversarie di pensiero.

L'on. Scalini non si ripresenta agli elettori di Appiano Tradate

Varese, 26, notte.

Oggi si è tenuta a Varese una importante riunione di elettori del collegio di Appiano Tradate. In questa riunione è stata data lettura di una nobile lettera del deputato uscente, on. dott. Edoardo Scalini, segretario della Camera. L'on. Scalini fece conoscere il suo proposito di non ripresentare la sua candidatura. Da 20 anni egli ha rappresentato il collegio alla Camera.

Nella riunione, dopo una dimostrazione di simpatia per il deputato uscente, è stato proclamato candidato del Partito liberale costituzionale l'industriale Francesco Somaini.

I nazionalisti di Roma e le prossime elezioni

Roma, 24, notte.

Ora che il partito nazionalista ha deciso di scendere in campo per la lotta politica in tre collegi di Roma, l'Associazione nazionalista dirama una circolare agli amici ed agli aderenti, nella quale dice, fra l'altro, che la lotta, per la sua significazione ideale e politica e per le forze che vi parteciperanno, sarà fra le più importanti fra quante avverranno nel frattempo in tutta Italia. « Vi sono impegnati — scrive — l'onore e la vita stessa del nazionalismo. Vincere significherà mettersi alla testa dei partiti dell'ordine d'Italia; fare una bella affermazione, preparata da una lotta vivace, vorrà dire essere degni di ricondurre in un futuro prossimo agli antichi onori la tradizione liberale italiana, oggi così misera e priva di ogni significato. In qualunque modo, per lo sviluppo e la propaganda nazionalista la battaglia non sarà perduta. Siamo certi che i nazionalisti di tutta Italia non ci lasceranno soli a combattere ed il loro aiuto verrà ».

Gli echi giudiziarii delle dimostrazioni di Roma

Roma, 25, mattino.

Al Tribunale di Roma si sono chiusi gli strascichi giudiziari delle dimostrazioni clericali ed anticlericali dei giorni scorsi. Il Tribunale ha condannato alla pena di sette giorni di reclusione, con il beneficio della non iscrizione nel casellario giudiziale, Romano Milita, d'anni 17, socio del Circolo « Religione e Patria ». Costui il giorno 16 colpì alla testa il capitano delle guardie di pubblica sicurezza, Cassetta, per tentare di sottrarre all'arresto un individuo che aveva aggredito il maestro Franchetti, della « Giordano Bruno ».

Pure innanzi allo stesso Tribunale è stato tradotto il repubblicano ragioniere Carlo Bartolomei, colpevole di aver gridato « Abbasso l'Austria! » proprio sotto le finestre dell'Ambasciata austro-ungarica. Il Bartolomei, giudicato per direttissima è stato assolto per inesistenza di reato.

SPORT
FOOT-BALL
Le decisioni del Consiglio Federale

Nella sua ultima seduta, il Comitato Federale, presenti i signori Ing. Mauro, dott. Scamoni, Jona, Giovanardi, Alberlini, Almasio, Baruldi, avv. Baruffini, Bucciarelli, Colombo, prof. Laj, ing. Simonossi, Meazza, Pasteur, Resegotti, Armano, ha preso le seguenti deliberazioni:

1.) Preso atto delle dimissioni dei signori cav. Derossi e Valvassori, decidendo passare presto alla costituzione degli stessi;

2.) Per le gare di campionato di prima categoria, decisione di attenersi agli ultimi deliberati dell'Assemblea Delegati, per quanto si opponesse l'avv. Baruffini con un emendamento speciale;

3.) Ammettere ai Campionati di prima categoria le squadre di giro che già abbiamo pubblicate.

4.) Ammettere ai Campionati di riserva le seguenti squadre: Girone Ligure-Piemontese: Andrea Doria di Genova; Torino di Torino; Pro Vercelli di Vercelli; Piemonte di Torino; Genoa di Genova; Casale di Casale. — Girone Lombardo: Juventus di Milano; Unione Sportiva di Milano; Italia di Milano; Milan di Milano; Internazionale di Milano; Associazione Milanese di Milano; Libertas di Milano. — Girone Veneto-Emiliano: Venezia di Venezia; Hellas di Verona; Vicenza di Vicenza; Bologna di Bologna;

5.) Tutte le Società partecipanti ai Campionati di prima categoria dovranno fare il precedenza alla Cassa federale un deposito di lire cento che sarà restituito alla liquidazione della gestione;

6.) Si accetta come nuova Società federale l'Associazione Milanese del Calcio, con gli stessi diritti nel Campionato della Società Lambro, Vigor ed Unitas; su questo ultimo punto, degli uguali diritti, si trovarono contrari i consiglieri Baruffini e Baruldi.

7.) Si decide che le Società che sui loro campi dispongono di tribune o posti a sedere, tengano sempre a disposizione dei membri della Federazione almeno 7 posti nel punto migliore;

8.) Si ordina alla Segreteria di rinnovare tutte le tessere degli arbitri, perchè possano entrare senz'altro in funzione e svolgere il loro preciso mandato;

9.) Non si accoglie l'istanza presentata dal F. C. d'Alessandria per fondare la tessera al giuocatore Smith, che fino a poco tempo addietro era trainer della squadra; sono in ciò contrari Scamoni, Baruffini e Bucciarelli.

10.) Sul match Carcano-Nazionale Lombardia si sospende ogni decisione in attesa di migliori accertamenti sul fatto;

11.) Si incarica la Commissione Tecnica a studiare seri provvedimenti per evitare gli incidenti successi pel passato fra giuocatori e giuocatori, e si decide pure di continuare l'inchiesta sui casi di professionismo, nominando per questo controllo i signori Almasio e Giovanardi per Torino; Baruffini e Colombo per Milano; Laj e Bucciarelli per Genova;

12.) Si avverte le Società, in vista dei prossimi campionati, di fare subito la richiesta delle tessere per i loro soci, e di indirizzare sempre ogni corrispondenza alla Segreteria federale in Torino, via Lagrange, 47.

IPPICA
Le corse a Varese

Varese, 25, notte.

Numeroso e scelto pubblico alle corse dell'Ippodromo Bettole.

Premio Carbeno, L. 1800, metri 1500. — Arrivano: 1.o Casarino, 54 (Caracciolo) di Giannini; 2.o Mabouli, 71 (Masesi), della Nomentana; 3.o Samega, 60 (Da Zara). Tre lunghezze dal primo al secondo; un'incollatura dal secondo al terzo. Cesarino è comperato da Ill Sambuy per lire 1300.

Premio Biumo, L. 2500, metri 1800. — Arrivano: 1.o Novanta, 54 (Doumen), di Da Zara; 2.o Tritone, 55 (Orsini), di Volta; 3.o Ministeur, 49 (Caizar), di Pozzoli. Mezza lunghezza dal primo al secondo; mezza lunghezza dal secondo al terzo. Non piazzati: Serapide e Wentercok. Novanta è comperata dal conte Miniscalchi per lire 1900.

Premio Masnago, L. 3000, metri 2000. — Arrivano: 1.o Reginalina, 54 (Caizar), di Gallini; 2.o Capriolo, 55 (Corridori), di Chantre; 3.o Dora, 54 (Ryan), di Brianica. Una lunghezza dal primo al secondo; mezza lunghezza dal secondo al terzo. Non piazzati: Terranegra, Mosella, Marmarana e Portofino. Reginalina è ricomperata per lire 3000.

Premio Autunno, L. 4000, metri 2000. — Lotta vivace. Arrivano: 1.o Dorbury, 63 (Doumen), di Da Zara; 2.o Fils de famille, 55 (Orsini), di Philipeor; 3.o Sylvanire, 46 (Caizar), della Nomentana. Mezza lunghezza dal primo al secondo; mezza lunghezza dal secondo al terzo. Non piazzati: Soverign, Toce, Jucca, Mariska, Valency e Tramontana.

Premio Jockey-Club, L. 3000, metri 1800. — Arrivano: 1.o Fantasia, 54 (Benson), di Miniscalchi; 2.o Androclea, 46 (Davis), di Besnate; 3.o Vivarina, 54 1/2 (Doumen), di Tesio. Una lunghezza e mezza dal primo al secondo; mezza lunghezza dal secondo al terzo. Non piazzati: Marengo e Rada.

Premio Steeple Chase, L. 3000, metri 2700. — Arrivano: 1.o Alaska, 63 (Caracciolo), di Caracciolo; 2.o Arco, 69 (Amodio), di Da Zara; 3.o Gattamelata, 63 (Pozzoli), della Umbra. Due lunghezze e mezza dal primo al secondo; una lunghezza dal secondo al terzo. Non piazzati: Violone e Lipadusa.

AVIAZIONE
Un "raid,, nella nebbia dell'aviatrice signorina Ferrario

Milano, 25, sera.

La signorina Ferrario è partita stamane su monoplano Caproni alle ore 6,30 da Bergamo. Malgrado il tempo coperto e la fitta nebbia, si è diretta in volo a Milano serbando una quota media di circa 300 metri e atterrando felicemente all'Aerodromo di Taliedo alle ore 7. L'aviatrice si è recata a Milano per essere pronta a volare sull'Ippodromo di Turro domenica prossima, in occasione delle corse motociclistiche che ivi, a scopo di beneficenza, avranno luogo. La signorina Ferrario da alcuni giorni si trovava a Bergamo dove ieri l'altro eseguì dei voli sopra la città in occasione della visita del Re.

Il "récord,, d'altezza con passeggero coperto dall'aviatore Perucca

Pordenone, 25, sera.

Il sergente-maggiore Perucca, pilotando un Farman da 70 HP, copriva il *récord* di altezza con passeggero, m. 2400, segnati con barografo registratore.

Appendice della Stampa (34)

L'oro
ROMANZO DI
PIERRE SALES

Dopo di ciò, comprò una scatola di confetti per Giuliana e una bella bambola per Teresa.

Alle sette, inappuntabilmente elegante, con una gardenia all'occhiello, col viso sorridente e fresco, e lo sguardo perfettamente tranquillo, scese di vettura dinanzi alla villa del signor di Girel. Quando entrò nel salotto, nulla in lui appariva che tradisse l'angoscia dell'anima.

Il barone, che pure era osservatore, si chiese:

— Che vi sia dell'incoscienza?... Non lo sa che l'abbiamo sotto i piedi?

Il signor Robertson, dopo aver abbracciato teneramente Teresa, e baciata galantemente la mano di Giuliana, diede una cordiale stretta di mano al signor di Girel.

Questi, rappresentando anche lui la commedia, disse:

— Perchè non avete voluto che venissi ad aspettarvi alla stazione?

— Ma siete tanto bello, che non osavo disturbar nessuno... E poi, benchè inglese, sono un vecchio parigino, e un giro sul boulevard, appena giunto m'è indispensabile. E qui come state?... Non mi chiedete di vostro cugino Willy, signorina Teresa?

Egli si chinò di nuovo sulla bambina.

Questa disse:

— E' Willy che l'ha data per me la bambola?

E il suo sguardo riconoscente accarezzava il signor Robertson, per ricadere, compreso di ammirazione, sulla bella bambola.

Il signor di Girel rivolse subito alla moglie una ammonizione:

— Ma, mia cara, bisogna togliere a questa bambina l'abitudine di dare del tu...

Il signor Robertson l'interruppe:

— Lasciate... lasciate che mi dia del « tu ». E' così dolce. Sì, cara, è Willy che te l'ha detto: « Babbo, quando andrete a Parigi porterete alla mia piccola amica Teresa una grande bambola ». Gli volevi dunque bene, al mio Willy?

— Oh! sì.

— Vorrai bene, allora, anche a me?

— Oh! sì... la mamma me l'ha detto, ch'era il babbo di Willy che doveva venire.... E poi è bella, la bambola... La chiamerò Wil... Willie... Williette.... E poi, guarda, che begli occhi ha...

— Basta — le disse bruscamente il padre — non annoiare più il signore.

La bambina si tirò in disparte mortificata, mentre il signor Robertson chiedeva a Giuliana notizie della di lei salute.

Al signor di Girel pareva di rivedere Willy installato nuovamente in casa sua. Il Willy bello, amabile amato da tutti, che viziava la figlia, divertiva la moglie e spandeva intorno a sè la gioia e la felicità.

Durante il desinare, il signor Robertson fu molto gioviale e il più completo buon umore regnò intorno a quella tavola su cui tante volte s'era desinato senza dire venti parole.

Teresa rideva continuamente; Giuliana era felice di vedere che sua figlia si divertiva e anche di sentirsi un po' liberata dall'oppressione maritale.

Il signor Robertson divertiva soprattutto la giovane signora raccontandole delle storielle di Londra, descrivendole le *toilettes* delle inglesi ed i successi dei teatri.

Raccontò poi completamente una pantomima del Drury-Lane per Teresa.

Il signor di Girel non poteva far a meno di ammirarlo.

Il brio del finanziere scemò quando, dopo il desinare, si trovarono installati nello studio del signor di Girel, da una parte e dall'altra del camino, per prendere il caffè e fumare. Teresa era stata condotta via dalla governante. Giuliana apparecchiava i liquori.

Il signor di Girel scelse quel momento.

Mentre avvicinava alle labbra la tazza di caffè, disse nel modo più naturale:

— Non avete dunque esitato a spedire Willy nel Nuovo Mondo, senza nemmeno lasciargli un giorno di riposo?

— A cosa serviva fargli perdere del tempo a Londra? — egli rispose naturalmente replicò il signor Robertson. — Vi era appunto uno steamer che partiva l'indomani mattina da Liverpool.

— E' che, — osservò il signor di Girel, colla bocca piena sull'orlo della tazza, — colla sua ferita...

In quell'istante fu un ammirevole commediante. La risposta del signor Robertson la ricompensò in un secondo delle sue lunghe ed ipocrita pazienza.

— Oh! era cosa da poco! — disse il padre di Willy.

In quel momento una bottiglia di armagnac, sfuggendo a Giuliana, spezzava un bicchiere. Ella disse però con abbastanza naturalezza:

— Che cosa ho mai addosso, che sono tanto malaccorta?

Il signor di Girel le diede un'occhiata acuta; ma, tornando subito al signor Robertson:

— Al vostro posto avrei egualmente consultato un medico!

Il padre di Willy scoppiò a ridere:

— Un medico?... Per delle graffiature alle mani?... Il mio Willy m'avrebbe chiesto se mi burlavo di lui... Son cose che gli sono accadute tante volte. Sa perfettamente curarsi da sè...

— Ah! ah! — disse il signor di Girel, con un sogghigno interno.

Giacchè egli seguiva il pensiero del signor Robertson ed indovinava le false ragioni che Willy aveva dovuto dare a suo padre, continuò ad interrogarlo, sempre con molta naturalezza:

— Mi figuravo che questa volta fosse una cosa più grave.

Oh! se Giuliana avesse potuto arrestare le parole sulle labbra del signor Robertson!

Ma questi, sorbendo il caffè, non guardava che il signor di Girel, ed ingenuamente gli somministrò l'innegabile prova che il signor di Girel con tanta passione andava cercando dalla notte del dramma sanguinoso.

— Ma no, caro amico — egli affermò. — Ora non ricordo quanto mi raccontò Willy... E' stato giuocando al foot-ball, che è caduto sopra una siepe di spine?... E' stato facendo ginnastica?... Ma voi dovete saperlo meglio di me — aggiunse il signor Robertson.

— No, — rispose il signor di Girel, — ero assente al momento della sua partenza...

— Ah! infatti era una cosa affatto recente; aveva dovuto farsela la vigilia e l'antivigilia...

Il signor di Girel disse allora con benevolenza:

— E' dal suo professore di ginnastica che ne ho sentito parlare, ed egli n'era giustamente inquieto... Ma se non era nulla...

— Assolutamente nulla, mio caro. Del resto, egli non me ne ha più parlato nelle sue lettere. Ora è esposto a ben altre avventure!

Il signor di Girel sospirò con compunzione.

— Ah! sì, — egli esclamò, — eccolo impegnato in partite assai più serie del foot-ball! Ma possiamo aver completamente fiducia in lui; gli ho sempre predetto un brillante avvenire... Ma che avete, Giuliana, vi sentite poco bene?

Il signor di Girel si volgeva alla moglie che, invece di servire il liquore, s'era abbandonata senza fiato sopra una poltrona. Ella rispose:

— Sono un po' stanca e prego il cugino Harry di scusarmi se mi ritiro...

Cercando di alzarsi e di sorridere, aggiunse:

— Discorrerete più liberamente, signori.

Ma ricadde sulla poltrona, e fu il signor Robertson che si alzò e prese congedo.

— A domani, Girel, — egli disse, — verrò domani al vostro studio prima della Borsa.

(Continua).

Un discorso di Luzzatti
sulla immediata bonifica delle terre paludose

Padova, 25, sera.

Oggi si è inaugurato nella vasta sala della Gran Guardia, il Congresso nazionale delle bonifiche, promosso dalla Federazione dei consorzi idraulici soggetti al Magistrato alle acque. Erano presenti alla riunione i senatori Polacco e Levi Civita, i deputati Giulio Alessio, Favi, Wollemborg, Gori, Raineri, Orsi, Meschini, Stoppato, Romanin Jacur, Papadopoli, Montresor, ecc.

L'on. Luzzatti ha pronunciato il discorso inaugurale, trattando da par suo il vasto e grave problema. Dopo avere ricordato il monito, lanciato l'anno scorso a Oderzo, di raccogliersi, di riparare agli errori commessi, di far rivolgere alla terra il risparmio nazionale, di intensificare l'opera di creazione di una nuova ricchezza agricola, l'illustre oratore dice:

«Ho concentrato in due luminosi esempi il programma di tornare alla terra materna: la creazione e la *fortificazione della piccola proprietà rurale* (accompagnata da salubri case), *dov'è agrariamente consigliabile*, illuminata dai previdi ausili della mutualità; *l'asciugamento sollecito, tecnicamente perfetto, delle nostre terre acquitrinose, paludose*, operato in modo di compiere finalmente le audaci iniziative, le quali in ogni parte d'Italia diedero sinora effetti fecondi, meravigliosi, ammirati in tutto il mondo civile, dai nostri ingegneri, agricoltori e lavoratori.

«Trent'anni fa nel Ferrarese non si notavano che centomila ettari di terreno produttivo; oggi su duecentomila biondeggiano le liete messi, grazie alle bonifiche. Un'altra bonifica, alla quale assistemmo in questi ultimi anni, dell'agro mantovano-reggiano, di 50.000 ettari, con una spesa di più che 15 milioni per la sola bonifica idraulica, e con una quota a carico dei consorziati, per cinquanta anni, di quindici lire in media all'ettaro, ha raddoppiato, in più casi triplicato, il valore dei terreni, e perfino qualche volta quadruplicato. Così avverrà per gli altri venticinquemila ettari di terreno paludoso a destra del Fermigliaro Moglia, ai quali occorrono soltanto venticinque milioni per dare i salutari effetti che si ottennero dall'altra parte. E dappertutto la bonifica vanta in Italia gli stessi effetti liberatori; taccio del Veneto, dove le vittorie continue sulla natura ribelle non spetta a noi veneti glorificare. Ond'è che se si potessero in quindici anni asciugare almeno quattrocentomila ettari e ridurli feracemente coltivabili con la bonifica idraulica ed agraria, i capitali dispersi nelle imprese industriali non felici si riverserebbero a dovizia. E quel che è più ancora, si fortificherebbe nell'ordine militare la patria, la quale troppo ormai per la sua alimentazione si provvede dall'estero e dall'estero dipende».

Ciò premesso, l'on. Luzzatti passa a discutere della ricerca dei mezzi finanziari per riprendere l'opera di bonificazione ed intensificarla.

«Mantengo fermi — egli dice — fuori del Governo, gli impegni ed i disegni del 1910 e sono sicuro (anche per discorsi fatti con loro) che li mantengono gli onorevoli Sacchi e Tedesco.

«Ma come pensare allora di raccogliere i mezzi finanziari? E per le mutate vicende della guerra libica, come pensarci ora di cercarli? E' il problema formidabile! Esclude il consiglio di ricorrere alle Casse di risparmio. Esse non possono, non devono, tranne in particolari casi e per somme non rilevanti, impegnarsi in operazioni a tanto lunga scadenza.

«Si è anche pensato alla fondazione di un Istituto nazionale per le bonifiche, con capitali nostri e forestieri, munito del privilegio della cartella. Ma, quantunque un tale disegno sia appariscente, fosforescente anzi, oggi meno che mai è facile pensare a porlo in atto.

«*E allora? Lasciate ogni speranza, o voi che volete bonificare?*

«Signori! *Senza alcun sacrificio, nè diretto, nè indiretto, lo Stato italiano può subito, applicando le leggi vigenti, dedicare in prestiti alle bonifiche da trenta a quaranta milioni all'anno in media; il che, fra dieci o quindici anni, consentirebbe di compiere le opere principali, di trasformare i canneti e le paludi in terre fiorenti, effondendo la ricchezza coll'aere salubre, trasformando, con opportune cautele sociali, gl'inquieti e randagi lavoranti in coltivatori felici.* Si farebbe un'opera di redenzione politica, economica, igienica; un ottimo affare ed una ottima azione, preparando una materia imponibile magnifica, spremuta dalla ricchezza e non dalla miseria come spesso avviene, ai futuri ministri del Tesoro!».

Tale opera può essere compiuta dalla sezione autonoma di credito comunale e provinciale presso la Cassa Depositi e Prestiti; il mezzo è dall'oratore indicato in quelle emissioni di cartelle che, prima al 4 % e poi al 3,75, gli servirono per la conversione dei debiti dei Comuni e delle Provincie del Mezzogiorno, del Comune di Roma e di altri enti locali e che risultarono un impiego eccellente anche per il pubblico e per le Casse di Risparmio. Queste cartelle permisero di consentire senza sforzo prestiti per circa 520 milioni, dei quali al 31 dicembre 1912 residuavano 501 milioni all'incirca; ed esse sono destinate non solo al riscatto dei debiti comunali e provinciali, ma anche a beneficio dei Consorzi di bonificazione.

Come si vede, a tenore delle leggi esistenti si può operar subito a favore delle bonifiche, anche coll'emissione di cartelle. E noi domandiamo, sull'esempio del Veneto, un Magistrato nazionale delle acque e delle bonifiche, che governi su tutta Italia con opportuni snodamenti e discentramenti funzionali; ripartendo con equità territoriale queste operazioni redentrici, distribuendole in modo da compierle, fra dieci o quindici anni, con circa 400 milioni, ottenuti fra il 3.75 e il 4 per cento (su questo punto ci intenderemo in appresso), parte con emissione di cartelle e parte direttamente dai fondi disponibili della Cassa dei depositi.

Ma è possibile, si domanda a questo punto l'on. Luzzatti, l'emissione, nel presente momento finanziario, di cartelle al 4 per cento o al 3,75? E risponde di no, se si trattasse di centinaia di milioni di emissioni di cartelle all'anno, ed anche di cento milioni in una sola volta. Ma egli chiede, per dieci o quindici anni, trenta o quaranta milioni all'anno in media, dei quali solo una parte con l'emissione di cartelle; e questo è fuori di contrasto che al 4 per cento, pel credito dello Stato italiano, per le sicure garanzie che offrono, saranno assorbite. Intanto, se l'orizzonte politico rimanesse oscuro, la stessa Cassa, come ha fatto per somme ben più grosse al tempo della conversione dei debiti locali, potrà prenderle da sola come ottimo impiego; e facilmente si dissemineranno dal Tesoro, occorrendo, fra parecchie Casse di risparmio a piccole dosi.

L'on. Luzzatti conclude:

«Quando io proposi al Governo in seguito, rei, io alla responsabilità della mia parola (io non dico mai più quanto all'uopo farei) si accompagnasse quella degli atti, e lo porrei ad effetto perchè la Cassa dei Depositi e Prestiti ha la potenza di sostenere ben altri pesi pel gitto continuo dei fiorenti risparmi raccolti dalla Posta. Aggiungasi che essa è ora rinforzata anche dagli impieghi dei premi versati al monopolio delle assicurazioni sulla vita, le quali rappresentano un'altra *Cassa di depositi e prestiti in formazione*. Lo farei anche perchè, senza il minimo sforzo, senza alcun nuovo peso per l'Erario, lo Stato italiano, all'indomani della guerra libica, darebbe ai suoi detrattori esteri lo spettacolo di una grande, eroica, fruttuosa iniziativa economica, ardita come quelle degli americani del Nord, capace di ampliare in Italia il territorio nazionale, di aumentarne la potenza produttiva, di renderla più sana, più forte in pace e in guerra».

Il discorso, spesso interrotto da applausi, è coronato alla fine da una calorosa ovazione.

La discussione sui Consorzi idraulici

Alle ore 14 è incominciata la discussione sui consorzi idraulici. L'on. Luzzatti legge da prima un dispaccio del ministro dei lavori pubblici, on. Sacchi, così concepito: «Nel giorno in cui con amore pari alla altissima competenza tu ricerchi la risoluzione dei gravi problemi finanziari per assicurare l'attuazione di quelle leggi sulle bonifiche alle quali desti così energico impulso, ti giunga il saluto affettuoso del tuo Sacchi».

Sull'ordine del giorno proposto dall'on. Luzzatti e sul discorso tenuto da lui stamane parlano gli onorevoli Romanin Jacur, Alessio e Indri come studioso di cose affini alle bonifiche, Fano per i Consorzi ferraresi, l'onorevole Marangoni, il comm. Ravà per il magistrato alle acque Naldi, l'on. Zaccagnino Apostolo delle bonifiche nel Mezzogiorno, l'onorevole Coris e Nardi per i Consorzi bolognesi.

Dopo animata discussione i numerosi intervenuti con dimostrazione unanime di plauso riconoscenza e fiducia verso l'on. Luzzatti approvano fra acclamazioni il seguente ordine del giorno:

«Il convegno nazionale dei bonificatori accorsi a Padova per invito della Federazione dei Consorzi veneti e mantovani da ogni parte d'Italia per esaminare con i rappresentanti del Governo, senatori, deputati ed amministratori di Comuni e di Provincie il modo di provvedere con un piano finanziario economico al compimento, al massimo in 15 anni, delle nostre principali bonifiche, mentre su proposta dell'on. Luzzatti fa plauso ai ministri dei LL. PP. e del Tesoro per le loro incoraggianti e benevoli dichiarazioni, accoglie il disegno svolto dall'on. Luzzatti, cui tributa vive grazie e fa voti che la Cassa depositi e prestiti, mettendosi in accordo immediato con la sezione credito comunale e provinciale a tenore delle leggi vigenti con l'Istituto Nazionale delle assicurazioni sulla vita, debba assegnare fra trenta e quaranta milioni annui di mutui ammortizzabili in trenta o cinquanta anni al 4 0/0, trasformabili in avvenire dopo un congruo periodo ad un tasso minore quando lo consentiranno le condizioni del mercato, per tal guisa aumentando il territorio della patria ed accrescendone la ricchezza e la salubrità; delibera inoltre di tenere una seconda riunione a Bologna per esaminare, dopo ottenuti dal Governo affidamenti per la parte finanziaria, provvedimenti idonei per risolvere i problemi sociali del lavoro che si collegano colle bonifiche. Delibera di tenere una terza riunione a Napoli per esaminare le questioni delle bonifiche in relazione agli interessi vitali del mezzogiorno, facendo voti che il Governo presenti la legge relativa».

L'on. Luzzatti chiuse il Congresso leggendo telegrammi della Lega nazionale delle Società cooperative e delle Società dei braccianti di Ravenna, attestanti la fiducia che il lavoro otterrà le sue giuste rimunerazioni in questa opera di igiene e bonifiche. L'on. Luzzatti dice infine che con opportuni provvedimenti sociali da introdursi nei contratti delle bonifiche, nè il capitale sarà inesorabile, nè il lavoro sarà ingrato.

La costituzione d'una Lega padronale in Inghilterra

Londra, 25, sera.

Il *Times* è informato della creazione di una associazione recente il titolo: «Unione per la difesa dei padroni del Regno Unito», il cui scopo è di rafforzare i mezzi di cui i padroni dispongono per far rispettare i loro diritti e specialmente la loro libertà di trattare individualmente con gli operai liberi, oppure collettivamente coi sindacati. Somme considerevoli sono già state promesse da grandi industriali. Si spera di giungere a riunire un fondo di cinquanta milioni di sterline.

Ricorsi di Comuni respinti dal Ministero della pubblica istruzione

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 25, sera.

Il *Bollettino della Pubblica Istruzione* contiene le decisioni di ricorsi relativi all'istruzione primaria e popolare.

E' respinto il ricorso del Comune di Perletto avverso la deliberazione 28 marzo 1912 della Deputazione scolastica di Cuneo, confermata da quel Consiglio provinciale scolastico il 23 maggio 1912, con la quale non veniva approvata la deliberazione 28 gennaio 1912 del Consiglio Comunale di Perletto, portante il licenziamento della maestra Cestra Pico-Bovio.

E' annullata la deliberazione 2 dicembre 1912 del Consiglio provinciale di Cuneo, con cui si adottava alcun provvedimento a carico della maestra Pico-Bovio e sono rimessi gli atti al Consiglio medesimo perchè riprenda in esame quanto si riferisce alle accuse mosse alle maestre Costafagna e Pico-Bovio e giudichi se si rendano necessari a loro carico provvedimenti disciplinari.

Il viaggio della "Marco Polo,,

Taku, 25, notte.

E' giunta la regia nave *Marco Polo* proveniente da Port Arthur. A bordo salute ottima.

Due giovani negozianti accoltellati da un ex loro garzone

Milano, 25, notte.

Sette anni fa si erano stabiliti nella nostra città, provenienti dal paese natio di Stanghella, in provincia di Padova, i coniugi Angelo e Maria Baldinin, ambedue quarantenni. Essi avevano preso alloggio in via Lecco, n. 7, ed aprirono nella stessa casa, al pian terreno, un negozio di pollame. In breve gli affari prosperarono tanto che i Baldinin decisero di aprire, coi risparmi accumulati, anche una polleria nella prossima via Tadino, 2. Essi si trovarono allora nella necessità di avere aiuti ed a questo scopo chiamarono da Stanghella a Milano due loro nipoti: Antonietta Sangiroli, di 21 anni, e Giuseppe Scalabrini, di anni 19. Ai due giovani fu affidata la rosticceria ed essi ebbero alle loro dipendenze, per i mestieri grossi, tal Pietro Ferri, di anni 24, e Carlo Gibelli, di anni 36. Il Gibelli si rivelò ben presto uomo di temperamento irascibile ed insofferente alle osservazioni, tanto che i Baldinin si videro costretti a licenziarlo. Per insistenze del Gibelli, che prometteva di correggersi, lo riassunsero in servizio. Così, per tre anni consecutivi, fu un continuo alternarsi di licenziamenti e di riassunzioni.

L'ultima cacciata, con conseguente allontanamento, avvenne circa un mese fa. Da allora il Gibelli cercò di vivere vendendo pollame qua e là e recandosi al mercato rionale di Benedetto Marcello, ove, avendo il banco vicino a quello dei coniugi Baldinin, doveva il più delle volte assistere alle numerose loro vendite senza riuscire a far fuori la sua mercanzia. Di qui una sorda gelosia contro i coniugi Baldinin. L'altra sera, recatosi in un'osteria di fronte all'odiato negozio degli ex-padroni, ne uscì ubriaco ed incontrato lo zio ed il nipote li minacciò gridando di voler fare una strage. Essi, visto la sua eccitazione, si limitarono di consigliarlo di andare a riposare. Una scenata più furiosa ancora si ripetè il giorno dopo in un negozio di via 22 Marzo, n. 18, esercito dai Baldinin.

Ieri sera, i due giovani chiusero la loro bottega e si avviarono verso la casa di via Lecco, facendosi accompagnare dal garzone Ferri. Appena il giovane Scalabrin fu presso la porta, saltò fuori il Gibelli, che gli chiese ove fosse lo zio Baldinin. Il nipote rispose che si era fermato a casa perchè indisposto. Il Gibelli, senza altro richiedere, estrasse allora un coltello e si slanciò sul giovane, che si diede a gridare. Allorchè sentì il coltello penetrargli nella coscia sinistra, il Gibelli fece uno sforzo e riuscì a sfuggire all'aggressore. Intanto la cugina di lui, Antonietta Sangiroli, udite le grida di aiuto, si slanciò in soccorso del cugino, ma fu a sua volta affrontata dal Gibelli. La ragazza, visto il forsennato che tentava di colpirla al ventre tenendo la lama del coltello fortemente impugnata, si portò istintivamente le mani al ventre. Sera infatti fu colpita alla mano destra; la lama inoltre penetrò nell'inguine. Anch'essa, nonostante la perdita copiosa di sangue, riuscì a fuggire.

Il garzone Pietro Ferri non potè recare loro soccorso, tanto la scena si era svolta in modo rapido. Appena scortolo, il Gibelli cercò colpirlo a sua volta, ma il Ferri, vista la mala sorte, fuggì e riuscì a salvarsi dentro una porta. Allora l'omicida, a cui era passata la furia sanguinaria, ripose il coltello in tasca e s'incamminò tranquillamente per via Benedetto Marcello. Ma il Ferri dal suo nascondiglio non l'aveva perduto di vista e gli fu dietro finchè, scorto un agente municipale, glielo indicò. L'agente allora, certo Camasi, lo seguì e quando gli fu vicino, senza dir nulla, lo afferrò strettamente alla gola. L'assassino, passato il primo momento di stupore, cercò di reagire dando mano al coltello, impegnando coll'agente una feroce colluttazione. La guardia potè però domare il suo avversario e condurlo ad una prossima sezione di Pubblica Sicurezza.

I due giovani, dopo essere stati medicati in una farmacia vicina, vollero essere accompagnati a casa, ove ora giacciono a letto spossati per la gran copia di sangue perduto.

Impressionante mania suicida nel cellulare di Milano

Milano, 25, sera.

Alla distanza di appena quattro giorni dal drammatico suicidio del detenuto Luigi Buffi — precipitatosi, come è noto, dal terzo piano del 5.o raggio del carcere cellulare di via Filangeri, — ieri si ebbero a lamentare due altri tentativi, che non riuscirono ad essere pienamente consumati per il pronto intervento del personale di custodia. Gli sciagurati che tentarono di uccidersi sono i detenuti Ettore Fiammenghi, di anni 20, e Ambrogio Oldani, di anni 17.

Il primo, chiuso nella cella n. 43 del 5.o raggio, decise di uccidersi in modo veramente raccapricciante, appiccando cioè il fuoco al letticciuolo, e gettandosi nelle fiamme. Fu salvato in tempo, cosicchè non riportò che varie ustioni fortunatamente non molto gravi. L'Oldani, invece, che si trovava nella cella 21 del 6.o raggio, ricorse al sistema più comune dell'auto-appiccagione. Con una striscia di lenzuolo formò il nodo fatale e si appese per il collo all'inferriata della finestra. Le guardie scelte Giovanni Occhipinti e Francesco Ruvolo, accortisi del tragico atto, salvarono l'infelice.

Crisi comunale per la nomina di un maestro sacerdote

Casale Monferrato, 25, notte.

Il comune di Gabbiano, che pochi mesi fa era in piena crisi per la questione del ponte sul Po, si trova oggi nuovamente col sindaco e parte dei consiglieri, dimissionari. Le dimissioni presentate dal marchese Durazzo, sindaco e dagli altri amministratori, sono basate su una questione curiosa. Trattavasi di nominare l'insegnante della scuola maschile del capoluogo e fra i concorrenti veniva classificato primo in graduatoria dal Consiglio Provinciale Scolastico di Alessandria il sacerdote, maestro Vietti. E don Vietti ebbe anche per 68, nella votazione segreta di nomina, la maggioranza dei consiglieri comunali. Il sindaco, marchese Durazzo, che era salito a capo dell'Amministrazione comunale in opposizione dell'ex-sindaco clericale avv. Brusasco, ed uno con altri consiglieri comunali, di fronte all'esito dell'avvenuta nomina, in segno di protesta rassegnò le dimissioni provocando così una nuova crisi comunale.

REATI E PENE

La querela di un pacifista contro un giornale clericale

(Per telefono alla Stampa).

Milano 25, sera.

Stamane alla terza sezione del tribunale è stata chiamata una causa di diffamazione ed ingiuria per citazione diretta intentata dal prof. Arcangelo Ghisleri contro il giornale clericale «L'Italia».

«Nel mondo dei triangoli»

Nel numero del 26 giugno 1913 del detto giornale compariva un lungo articolo che faceva parte di una serie raccolta sotto il titolo: «Nel mondo dei triangoli», nel quale, dopo un vivacissimo attacco alla massoneria e ad alcuni uomini facenti parte dell'Associazione del Libero Pensiero, si attaccava particolarmente l'on. Fournemont per i fatti concernenti una querela presentata contro di lui a Bruxelles e di cui la stampa si occupò diffusamente.

Nell'articolo querelato, fra l'altro era detto: «In prima linea, va posto un delinquente di fama mondiale. Quel tale Haeckel, continuatore di Darwin, che per le sue azioni brigantesche riuscì a farsi nominare... professore all'Università di Jena e destare l'ammirazione di tutti i criminali moderni.

«Egli intervenne a quel congresso di malfattori, di cui fu anima un altro delinquente, questa volta belga, il famigerato Leon Fournemont, segretario dell'Associazione Internazionale dei liberi pensatori e deputato al parlamento belga.

«Suo degno compare per l'Italia quell'Arcangelo Ghisleri dei cui reati contro la proprietà ed il buon costume abbiamo più volte ad occuparci...

«Così l'on. Podrecca presentava nove anni fa Ernesto Haeckel, il noto naturalista, che è arrivato a falsificare la fotografia dell'embrione umano, Arcangelo Ghisleri, quell'ottimo pezzo di patriota che fu all'ultimo Congresso pacifista per... vilipendere l'Italia e... Leone Fournemont».

Al prof. Arcangelo Ghisleri fu [illegible] ampia facoltà di prova [illegible] ciò che lo riguarda nell'articolo citato. Testimoni di parte civile sono l'on. Podrecca, direttore dell'«Asino», il prof. Eduardo Giretti, il signor Enrico Bignami, direttore del «Coenobium», questi ultimi due per deporre a proposito della discussione avvenuta nel congresso pacifista di Ginevra.

I patroni del prof. Ghisleri sono l'on. Maino e l'avv. Ernesto Re. Difende l'«Italia», nella persona del gerente Amedeo Antonini l'avv. Paleari. La Società Editrice Romana è chiamata quale civilmente responsabile.

L'udienza è aperta

Appena aperta l'udienza l'avv. Paleari solleva formale incidente, circa la citazione dei civilmente responsabili avv. comm. Benucci ed avv. Alessandro Alessandri, che sostiene non regolare perchè notificata ad un capo ufficio della Società Editrice Romana, e non alle persone o quanto meno al domicilio o congiunti. L'on. Maino ribatte e sostiene la perfetta regolarità della citazione ed alle sue argomentazioni si associa il P. M. avv. Zuccoli.

Il Tribunale ritiene non notificata regolarmente la citazione al civilmente responsabili, quindi nulla.

La P. C. domanda allora che si proceda nel dibattimento nei confronti del gerente responsabile, ma l'avv. Paleari della difesa, si oppone, domandando il rinvio della causa. Questa volta il P. M. si associa e fa richiesta, e il Tribunale si ritira per decidere.

Il Tribunale, rientrato, rigettando la domanda di rinvio presentata dalla difesa, ha ordinato il procedimento del dibattimento per le ore 14. L'avv. Paleari si riserva di sollevare nell'ordinanza un nuovo incidente.

Per un componimento

Nell'udienza del pomeriggio, il presidente avvocato Masini invita le parti ad un componimento, ma ad una eventuale conciliazione si oppone l'assenza del civilmente responsabili, o quanto meno d'un loro rappresentante autorizzato, cosicchè la Parte Civile dichiara di non potere aderire ad una discussione per un qualsiasi tentativo di componimento col solo intervento del gerente responsabile. L'avvocato Paleari solleva un nuovo incidente in merito all'ordinanza emessa nell'udienza del mattino dal Tribunale. Egli sostiene che tale ordinanza deve considerarsi definitiva per cui si deve attendere l'esito dell'appello prima di continuare il processo.

L'avvocato Maino, di Parte Civile, ribatte che tale ordinanza non è affatto definitiva, poichè non risolleva nuova questione in tal senso nei confronti degli imputati, potendo la prova testimoniale avanzata dalla Difesa essere chiesta in sede d'Appello. Combatte poi il rinvio anche per ragioni di opportunità.

Parlano ancora gli avvocati Paleari e Re; quindi il Tribunale, dopo una breve sosta in camera di deliberazione, respinge l'incidente sollevato dalla Difesa ed ordina il proseguimento del dibattimento.

Il «serrato» ed il querelante

Il Presidente contesta quindi al gerente dell'Italia, Amedeo Antonini, la parte incriminata dell'articolo.

— Ho firmato — risponde il gerente — perchè conoscevo che l'articolo era già stato pubblicato sull'*Asino*.

Il Presidente legge l'articolo originale dell'*Asino* riportato dall'*Italia*, suscitando nei punti più salaci la clamorosa ilarità del pubblico che gremisce l'aula.

Il Presidente, terminate le contestazioni all'imputato, inizia l'interrogatorio del professore Ghisleri, che dice di non fare più l'insegnante, ma di lavorare per l'Istituto di Arti Grafiche di Bergamo.

— Conferma la querela? — chiede il presidente.

— Sissignore — risponde il prof. Ghisleri. — Tengo però a fare una dichiarazione, e cioè che mi sono querelato non per far condannare un povero uomo senza alcuna responsabilità, ma per tutelare il mio onore e quello della mia famiglia. Un mio parente, sincero cattolico, mi fece notare la ferocia della parte dell'articolo che mi riguardava. Non era la prima volta che mi si attaccava, ma questa era in modo tale diffamatorio da obbligarmi a difendermi. L'articolo dell'*Asino* risale al 1904 e cioè ad otto anni fa. Non poteva interpretarsi che nella forma chiaramente satirica con cui era stato compilato. Respingo l'accusa di essermi unito, in occasione del Congresso Internazionale della Pace di Ginevra, con coloro che si vuol far credere avessero allora pronunciate parole offensive per il nostro Paese. La mia successiva smentita ed i testimoni che verranno a deporre, proveranno l'infondatezza delle accuse. Presi parte al Congresso come uno dei membri dell'«Unione Lombarda per la Pace»: tutta la mia opera fu rivolta ad evitare in quel Congresso qualsiasi eco delle polemiche svoltesi tra alcuni componenti dell'«Unione Lombarda» pro e contro l'impresa libica. La frase cui alludono i giornali fu pronunziata dal relatore Gobat, ma nel contesto del discorso essa non poteva interpretarsi che come un attacco generico contro tutte le Nazioni favorevoli a servirsi in guerra di aeroplani per lanciare dall'alto delle bombe. La discussione a Ginevra si svolse sempre su principi e su idee pacifiste, senza attacchi particolari all'Italia.

Le contestazioni

L'avvocato Paleari contesta al prof. Ghisleri che il Gobat in una delle sue frasi fece allusione al brigantaggio italiano, tanto che suscitò le proteste dell'avv. prof. Agnelli, che era presidente dell'«Unione Lombarda della Pace». Il Ghisleri risponde che se anche si avesse voluto interpretare quella frase in modo poco riguardoso per l'Italia, le dichiarazioni successive del Gobat misero le cose a posto. Quindi il Ghisleri legge alcuni brani del Bollettino *Guerra alla Guerra*, per dimostrare che gli apprezzamenti contro la navigazione aerea come strumento di guerra erano ispirati a considerazioni generali.

— Anzi — aggiunge il prof. Ghisleri — la mia opera al Congresso di Ginevra fu rivolta sempre all'accordo dei membri dell'«Unione Lombarda» onde evitare che si discutessero le questioni che si agitavano in Italia ed all'estero in merito all'impresa del Governo italiano in Libia. Così ottenemmo che non venisse letta neppure la relazione del Gobat nelle sedute pubbliche del Congresso.

Il professore Ghisleri quindi termina affermando che in tutta la sua opera di pubblicista e di pacifista mai venne meno al suo dovere di italiano e che nessun atto della sua vita ha potuto dar luogo a giustificare neanche lontanamente l'articolo diffamatorio dell'*Italia*.

I testi

L'on. Podrecca, direttore dell'*Asino*, dopo avere dichiarato che l'articolo riportato dall'*Italia* aveva carattere satirico, aggiunge che ciò era evidente anche per l'indole del giornale che lo pubblicava, sì da non poter incorrere in alcun equivoco. Rileva come egli sia l'autore di quell'articolo che era firmato col suo pseudonimo di *Golardo*, ove lo stesso teste si lasciava di famigerato, proprio come nell'articolo del giornale clericale. L'on. Podrecca osserva come i clericali hanno voluto cogliere l'occasione di attaccare il Ghisleri, servendosi del suo articolo satirico, che aveva un interesse affatto opposto a quello attribuitovi dall'*Italia*, poichè il teste era favorevole all'impresa libica. Termina dicendo che il professore Ghisleri è persona rispettabilissima, superiore a qualsiasi accusa.

Viene quindi introdotto l'avv. Giretti, anch'egli rappresentante italiano al Congresso pacifista di Ginevra. Egli dichiara che il Ghisleri svolse la sua opera di concordia sempre ottenendo che nella discussione fosse evitata qualsiasi allusione all'Italia. In merito alla frase pronunciata dal Gobat, dichiara che questi non aveva voluto mancare di rispetto al nostro Paese. Aggiunge inoltre che la parte della relazione del Gobat allusiva all'Italia non venne nemmeno riconosciuta come manifestazione ufficiale del Congresso.

Per ultimo teste è introdotto il signor Ettore Bignami, direttore del *Coenobium*, il quale conferma le circostanze già lumeggiate dal prof. Giretti.

La Difesa non ha presentato testimoni, per cui il Presidente dichiara chiuso il dibattimento e rinvia il processo per le arringhe e la difesa al [illegible] di ottobre.

I diffamatori dell'on. Angelo Muratori in Corte d'appello

Firenze, 25, notte.

Come ricorderete, qualche tempo fa il Tribunale di Firenze, dopo una serie di udienze, condannò, per diffamazione a mezzo di libello, su querela dell'avv. on. prof. Angelo Muratori, l'avv. Gaetano Tamburini, il notaio Guido Cecchi e certo Carlo Mistri alla pena di reclusione per anni 1, mesi 3 e lire 1700 di multa ciascuno. Al Tribunale si ebbero vari colpi di scena. Un giovane di studio dell'avv. Tamburini, certo Alberto Fontana, rivelò che l'autore dell'opuscolo diffamatorio era stato il Tamburini assieme al Cecchi ed al Mistri. Il Tamburini sarebbe stato l'estensore, il Cecchi ed il Mistri oltre aver dato alla compilazione del libello la loro collaborazione, si sarebbero poi occupati della stampa e della diffusione. L'avv. Tamburini, il Cecchi ed il Mistri si mantennero sempre negativi. Dopo però le rivelazioni del Fontana i difensori del Tamburini, prof. Arturo Labriola, avv. Ferruccio Marchetti ed avv. Michele Terzaghi, chiesero una breve sospensione della causa, dopo la quale l'imputato Tamburini scrisse al presidente di ritirarsi dal dibattimento per provvedere poi in altra sede alla sua difesa. I difensori del Tamburini contemporaneamente avvertirono con lettera il presidente di aver rinunciato al loro mandato. Il Tribunale nominò per il Tamburini un difensore di ufficio nella persona dell'avv. Stefano ed ordinò la prosecuzione del dibattimento, che si chiuse nel modo anzidetto.

Stamane, dinanzi alla Corte d'Appello, l'avvocato Gaetano Tamburini si è presentato assistito dall'avv. Decinque, di Bologna e dall'avv. Stefano. Il Mistri era difeso dall'on. Viazzi e dall'avv. Oviglio, di Bologna. Il Cecchi dall'avv. Donati. L'on. Muratori era patrocinato dagli avvocati on. Fani, on. Rosadi, comm. Berbey, Rigressi, Zavattaro, on. Berenini, prof. comm. Enotter, on. Di Nicola e comm. Merci. La Corte era presieduta dall'avv. consigliere Mario Pacinotti, assistito dall'avv. Bertelli; Pubblico Ministero era il cav. Gobbi. Dopo che il cav. Bertelli fece la relazione della causa, vennero interrogati il Tamburini, il Cecchi ed il Mistri, che si sono dichiarati innocenti. L'avv. Muratori si rimise alle dichiarazioni fatte innanzi al Tribunale e l'udienza venne rinviata al pomeriggio.

Nell'udienza pomeridiana l'avv. Decinque, difensore del Tamburini, sostenne la nullità del processo svoltosi innanzi al Tribunale per la insufficienza di prova con cui fu presentata la querela e per lesione del diritto della difesa. Quindi, inizia una lunga discussione sulla questione di nullità da lui presentata, dimostrando come sia necessario attendere l'esito del processo intentato contro il Fontana per sottrazione di documenti, per falsa scrittura e falsa testimonianza. Alla difesa dell'avv. Decinque si associano gli avvocati Donati e Oviglio.

L'on. Rosadi combatte i motivi addotti dalla difesa. Dopo aver accennato alla figura retta ed onesta dell'on. Muratori, dichiara che si vedrà poi se valeva la pena di spendere tutte quelle parole che si sono sparse verso il Tamburini. «Non vi è nessuno — dice — che ignori la confessione che Gaetano Tamburini fece della sua responsabilità il giorno stesso in cui lasciò l'odierna del Tribunale. Tutta Firenze conosce questa storia e se noi potessimo dire tutto quello che ci risulta, dovreste convenire quanto queste parole devono andare a difesa di un querelato che si chiama Gaetano Tamburini, reo confesso».

Tamburini — Non è vero, ma che cosa dice?

On. Rosadi — Stia zitto. E' verissimo, e lei lo sa.

A questo punto l'on. Rosadi ricorda che Tamburini negò anche di aver ricevuto una lettera-espresso.

Tamburini — Lo nego assolutamente.

— Lo sanno, lo sanno tutti. Lo stesso professore Labriola disse di essere disgustato.

A questo punto avendo l'avv. Decinque esclamato: «E' un'infamia!» tra lui e l'avv. Rosadi si impegna un battibecco vivacissimo. L'incidente, a cui partecipano un po' tutti gli avvocati delle due parti, è sedato dal presidente, il quale scampanellando grida:

— E' una mancanza di rispetto alla Corte. In 20 anni di carriera non mi sono mai trovato in un caso simile.

L'on. Rosadi, riprendendo, dichiara che il prof. Labriola fu autorizzato a parlare e che partì dallo stesso Tamburini. Del resto, la lettera dell'avvocato del Tamburini è l'indice della di lui confessione.

Tamburini — Come?

Rosadi — Sicuro! — e legge la lettera del Tamburini, poi quella del prof. Labriola colla quale il difensore rimette il suo mandato, essendo mutate le basi sulle quali aveva assunto la difesa.

Dal verbale del dibattimento risulta poi che altri due difensori, gli avvocati Marchetti e Terzaghi, rinunciarono al loro mandato.

L'on. Rosadi conclude mettendo in dubbio tutte le deduzioni della difesa intese a sostenere la nullità del primo processo. Il P. M. cav. Gobbi, si associa alla Parte Civile nel domandare che la Corte respinga l'eccezione. L'udienza, data l'ora tarda, è rinviata a domattina alle nove.

Le escandescenze di un artigliere contro due trattori

Alessandria, 25, notte.

Un grave fatto avvenne nella Trattoria *Rocca d'Arazzo*, sita in via Alessandro III, condotta da certo G. B. Campini. Il soldato del 7.o artiglieria da fortezza Pietro Perizzola, di Gaetano, entrò nell'esercizio e chiese della cognata del proprietario, signorina Maria Bello, avendo bisogno di parlarle. Il trattore si offerse di servirlo, aggiungendo che la sua congiunta non sarebbe ritornata che più tardi. Pare che la risposta non sia piaciuta al soldato, il quale, scorto un bicchiere con del vino che era su di un tavolo, lo afferrava rovesciandolo su quello dove l'oste giuocava alle carte con un avventore. Dell'atto si risentì il Campini, domandandone ragione al Perizzola. Questi, senza proferire parola, gli sferrava un pugno sul viso, malmenando quindi anche la moglie del trattore, Carolina Bello, che era accorsa al trambusto della colluttazione. Nè qui dovevano aver termine le gesta del focoso artigliere, giacchè al cognato del Campini, Natale Bello, accorso poco dopo per cercar di condurlo fuori, vibrava un colpo di daga al collo ferendolo solo leggermente, perchè il Natale Bello, parando, aveva fatto deviare il colpo. Questi, vista però la mala parata, pensò bene di svignarsela andando in cerca della forza. Il soldato, deluso per la preda sfuggitagli, inveì ancora contro il proprietario e la moglie. Nel frattempo una diecina di artiglieri, commilitoni ed amici del Perizzola, fino a quel momento passivi spettatori della disgustosa scena, entrarono anche loro nell'osteria tenendo bordone al compagno. Uno di essi, anzi, afferrata una bottiglia vuota, minacciò anche il marito e moglie Campini. Alle grida accorse gente ed il Perizzola, dubitando potessero giungere da un momento all'altro le guardie, se la svignò. I suoi amici lo seguirono.

I Campini si sono querelati e l'autorità fece rapporto. Il Perizzola, non essendo stati gli altri artiglieri ancora identificati, verrà denunciato per minaccie a mano armata, danneggiamenti, ecc.

Un colpo di rivoltella contro un capitano aviatore

Milano, 25, notte.

Soltanto stasera si è venuto a conoscere di un mancato omicidio avvenuto ieri notte a Vizzola Ticino. Il capitano Biego, che era rimasto fino a tarda sera, colla sua signora, negli *hangars* Caproni, a notte alta si disponeva a tornarsene a Vizzola Ticino. La strada è fiancheggiata da fittissime siepi. Allorquando la coppia giunse in un punto ove i boschi che fiancheggiano la strada sono ancora più folti, echeggiò nell'oscurità un colpo secco di rivoltella. Il proiettile sfiorò il capitano senza colpirlo, mentre la sua signora emetteva un grido. Il capitano si volse di scatto e scorse un uomo, vestito in borghese, che si allontanava rapidamente. Il colpo era stato sparato da pochi passi e certamente si deve all'oscurità se il capitano non rimase colpito. Egli e la sua signora, trovandosi assolutamente soli, credettero opportuno di continuare la strada e si portarono a Vizzola Ticino, ove denunziarono alla Autorità il grave fatto.

Oggi sul posto si è recato da Gallarate l'ufficiale dei carabinieri Bertoldi, ma finora non è stato operato alcun arresto.

Vecchia signora nevrastenica suicida

Genova, 25, notte.

Oggi si è suicidata, gettandosi dalla finestra della sua abitazione, posta in via Brescelli 2, interno 10, la signora Clotilde Massa, nubile, di sessantaquattro anni. La morte della infelice signora è stata istantanea. La causa del suicidio si attribuisce a nevrastenia.

Appendice della Stampa (110

La guerra dei "Camisardi,,

ROMANZO DI
EDMOND LADOUCETTE

— Ah! perbacco, — gridò Faribole raggiante, — questo buon Mistouflet ci ritorna dell'altro mondo con tutte le sue qualità e difetti, il principale dei quali è di essere testardo da disgradarne un mulo, ma perbacco! signor Mistouflet, mettetevi almeno gli stivali, completate la vostra toeletta, perdio!

Mistouflet si vestì, poi Giovanni Cavalier, tenendolo a braccetto lo condusse a una poltrona vicino al caminetto, accosto alla tavola e l'obbligò a sedervisi.

— Sedetevi, Mistouflet! — disse gravemente. — Se voi non mi avete dimenticato, anch'io ricordo quanto avete fatto, laggiù nelle Cévennes per il trionfo della nostra causa...

Il soldato a sua volta, appoggiati i gomiti alla tavola, tenendo la testa tra le mani, gli occhi melanconicamente fissi sulle fiamme del focolare, aggiunse dolorosamente:

— Ed al contrario di tanti altri, voi non vi siete mai scoraggiati, voi Faribole, voi Mistouflet.

— Eh! perdio! — fece l'antico maestro d'armi che aveva ripreso tutta la sua loquacità ormai, — mi pare che gli affari non siano andati molto male per voi, signor Cavalier... Non portate forse le insegne di colonnello dell'esercito di Sua Maestà cattolica?

Giovanni Cavalier raddrizzò la testa, un lampo terribile di collera brillò nei suoi occhi, e, tenendoli fissi su Faribole:

— Ecco che cosa ne faccio! — disse con voce rauca.

E strappando dalla sua giubba uno ad uno i galloni, i nastri, i ricami che lo ornavano, li buttò nel fuoco con un gesto di disprezzo.

Poi, come se man mano che così si degradava, la sua collera sbollisse, egli riprese con tono dolce, rivolgendosi a Faribole:

— Vi spiegherò più tardi perchè agisco così, ma prima, mio caro amico, raccontatemi le vostre avventure, dopo la vostra partenza dalle Cévennes e ditemi subito che n'è di coloro dei quali un eterno ricordo è scolpito nel mio cuore, voglio dire di monsignor Luigi e della sua sposa, Yvona...

A sua volta la fisionomia dell'ex-maestro d'armi prese un'espressione di collera e di disperazione, la sua fronte si corrugò, aggrottò le sopracciglia ed i suoi occhi mandarono lampi.

— Monsignor Luigi — disse con voce sorda — è stato, contro ogni impegno d'onore, rinchiuso nella Bastiglia, dove Saint-Mars è governatore e Rosarges fa da carceriere... Quanto a Yvona, Dio solo forse sa quali sono le sue sofferenze, i suoi nuovi martirii...

E lentamente, con frasi staccate, brevi, come se parlando riprovasse tutto il lungo, doloroso calvario passato, riferì la storia delle infamie, delle vergogne, dei tradimenti, dei quali la «Maschera di Ferro» era stata vittima da parte di Luigi XIV, ed infine narrò del vile attentato dal quale egli e Mistouflet non avevano potuto salvare Yvona...

— Poichè — aggiunse egli terminando — quando ci mettevamo a frugare fra le rovine dell'incendio della casa di Exili e penetrammo nel famoso sotterraneo, ove solo il fumo aveva potuto avere accesso, abbiamo la certezza che nè Yvona, nè il suo bambino, nè il vostro compatriota Dorfeuil, non avevano trovato la morte nella catastrofe!... Solo il cadavere del cane *Medoro* giaceva colà... Che è avvenuto di loro? Non lo sappiamo ancora... Ma taci dell'aria! i miei presentimenti non mi ingannano mai. Giurerei che quell'incendio e quella scomparsa sono opera del maledetto Gniafoni...

«Ah! perbacco — conchiuse Faribole con un vigoroso pugno sul tavolo, prova dello stato confortante delle sue forze — perbacco! se quel bandito mi capita tra le unghie! Scr...! Non vi dico altro!».

— Ah! Signore Iddio! — appoggiò Mistouflet — gli distaccherei volentieri la carne dalle ossa, brano per brano!

Dopo avere ascoltato religiosamente, il racconto di Faribole, Giovanni Cavalier era piombato in una profonda meditazione.

Poi si scosse e cominciò a parlare a bassa voce, quasi a sè stesso:

— Sì, sì! — mormorava — l'avvenire... il dovere... mons. Luigi... la lotta senza tregua... tutto è lì... insomma, niente è perduto! ma questa volta... implacabile... accanito... piuttosto la morte... la vergogna, il disprezzo...

— Sarei indiscreto — chiese ad un tratto Faribole — se vi chiedessi notizie di tutti coloro che abbiamo conosciuto laggiù nelle Cévennes?

Giovanni Cavalier si scosse.

— Che dite? — domandò.

— Vorrei sapere che n'è di Catinat, d'Emanuele e di Rolando, il vostro luogotenente favorito...

— Sono morti!

Faribole fece una smorfia di delusione e continuò:

— Mi ricordo dei due fratelli *Lafond*...

— Uccisi anch'essi in uno degli ultimi combattimenti...

— Ma... ma... il pastore Raimondo deve essere in buona salute! — fece timidamente Faribole, deciso a non fare altre domande.

— Il pastore Raimondo — replicò tristemente Giovanni Cavalier — è caduto nelle mani dei dragoni del maresciallo di Villars... fu impiccato ad un albero e quindi al suo cadavere venne distaccata la testa, che fu piantata su una picca ed issata all'entrata d'un villaggio protestante...

— Ah! dolce Gesù! un uomo così buono e così istruito!...

— Ma allora! — esclamò Faribole mostrando degli occhi sgomenti — di tutti i camisardi non rimanete che voi!

Giovanni Cavalier, a quelle parole, ebbe un sorriso pieno d'amarezza:

— Sì! — disse colla fronte corrugata — molti mi hanno creduto un traditore... gli stecchiti... Perchè io ritenevo ogni resistenza vana, mi hanno accusato di viltà... E perchè sulla parola del re e del maresciallo di Villars, ho sottoscritto un trattato che garantiva ai nostri fratelli il libero esercizio del loro culto e il rispetto dei loro diritti e delle loro proprietà, poichè infine, come diceva monsignor Luigi, ho giudicato che questa lotta aveva costato ormai troppo sangue, fui chiamato rinnegato ed ambizioso... Ora voglio che mi giudichiate voi, voi che mi avete visto all'opera!...

E dopo avere taciuto qualche momento, come per raccogliere i suoi ricordi, riprese:

— Noi non fummo fortunati nei diversi combattimenti che avvennero dopo la partenza di mons. Luigi... Lo scoraggiamento, la stanchezza, il bisogno in molti di rivedere le loro case, le loro famiglie, di riprendere un'esistenza calma, avevano aperto larghi vuoti nelle nostre file...

«Inoltre il maresciallo di Villars, promettendo la grazia a coloro che si sottomettevano, comandò delle confische e delle depredazioni, lusingò molti ad abbandonarci...

«Ben presto non rimasero con me, che tre o quattrocento uomini...

(Continua).

Cronaca Cittadina

Le dimissioni pro forma dell'on. Battaglieri

Ieri all'Hôtel Bologne l'on. Battaglieri ebbe un abboccamento con l'on. Giolitti al quale, in seguito alla morte del Ministro Calissano, presentò la propria rinunzia alla carica di Sottosegretario per le Poste e Telegrafi. Ma il Presidente del Consiglio rispose non esservi ragione alcuna per accettare le dimissioni: l'on. Battaglieri non insistette e rimarrà, come d'altronde era prevedibile, perchè in questi casi le dimissioni si presentano soltanto in omaggio alle rette norme costituzionali. Circa la designazione del successore dell'on. Calissano deciderà prossimamente il Consiglio dei Ministri. Non è sicuro, ma non è improbabile, che fino a Camera nuova si dia l'interim a qualche Ministro.

Ministro e sotto segretari in viaggio

Provenienti da Alba sono giunti i sottosegretari Vicini, Pavia e Battaglieri. I primi due sono ripartiti per Milano, l'on. Battaglieri è rimasto nella nostra città per conferire con il Presidente del Consiglio, on. Giolitti, il quale è giunto ieri mattina da Pinerolo.

Alla stazione il Presidente fu salutato dall'on. Hattone e dal sindaco conte Rossi. Col diretto della sera il Presidente e l'on. Battaglieri sono ripartiti per Roma.

E' partito per Genova l'ambasciatore Garroni.

Movimento elettorale

Sabato, 27 c. m., alle ore 21, si terrà nei locali del Circolo Edera, via Pollenzo, 34, un comizio in vista delle prossime lotte elettorali. Parleranno sull'attuale momento politico l'onorevole Innocenzo Cappa e l'ing. Pasquale Gallo.

***

L'ing. Vittorio Zangelmi ci scrive, con preghiera di pubblicazione:

« Il programma votato dalla Direzione centrale del Partito radicale per le prossime lotte politiche è troppo dimentico delle tradizioni e delle finalità della democrazia, perchè sia possibile la feconda affermazione radicale che i compagni di fede del 2.o Collegio di Torino volevano effettuare sul mio modesto nome. Ogni adattamento sarebbe pernicioso, e perciò rinuncio irrevocabilmente alla lotta, ringraziando gli amici ».

V collegio di Torino

Chieri, 25, notte.

Questa mattina si è riunito il Comitato generale elettorale per la riconferma dell'on. Marchese Cesare Ferrero di Cambiano a deputato del V collegio. Erano rappresentati il Borgo Po e tutti i Comuni del collegio, da sindaci, assessori, consiglieri e notabilità. Presiedeva l'imponente adunanza il comm. prof. Agostino Bottero, assessore anziano di Chieri e presidente effettivo del Comitato generale, e sedevano con lui al tavolo della Presidenza i presidenti onorari comm. Lorenzo Radino, ex sindaco, e comm. Francesco Fasano, sindaco di Chieri. Dietro desiderio del Comitato intervenne pure il deputato on. Cesare Ferrero di Cambiano, al quale l'assemblea manifestò il suo plauso per l'opera di legislatore compiuta a favore del paese e del collegio e le sue felicitazioni per il recente trionfo al Congresso per la Mutualità scolastica di Venezia. Dopo ampia discussione in merito all'azione da esplicarsi da parte del Comitato venne votato all'unanimità, tra una vera entusiastica ovazione, il seguente ordine del giorno:

« Il Comitato elettorale centrale per il V collegio, udita la discussione sulla situazione elettorale, mentre protesta contro la campagna di menzogne e di calunnie, con cui si tenta di colpire l'illustre deputato on. Ferrero di Cambiano da parte di chi sino a ieri si disse e si proclamò suo ammiratore ed amico, delibera, per l'onore e la dignità del V collegio di Torino, di intensificare la propaganda per dare all'on. Ferrero di Cambiano la dimostrazione di simpatia e di gratitudine che l'onestà e la attività sua meritano, e di favorire in tutti i modi la solenne dimostrazione che il Comitato torinese del V collegio sta preparando all'on. Ferrero di Cambiano, onore del Parlamento italiano, lustro del V collegio ».

Nel mondo della scuola

Le inscrizioni alle scuole festive della Lega italiana d'insegnamento incominceranno la sera del 2 ottobre in via Melchiorre Gioia, 4.

Conservando l'antica forma alle Sezioni V. Troya e Giosuè Carducci, particolarmente rivolte a finalità commerciali, letterarie ed artistiche, il Consiglio direttivo ha stabilito di dare carattere esclusivo di educazione domestica alla Sezione Rayneri, allo scopo di avviare le giovinette del popolo al governo pratico della casa e formare delle buone figlie e delle future mogli esperte nell'esplicazione del loro nobilissimo ufficio nel seno della famiglia.

***

Alla Scuola-Conceria le lezioni incominceranno il 16 ottobre per la Sezione normale teorico-pratica. Per la Sezione operai le lezioni principieranno il 4 novembre.

La riapertura delle scuole ed il servizio postale

Non a tutti è noto che l'Amministrazione delle poste, dal 1.o luglio scorso, ha iniziato il servizio detto — delle Commissioni — mercè il quale tutti gli Uffici dipendenti dall'Amministrazione stessa sono tenuti, mediante pagamento di tenue tassa, a rendersi intermediari tra i privati cittadini e gli uffici governativi e comunali per richieste di documenti e di atti soggetti o no a registrazione od a vidimazione, atti e documenti elencati qui appresso:

Atti e certificati di nascita; certificati di morte; certificati di stato libero e matrimonio; certificati di cittadinanza; certificati di buona condotta; certificati penali; certificati di studio; certificati di denuncie di successioni; copie di congedi e di stati di servizio militari; licenza di porto d'arma; certificati catastali.

Nella imminenza della riapertura delle scuole crediamo di far cosa utile ricordando ai nostri lettori che con enorme risparmio di tempo e di spese essi potranno procurarsi i certificati di stato civile e di studio di cui potranno abbisognare, facendone richiesta a qualsiasi Ufficio di posta, servendosi di moduli opportunamente predisposti di cui gli uffici stessi sono provvisti.

Scuola inferiore di commercio

Le inscrizioni alla Scuola inferiore di Commercio, approvata dal Ministero d'A. I. e C., si ricevono dal 1.o al 31 ottobre presso la Segreteria della Scuola, via Saluzzo, 56.

Gli esami di riparazione cominceranno il 2 ottobre prossimo; quelli di ammissione il giorno 20 dello stesso mese.

Scuola Tecnica G. Lagrange

Riceviamo:

« A parziale modificazione del precedente avviso, si avverte che le prove scritte di licenza si faranno nei giorni 1, 4, 6, 7, 8 e 9 e quelli di ammissione e promozione nei giorni 4, 6, 7, 8 e 9, secondo l'orario esposto all'albo della Scuola.

« Le prove orali, come fu detto, saranno date nei giorni e con l'orario stabilito dalle sotto-commissioni ».

Il telefono a Santena

Il 23 corrente è stato attivato il servizio telefonico pubblico nel Comune di Santena, collegato alla rete nazionale dello Stato.

L'orario del servizio è dalle ore 8 alle 20 e la tariffa delle comunicazioni fra Torino e Santena è di Cent. 30.

Musica al pubblico

Stasera, alle ore 20.30, la banda del 40.o reggimento fanteria, diretta dal maestro Speciale, eseguirà, in corso Duca di Genova, il seguente programma:

1. Mattenle: *Cuor gentile* - Mazurka — 2. Ponchielli: *I Lituani* - Sinfonia — 3. Massenet: *Re di Lahore* - Fantasia — 4. Mascagni: *Scene pittoresche* - Fantasia — 5. Costa: *Histoire d'un Pierrot* - Pantomime.

Nel mondo dei ferrovieri

Gli operai ferrovieri di seconda classe delle Officine squadre rialzo e deposito di Torino, inscritti ai due Sindacati, riuniti la sera del 23 settembre 1913 in numeroso comizio, udita la relazione del Comitato pro-passaggio di categoria, prendono atto con compiacimento che la totalità degli operai di Torino di seconda classe ha boicottato la famosa circolare che riguarda i passaggi dalla seconda alla prima classe. Denunzino ai ferrovieri tutti l'infame tradimento perpetrato dal Comitato centrale del Sindacato operai ferrovieri di Firenze a loro danno; lasciando i suoi organizzati prima liberi di aderire o no a detta circolare, invitandoli poi ultimamente, malgrado il loro danno palese, a sottostare ai voleri della Direzione Generale.

S'augurano che i compagni di tutti i centri non ostante detto tradimento abbiano sentito la necessità di ribellarsi ad una simile odiosità e si siano mantenuti solidali coi compagni che misero in pratica la circolare della quarta Commissione di categoria del Sindacato ferrovieri italiani, a cui mandano un vivo plauso.

Inoltre fanno voti (dato che la maggioranza dei delegati riusciti eletti sono operai di seconda) che il rappresentante venga scelto fra quelli, ed infine si augurano che per porre fine ad ogni dissidio, il Comitato pro-unificazione proclami nel più breve tempo possibile la costituente.

Il rettore della chiesa del "Corpus Domini" tra gli emigranti d'America

Ci telefonano da Genova che ieri sul piroscafo *Principe di Udine* è partito per Buenos Aires, Santos e Rio il rettore del [illegible] della chiesa del *Corpus Domini* di Torino, monsignor Federico Gauthier, capo dell'Istituto per l'opera di assistenza agli emigrati, fondato a Roma or son sei anni. Egli si reca laggiù per la sesta volta, onde visitare le sedi sparse colà dalla Missione e per assistere moralmente e materialmente gli emigranti con lui imbarcati.

Ad escursione finita...

sulle Alpi del Cadore è interessante seguirne le diverse fasi, attraverso le istantanee più caratteristiche colte dai fotografi e rimaste come documenti del bellissimo *raid* compiuto da ottocento e più persone. Di queste fotografie, *La Stampa Sportiva* pubblica le più interessanti, commentandole con un articolo nel quale sono riassunti i risultati della escursione.

A Costante Girardengo, il vincitore della corsa « XX Settembre », la *Stampa Sportiva* dedica il posto d'onore. Pubblica inoltre quaranta fotografie, che ricordano i maggiori avvenimenti della settimana. La *Stampa Sportiva* è in vendita a Cent. 10. Abbonamento annuo Lire 5.

Uno strano lascito

"Beviam, beviam, del vino beviam..."

Abbiamo parlato della morte del pubblicista cav. Federico Musso e dell'eredità da lui lasciata: ma non abbiamo accennato ad una curiosa conseguenza della sua morte. Uno zio del Musso, morto qualche anno fa, che era residente a Savigliano, aveva stabilito negli atti testamentari che una delle sue cascine dovesse toccare in eredità alla banda di Savigliano, con l'obbligo a questa di suonare una volta all'anno, nell'anniversario della sua morte, il famoso coro della « Traviata »: « Beviam, beviam, del vino beviam... ». Però, se il nipote di lui, che appunto era il cav. Federico Musso, avesse avuto un figlio, allora la cascina sarebbe spettata a quest'ultimo.

Così dalla morte del bisbetico zio, l'eredità era rimasta in sospeso, in attesa di vedere se il figlio del nipote fosse venuto al mondo o no. Ma ora, scomparso colui che gli avrebbe dovuto essere padre, resta matematicamente stabilito che l'erede della cascina non nascerà più. La cascina diviene pertanto proprietà della banda di Savigliano, la quale sarà ben lieta di suonare magari due volte all'anno l'indimenticabile: « Beviam ».

Ed i musicanti di Savigliano saranno capaci, per essere più veritieri, oltrechè di suonare, anche di bere.

La solita truffa all'americana

Un torinese diciottenne, a nome Attilio Palazzi, era venuto ieri a Torino per attendere il treno di Genova, dove avrebbe dovuto imbarcarsi per Chicago; invece si imbarcò in una avventura, che lo privò del piccolo gruzzolo di cui era possessore. Incontrò uno dei soliti messeri, che si trovano sempre sulla strada di chi va in America, il quale si unì a lui e passeggiando incontrò a sua volta altre due persone di conoscenza. Una di queste doveva far avere ottomila lire a un parente d'America. Di qui la solita proposta di consegnare la somma al Palazzi, che si obbligava di metterla in uno stesso involto insieme alla sua. L'involto fu preparato, il buon torinese vi mise cento lire, tutta la sua sostanza. Poi, dopo che l'involto passò per le mani dei compagni, egli lo ebbe per custodirlo gelosamente. Gli altri se ne andarono, salutandolo con molta cordialità. Quando, più tardi, il Palazzi aprì il pacco vi trovò dei giornali usati. Allora si recò in Questura, dove denunciò la sua dabbenaggine ed il furto patito.

Una bambina ed un ciclista investiti da un'automobile

L'automobile numero 63-257, di proprietà del signor Vittorio Bosio, passava ieri sera in corso Francia, poco lungi dalla Tesoriera, quando all'improvviso sbucò di dietro un carro una bambina che si presentò in mezzo alla via a pochi metri dalle ruote della vettura. Lo « chauffeur » tentò di evitare l'investimento e sterzò da un lato, ma in quel momento sopraggiungeva in senso inverso un ciclista. Nacque un momento di incertezza, per cui l'automobile, che era spinta a corsa assai veloce, investì tanto la bambina che il ciclista.

Le guardie municipali della Sezione locale, con una barella accorsero sul posto e trasportarono la bambina in una vicina farmacia, ed il ciclista nella loro Sezione di Pozzo Strada.

Più tardi, dopo le prime medicazioni, i due investiti vennero accompagnati all'Ospedale Martini. La più grave era la bambina, a nome Cesarina Vallinotti, di anni 6, abitante in via Cristiliera, n. 3, nella regione Tesoriera. Aveva riportato parecchie ferite lacero-contuse al viso, al collo, la frattura della tibia destra e la distorsione del piede destro. Il dott. Caneparo la fece ricoverare giudicandola guaribile in 30 giorni, salvo complicazioni.

Lo stato del ciclista, che è il panettiere Andrea Fea, d'anni 22, abitante in via Ormea, n. 10, era assai meno grave. Esso aveva contusioni, abrasioni varie al viso ed alla spalla sinistra. Il dott. Caneparo lo giudicò guaribile in 10 giorni.

Il conduttore dell'automobile venne accompagnato in Questura, ma il funzionario lo rilasciò perchè varie persone vennero a testimoniare che lo « chauffeur » aveva fatto tutto il possibile per evitare l'investimento.

Il finto celibe e la ragazza

Intorno all'avventura toccata alla giovine Teresa Visconti, che come abbiamo narrato, si era fidanzata col consenso dei parenti a un tale Giuseppe Bianco, che risultò poi essere già marito e padre, abbiamo i seguenti particolari. La ragazza che fu la prima a conoscere l'inganno in cui l'aveva tratta il suo corteggiatore, tentò di rompere ogni rapporto con lui, ma, a quanto essa narrò poscia ai parenti, il Bianco dopo qualche giorno di lontananza ritornò a lei e con parole minacciose le impose di continuare la relazione, invitandola anzi a lasciare la casa paterna e ad unirsi a lui maritalmente. La Visconti pure non sentendosi incline ad accettare l'offerta, non ebbe il coraggio di respingerla per timore di guai. E sotto l'impero di tale timore consegnò al Bianco gli effetti che avrebbero dovuto servire ai suoi usi personali. Non volle però seguire l'innamorato; si limitò soltanto a promettergli che l'avrebbe seguito poi. Subito dopo però intervenne la denunzia fatta dalla famiglia Visconti, ed il conseguente arresto del Bianco.

L'avventura di nove giovanotti torinesi al Gottardo

Arrestati perchè binoccolavano un forte

Una comitiva di nove giovanotti della nostra buona società, fra cui erano alcuni professionisti assai conosciuti, e, fra gli altri, l'avvocato Pinavini, l'avv. Tarizzo, i signori Canepa, Sire, Bocco, Bulgaro... si recarono l'altro giorno, in automobile, al Gottardo per compiervi una gita di piacere.

Giunti lassù, essi pranzarono all'*Hotel* con un appetito formidabile, risero, cantarono, bevvero, si divertirono, e alla sera — poichè era il XX Settembre — vollero fare un po' di festa patriottica. Ordinarono dello *champagne* e, quando i calici furono colmi, uno di essi, che non vuol essere nominato — oh! se tutti gli oratori fossero così modesti! — pronunciò un brindisi vibrante d'italianità. Inutile dire che il brindisi terminò con un formidabile « Evviva l'Italia! », al quale fece seguito — poichè nella sala dell'albergo v'erano pure degli svizzeri — un cavalleresco « Evviva la Svizzera! ».

Poi, i nostri giovanotti offrirono dello *champagne* ai signori svizzeri; ma questi credettero opportuno rifiutare. La serata finì pacificamente e la lieta comitiva torinese finì per addormentarsi fra sogni dorati, come le coppe dello *champagne*.

Il mattino susseguente il cielo era terso, la brezza non era freddissima ed i compagni di gita, prima di ripartire per Torino, fecero una passeggiatina per i dintorni. Due soli di essi — il Pinavini ed il Canepa — rimasero sulla soglia dell'albergo. Poco lontano dall'*Hotel* sorge un forte svizzero. Uno della brigata, vedendone notato la linea caratteristica, estrasse dall'astuccio il suo binoccolo e lo puntò sul forte. Bastò quell'atto perchè delle grida d'allarme s'udissero e poco dopo un nugolo di gendarmi circondasse i sette giovanotti. Non furono necessarie nè giustificazioni, nè dispute. I gendarmi svizzeri fanno poco uso della parola. Gli italiani vennero senz'altro arrestati e condotti nelle prigioni del forte. Un ufficiale, a cui essi chiesero spiegazioni, rispose qualche frase in tedesco che significava: « Rassegnatevi e aspettate ». Ed essi si rassegnarono per forza. Furono perquisiti e quanto avevano addosso, compreso il terribile binoccolo, fu sequestrato. Per gentilezza, gli svizzeri lasciarono ai prigionieri le sigarette... E' vero che, in compenso, tolsero loro ogni arma incendiaria: le scatole di cerini!

La prigione era nuda, ma fornita di paglia. Ed i sette amici trovarono modo di passare allegramente le undici ore, durante le quali dovettero restar rinchiusi colà.

Alla loro salvezza pensarono i compagni rimasti liberi, che si recarono ad Airolo e ritornarono di là con un maggiore, il quale ordinò la liberazione immediata... dei galeotti!

Alla sera carcerati e carcerieri brindavano ancora con lo *champagne* alla salute dell'Italia, della Svizzera e dei forti del Gottardo.

Ferito gravemente da un maglio

Carlo Pietro Chiabodo, d'anni 27, abitante in via Santa Giulia, N. 71, fucinatore, mentre lavorava nelle officine Ellena in via Don Bosco, N. 76, per una mossa repentina che fu costretto a compiere da un maglio vicino, venne colpito dal maglio stesso il quale lavorava, producendosi gravi contusioni con commozione viscerale.

L'infelice venne trasportato all'Ospedale nuovo, dove il dottor Caneparo lo fece ricoverare con riserva sulla prognosi.

Ferito da un compagno di lavoro

Il fabbro ferraio Carlo Dolino, d'anni 21, abitante in via S. Paolo, n. 119, questionò con un compagno di lavoro nella officina Curia, in via Volvera, e ricevette dall'avversario un colpo di sbarra di ferro, che per fortuna gli produsse soltanto qualche contusione al gomito sinistro. Egli si recò a farsi medicare all'Ospedale Martini, dove il dott. Caneparo lo giudicò guaribile in 8 giorni.

La questione aveva avuto origine da motivi di nessuna entità.

Una pietra sulla testa

Vittorio Giorgi, d'anni 12, abitante in via S. Massimo n. 3, lattoniere, passando presso un venditore ambulante, certo Scappino, in via Mazzini, angolo via S. Francesco da Paola, gli rivolse qualche parola dileggiatrice; l'altro si offese e scagliò al ragazzo una pietra sul capo, producendogli una ferita lacero-contusa. Il Giorgi fu medicato al S. Giovanni dal dottor Jachia e giudicato guaribile in otto giorni.

Saltando un fossato

Il ragazzo Costantino Pietro d'anni 13, nel saltare un fossato in via Assisi presso via Foligno, cadde e riportò una ferita lacero-contusa al braccio sinistro. Il dott. Savio lo medicò nella sezione delle guardie municipali giudicandolo guaribile in dieci giorni.

Infortunio

Il muratore Ramella Giuseppe, d'anni 27, mentre smontava un ponte eretto dinanzi alla casa N. 38 di via Cibrario, cadde dall'altezza del primo piano e riportò delle lesioni interne. Raccolto dai militi della Croce Verde fu trasportato e ricoverato nell'Ospedale Martini. I medici si riservarono ogni giudizio sulla gravità delle lesioni.

Una donna manesca

Per futili motivi certa Nelrone Caterina di anni 38, afferrò per l'orecchio destro la ragazza tredicenne Pellegrino Giuseppina e glielo tirò in così malo modo da produrle una lacerazione che i sanitari del Mauriziano, ove la ragazza fu accompagnata da un graduato delle guardie municipali, giudicarono guaribile in sei giorni. Il fatto avvenne in via Berlini angolo via Savonarola.

Denunzia di furto.

Il cav. avv. Giuseppe Merlo, rappresentante del Mandamento di Canelli nel consesso provinciale di Cuneo, denunziò che giunto a Torino, la sera del 22 corrente, si recò nell'*Albergo Campo di Marte* per pernottare. Salito nella camera assegnatagli invitò il cameriere a restare un momento presso di lui per aiutarlo a svestirsi non potendo da solo provvedere alla bisogna perchè sofferente di un'indisposizione. Il cameriere annuì, ma quando fu spogliato l'avv. Merlo si avvide che gli mancava il portafoglio di pelle nera che teneva in una tasca, con la somma di lire 775. Egli diede subito avviso del fatto, ma il cameriere, certo Chiolo Derimo di Francesco, d'anni 25, era scomparso.

Conseguenza di un investimento.

Al San Giovanni si è recato ieri mattina il muratore Pallea Carlo, d'anni 20, abitante in via Don Bosco, N. 13, il quale era sofferente per abrasioni multiple alla faccia ed alle gambe, conseguenza dell'investimento fra una vettura tranviaria ed un carro in via Principe Oddone, angolo via Cottolengo, in cui rimase pure vittima il carrettiere Giovanni Re, riferito in altro notiziario della cronaca.

Arresto per falsa denunzia.

L'Ufficio compartimentale di P. S. ha arrestato ieri l'altro certo Calma Emanuele, detto Lino, il quale aveva denunziato all'ufficio stesso il furto di una macchina a cucire del valore di L. 300 che diceva da lui spedita con altre masserizie da Torino a Rapallo. Risultò invece da indagini che la macchina era stata da lui stesso impegnata al Monte di Pietà.

Lire duecento di commestibili.

Ignoti si introdussero nel negozio di commestibili del signor Eugenio Biscottini, in via Verona, 22, e vi rubarono una quantità di roba del valore di oltre duecento lire.

Lavorante tipografo percosso da due compagni

Battista Della Giulia, d'anni 15, collegiale all'Albergo di Virtù, in via San Secondo, 29, lavorando nella tipografia Checchini, in via Po, 39, lasciò inavvertitamente cadere un oggetto al suolo. Per redarguirlo il compagno Marco Visurti ed un altro, di cui si ignora il nome, lo presero a pugni e schiaffi, producendogli contusioni alla guancia sinistra e all'occipite. Il povero ragazzo venne medicato all'Ospedale di San Giovanni dal dottor Lenzi, che lo giudicò guaribile in 10 giorni.

Il portamonete di una povera donna

Una vecchia popolana, che ancora è costretta a quotidiane fatiche per vivere, ha smarrito ieri mattina il portamonete contenente venticinque lire. La poveretta è certa Arduino Giuseppina ed abita in via Alfieri, 22. Lo smarrimento avvenne nel percorso di via Genova, via Santa Teresa, via Bottero, via Stampatori, via San Dalmazzo. Colui che rinvenne la somma farebbe opera buona e degna restituirla alla proprietaria o all'ufficio municipale.

Seguendo la Cronaca

Una nobile gara fra due Case cinematografiche torinesi

A giorni il Politeama Chiarella ospiterà il gran pubblico che ama la cinematografia quando essa dà bellezza di arte e potenza di vita ai grandi capolavori della letteratura e della storia.

Due fra le più importanti Case produttive di Films: la Ditta « Ambrosio » e la Ditta « Pasquali & C. », presenteranno al giudizio sovrano del pubblico torinese le grandiose cinematografie *Ultimi giorni di Pompei* e *Promessi Sposi*, eseguite nei loro stabilimenti.

E' questa una nobile gara che dovrà appassionare il pubblico, non soltanto perchè si tratta di assistere alla rievocazione artistica di due possenti opere storico-letterarie, ma perchè il pubblico è chiamato in quelle sere a dare il suo giudizio sulla migliore riuscita dei lavori della Casa « Ambrosio » e della Casa « Pasquali », che già tanto clamore di applausi e di approvazioni hanno suscitato in Italia ed all'estero.

Arti e Scienze

La serata patriottica di gala al Chiarella

L'intervento dell'Autorità

Il discorso di Cini Rosano

Tutta vibrante d'entusiasmo riuscì la serata organizzata a scopo di beneficenza dal benemerito Comitato di San Salvario, per onorare la nuova Società dei reduci di Libia, coll'intervento della Regina del Mercato. Il pubblico, che affollava il teatro, fece festosa accoglienza alla graziosa Regina ed applaudì i reduci, intervenuti in divisa e colla bandiera. Erano rappresentati ufficialmente il Corpo d'armata dal colonnello Capirone e il Municipio dall'assessore Cauvin.

La festa si iniziò col suono della Marcia Reale, applauditissima, e con brevi parole di presentazione, pure vivamente applaudite, dette dal signor Zampieri, membro del Comitato. Il collega Cini Rosano poi, con un'improvvisazione felicissima, rivolse un ispirato saluto ai reduci. Il suo discorso, interrotto frequentemente da applausi vivissimi ed intensi, fu salutato alla fine da un'ovazione entusiasta, ed il collega nostro dovette per quattro volte presentarsi alla ribalta, tra acclamazioni. Grandi applausi furono tributati ai canti patriottici, eseguiti con precisione da un coro di graziose bambine portapalatine, e specialmente l'Inno a Tripoli di Corvetto e Colombino; applauditissimo pure l'Inno del Regno Fanciullo di Natale Favini e di Luigi Bunino. Anche la squisita esecuzione dell'operetta *Giroflè-Giroflà*, data dalla Compagnia Bernini-Agostini e dall'ottima orchestra diretta dal maestro Fontana, suscitò vive e continue approvazioni del pubblico.

Il "Governatore" al Carignano

La compagnia Palmarini-Grassi, che Silvio Zambaldi dirige, presenta questa sera al giudizio del pubblico torinese la commedia in tre atti *Il Governatore*, di Leo Birinski. Si tratta di una satira gioconda della Russia moderna, osservata nei conflitti fra autorità e ribelli, e tende a dimostrare coll'analisi feroce ciò che sta sotto la vernice delle cariche sociali e degli atteggiamenti demagogici.

Stato Civile di Torino

25 settembre 1913.

NASCITE: 19, [illegible] 13, femmine 6.

MATRIMONI: Agacci Alfredo con Acerboni Barbara — Bruno Stefano con Corgiati Angela — [illegible] avv. Alfonso con Treves Bianca — Muretti [illegible] con Arrigoni Adele — Ocleppo Francesco con Cerrato Anna — Prino Giovanni con Davalli Maria — Rosso Giovanni con Ossietto Maria — Sella Bernardino con Mignone Maria — Riccardi Stefano con Ponsetti Caterina — Tessello Luca con Ferraris Tersilla ved. Massaia — Viglietti Mario con Gastaldo Maria — Ferrero Giovanni con Negro Teresa.

MORTI: Campanino Rina, d'anni 64, di Torino, casalinga, corso San Maurizio, 45.
Prisco Artemisia, id. 16, di Torino, via Mongineuro, 14.
Bolognesi Giovanni Lazzaro, id. 87, di Voghera, conciatore, piazza Vittorio Emanuele, 2.
Bosco Maria n. Gho, id. 46, di Vinovo, negoziante, via Massena, 55.
Torino Gio. Battista, id. 77, di Chivasso, assistente.
Curchi Alessandro, id. 58, di Cortemilia, bracciante.
Cattellino Michele, id. 41, di Torino, operaio.
Fioretta Maria, id. 17, di Torino, lingeriera, via Santa Chiara, 8.
Faccenda Cecilia ved. Grassi, id. 80, di Canale, agiata.
Ruffino Albino Vittorio, id. 27, di Avigliana, guardia municipale.
Rossi Giuseppe, id. 73, di Cherasco, falegname.
Cortese Ignazio, id. 66, di Torino, conciatore.
Corrado Carlo Antonio, id. 73, di Verolengo, contadino.
Mosca Carlo, id. 61, di Montanaro, calzolaio.
Più 6 minori d'anni sei.
Totale complessivo 20, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. [illegible].

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F.lli Chiarella) - (Compagnia drammatica italiana Palmarini-Grassi, diretta da Silvio Zambaldi). — Ore 20,45: *Il Governatore*, commedia in tre atti. (Novissima). — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia italiana di opere comiche e operette Bernini-Agostini, diretta da Giuseppe Bernini). — Ore 21: *Casta Susanna*, operetta in tre atti. Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — (Società Anonima di Spettacoli Teatrali) — (Stagione di spettacoli d'opera). — Ore 21: *Lucia di Lammermoor*, opera. — Ingresso L. 1.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

TEATRO TORINESE — Ore 20,45: *I Miserabili*, in 9 parti, con grande orchestra.

BORGO MEDIEVALE — Museo Nazionale del Libro ed Esposizione [illegible]. — Entrata libera dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 17.

RESTAURANT DU PARC - Orchestra Tzigane - Skating.

KURSAAL DURIO — Concerto - Skating.

Due operai travolti da un masso

Bellano, 25, notte.

Dalla Svizzera è giunta notizia della tragica fine di due operai di Seguaino. Come negli anni scorsi, anche quest'anno certi Antonio Cabre, di anni 46, e Giovanni Zago, di anni 25, si erano recati a Real, cantone Uri, a lavorare in una cava di pietra quali minatori. Ieri l'altro i due operai stavano appunto attendendo al loro faticoso lavoro, quando con fragore si è staccato dall'alto un grosso masso, che si è riversato addosso ai due operai, travolgendoli.

Alcuni compagni di lavoro accorsero in aiuto dei disgraziati, ma il Cabre morì sull'istante e lo Zago morì poco dopo. Entrambi erano ammogliati con figli.

Giovane operaia uccisa dal tetano

Casale Monferrato, 25, notte.

Lesca Assunta, operaia di appena sedici anni, residente nella vicina frazione di San Germano, lavorava presso la ditta Giovanni Berbetino in qualità di manovale. Avvicinatasi, per ragioni di lavoro, ad un carro carico di materiale della ditta, la ruota di questo improvvisamente le schiacciava il calcagno destro. D'urgenza veniva trasportata al nostro Ospedale di Santo Spirito, ove i sanitari la dichiararono affetta da frattura complicata del calcagno del piede destro. La ferita, disgraziatamente, al momento in cui avvenne era infetta, per cui alla disgraziata le sopravveniva il tetano, che fu causa della sua morte.

Mercati delle uve

Dispacci della Camera di Commercio di Torino

25 Settembre

ACQUI. — Uvaggio Mg. 5000, da L. 1 30 a 3.
ALBA. — Dolcetti Mg. 28,000, da L. 2 25 a 2 30.
ALESSANDRIA. — Uvaggi, Mg. 2600, da lire 1 25 a 1 50.
TORTONA. — Uva nera di Collina Mg. 35,400, da L. 1 65 a 1 10; Uva bianca Mg. 10,300, da L. 1 50 a 1 20.

***

ACQUI, 24 settembre. — Moscato biando, Mg. 50, a L. 2. — Uve nere d'ogni qualità, Mg. 2000, da L. 1 75 a 2 25.
MONFORTE D'ALBA, 24 — Dolcetto, da lire 2 15 a 2 25.
DOGLIANI, 25 — Dolcetti, mg. 25.000, da L. 2 10 a 2 40.
TORTONA, 24 — Uva nera di collina, mg. 25992, da L. 1 65 a 0 875, media 1 330; uva nera di pianura, mg. 1179, da 1 175 a 1 025, media 1 109; uva bianca mg. 7089, da 1 50 a 1 20, media 1 430.

MERCATI

Bollettino settimanale dei Mercati

TORINO, dal 15 al 21 settembre 1913.

Vendite all'ingrosso

Grani di Piemonte, al quintale, da L. [illegible] a 28.30 — Id. nazionali da —,— a —,— — Id. esteri da [illegible] a 28.50 — Segale da 21,— a 22,— — Avena da 22.75 a 24.50 — Riso da 36,— a 50,— — Meliga da 18,— a 19,— — Farina di frumento marca n. 1 da 36.50 a 39.50 — Id. marca 0 superiore da 35.75 a 36,— — Id. marca 0 comune da —,— a —,— — Crusca da 15,— a 16,—.

Vini del Piemonte da pasto comuni, all'ettolitro, da L. 45,— a 54,— — Id. superiori da 54,— a 64,— — Vini comuni di altre provenienze di limitata gradazione da 38,— a 43,—.

Zucchero centrifugo, al quintale, da L. 138.50 a 139,— Id. extrafino (pile) da 139.50 a 140,— — Id. raffinato a quadretti da 147.50 a 148,— — Id. extrafino semolato n. 1 da 140.50 a 141,— — Id. id. N. 2 da 139.50 a 140,— — Id. cristallino semolato lavato da —,— a —,— — Id. id. bianco da 136.50 a 137,— — Id. biondo N. 1 da 137,— a 137.50 — Id. id. N. 2 da 134,— a 134.50.

Polli, cadauno, da L. 1.75 a 3.25 — Capponi da —,— a —,— — Galline da 2,— a 3.50 — Anitre da 2.75 a 3.50 — Oche da 2.50 a 3,— — Tacchini da 4,— a 6,—.

Burro 1.a qualità, al chilo, da L. 3.00 a 3,— — Id. 2.a qualità da 2.70 a 2.80.

Uova, alla dozzina, da L. 1.20 a 1.30.

Pescheria fresca di mare 1.a qualità, al chilo, da L. 3,— a 4,— — Id. 2.a qualità da 2.50 a 3,— — Pesci minuti da —,— a —,— — Pescheria fresca di acqua dolce 1.a qualità da 4.75 a 5.50 — Id. 2.a qualità da 1.25 a 1.75 — Pesci minuti da 0.70 a 1,—.

Patate, al miria, da L. 0.80 a 2,— — Cipolle da 0.40 a 0.80 — Carote da 0.75 a 1.50 — Spinaci da 1.25 a 2.75 — Pomidoro da 0.30 a 1.20 — Rape da 1,— a 1.50 — Fagiuoli da 1.50 a 3,— — Piselli da 6,— a 8,— — Asparagi da —,— a —,— — Funghi da 10,— a 15,— — Cavoli, alla dozzina, da 0.60 a 1.10 — Cavolfiori da 6,— a 8,— — Cardi, al mazzo, da 0.60 a 1,— — Fichi freschi, al miria, da 2,— a 4,— — Fragole da —,— a —,— — Castagne fresche da 3.50 a 4.50 — Id. secche da 6,— a 8,— — Ciliegie da —,— a —,— — Albicocche da —,— a —,— — Pesche da 8,— a 16,— — Pere da 2.50 a 5.50 — Mele da 0,— a 0,— — Prugne da 6,— a 8,— — Uva da tavola da 2.25 a 4,—.

Legna forte, al miria, da L. 0.40 a 0.48 — Id. dolce da 0.38 a 0.42.

Foraggi: Maggengo, al miria, da L. 1.425 a —,— — Ricetta 1.25 — Terzuolo 1.15 — Paglia 0.525.

Compreso il dazio in L. 0.16 al Mg. per i fieni e L. 0.05 per la paglia.

Vendita al minuto

Pane: Grissini, al chilo da L. 0.70 a 0.85 — Pane piccola forma da 0.45 a 0.50 — Id. forma ordinaria da 0.40 a 0.48 — Casalingo da 0.35 a 0.40.

Paste 1.a qualità, al chilo, da L. 0.60 a 0.70 — Id. 2.a qualità da 0.56 a 0.60.

Carne, al chilo: Sanati da L. 1.60 a 2.25 — Vitelli da 1.50 a 2.10 — Buoi e manzi da 1.30 a 1.75 — Buoi grassi da —,— a —,— — Tori da 1.10 a 1.35 — Moggie da 1.30 a 1.45 — Vacche grasse da 1,— a 1.25 — Vacche da 0.75 a 0.95 — Agnelli da 0,— a 0,— — Montoni e pecore da 0,— a 0,— — Capretti da 0,— a 0,— — Capre da —,— a —,— — Maiali da 2.00 a 2.75.

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Giovedì, 25 Settembre

Grani fini delle provincie di Torino e Cuneo da Lire [illegible] a 28.50 al quintale — Id. mercantili id. id. da [illegible] a [illegible] — Id. fini di altre provenienze nazion. da —,— a —,— — Id. mercantili id. id. da —,— a —,— — Id. esteri teneri di Russia da [illegible] a 29.50 — Id. id. id. di Rumania da [illegible] a 29.20 — Id. id. id. id. del (Plata) da —,— a —,—.

Granone nostrale fino (pignoletto) da L. 18.50 a 19,— al quintale — Id. id. comune da 16.50 a 17,— — Id. fino di altre provenienze nazionali da —,— a —,— — Id. estero fino da 17,— a 17.50 — Id. id. comune da 16,— a 16.50.

Segale nazionale da L. 21,— a 22,— al quintale — Id. estera da —,— a —,—.

Mercato stazionario nei grani nazionali. Esteri più deboli.

Farine di grano tenero marca 00 da L. 43.50 a 45.50 al quintale — Id. id. id. marca 0 da 40,— a 41.50 — Id. id. marca A (N. 1) da —,— a —,— — Id. id. id. marca B da 38.75 a 39,— — Id. id. id. marca C da 35.75 a 36.75 — Farinetta id. id. marca D da 23,— a 27,— — Semolata id. id. marca O (granito) da 39.50 a 40.50 — Semola di grano duro marca SS da 43.75 a 44.75 — Farina id. id. 1 da 36,— a 37,— — Id. id. id. 2 da 28.50 a 30,— — Farina di avena da 22,— a 25,— — Semolato di granone da 23,— a 24,— — Farinaccio di grano tenero da 17.50 a 18.50 — Crusca id. da 15,— a 16,— — Cruschello id. id. da 14,— a 15,—.

La marca A (N. 1) viene venduta da lire 0.75 a lire 1.50 in più della farina B.

Mercato invariato.

Riso Pinone, al quintale, da L. —,— a —,— — Id. Ostiglia da —,— a —,— — Id. Ranghino da —,— a —,— — Id. Lencino da —,— a —,— — Id. Originario fino da 39.50 a 40,— — Id. mercantile da —,— a —,— — Risetta da 21.50 a 22,— — Mezza grana da 20,— a 21,— — Puntina da 16.50 a 17,—.

Avena nostrale nera da L. 21,— a 21.50 al quintale — Id. id. comune da 19.75 a 20.50 — Id. nazionale id. da —,— a —,— — Id. estera del Plata da —,— a —,— — Fave nazionali (Sardegna-Sicilia) da 23,— a 23.50 — Id. estere (China) da —,— a —,—.

Mercato calmo. Prezzi in ribasso nei risi molto ricercati.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 24 agosto al 6 settembre (dazio compreso in L. 0.16): Maggengo di Torino e dintorni, al miria, L. 1.425 — Maggengo di altre provenienze L. 1,10 — Ricetta 1.25 — Terzuolo 1.15.

Paglia (dazio compreso in L. 0.05): al miriagramma L. 0.525.

Merce resa in Torino. Condotta compresa.

La Commissione pei foraggi.

SOCIETA' TORINESE

Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo

Operazioni del 25 settembre 1913.

Organzino	Colli 10	Cgr.	[illegible]
Trama	» 1	»	[illegible]
Greggia	» 10	»	1084.00
Lana	» 3	»	[illegible]
Articoli diversi	» —	»	—,—
Totale	Colli 24	Cgr.	[illegible]
[illegible]	» 1	»	14.50
[illegible]	» —	»	—,—
Totale	Colli 25	Cgr.	[illegible]

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N. 451	Cgr.	[illegible]
Pesati	» 17	—	[illegible]

Borse Estere

Borsa di Berlino.

	25	24		25	24
Camb. Londra	20 195	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Camb. Parigi	— —	— —	Ferr. Meridion.	[illegible]	— —
Cambio Italia	[illegible]	— —	Ferr. Mediterr.	— —	— —
Credit. Austr.	[illegible]	[illegible]	Banca Comm.	— —	— —
Rendita ital.	— —	— —	Biglietti russi	216 —	[illegible]
Id. [illegible]	— —	— —	Deutsche Bank	[illegible]	[illegible]
Cons. prussi.	[illegible]	[illegible]	Diskonto	[illegible]	[illegible]
Rend. Turca	[illegible]	— —	Bochumer	[illegible]	[illegible]
Obbl. Ferr. It.	— —	[illegible]	Gelsenkirchen	[illegible]	[illegible]
Id. Meridion.	— —	— —			

Tendenza debole.

Borsa di Vienna.

	25	24		25	24
Cred. Austr.	[illegible]	[illegible]	Lire it. (carta)	[illegible]	[illegible]
Lombarde	[illegible]	[illegible]	R. Austr. (arg.)	[illegible]	[illegible]
S. Aug.-Austr.	[illegible]	[illegible]	Id. (carta)	[illegible]	[illegible]
Austriache	[illegible]	[illegible]	Union Bank	[illegible]	[illegible]
B. Austroungar.	[illegible]	2005	R. Austr. a oro	[illegible]	[illegible]
Napol. d'oro	[illegible]	[illegible]	R. Ungher. [illegible]	[illegible]	[illegible]
Argento Banc.	100 —	100 —	Id. [illegible]	[illegible]	[illegible]
Cambio Parigi	[illegible]	[illegible]	B. Paesi Bassi	[illegible]	[illegible]
Id. Londra	[illegible]	[illegible]			

Tendenza sostenuta.

Borsa di Londra (chiusura).

	24	25
Consolidato inglese	73 13/16	[illegible]
Rendita Italiana	[illegible]	[illegible]
Argento fino	[illegible]	[illegible]
Spagnuolo	[illegible]	[illegible]
Turco nuovo	[illegible]	[illegible]
Egiziano [illegible]	[illegible]	[illegible]
Rendita Giapponese	[illegible]	[illegible]
Rendita Russa	[illegible]	[illegible]
Rendita Uruguay	[illegible]	[illegible]
Rendita Venezuela	[illegible]	[illegible]
Versamenti alla Banca d'Inghilterra Lst.		—,—
Ritirati alla Banca d'Inghilterra		[illegible]

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 25 settembre — Per gli [illegible] alle 100 lire da farsi con certificati — Lire [illegible].

[illegible] — Cambio settimanale Lire [illegible].

Genova, 25 settembre — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire [illegible] — Londra Lire [illegible] — Germania Lire [illegible] — Svizzera Lire [illegible] — Belgio Lire [illegible] — Austria Lire [illegible].

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 25 Settembre 1913.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: [illegible]; ore 15: [illegible]; ore 21: [illegible].

Stato atmosferico — Ore 9: quasi coperto; ore 15: 1/2 coperto; ore 21: quasi coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centigradi:

Massima + 19.9 Minima + 10.2

Piazza Castello — Nelle strade al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 25 + [illegible]

Temperatura minima della notte dal 25 al 26 + [illegible]

Stazione Termometrica Bardetti (corso Dante):

Temperatura massima del giorno 24 + [illegible]

Temperatura minima della notte dal 24 al 25 + [illegible]

27 settembre. — Il sole nasce alle ore 6, minuti [illegible]; tramonta alle ore 18, minuti [illegible].

Giorno della luna 27.

Temperatura massima del giorno 24 + [illegible]

Temperatura minima della notte dal 24 al 25 + [illegible]

Martedì, 23, alle ore 21,30, colto da improvviso malore, serenamente spirava, nell'età di 71 anni, il

Comm. FRANCESCO CRAVERI

Prefetto a riposo

Profondamente addolorati, i parenti ne danno il triste annunzio.

Brisighella, 24 settembre 1913. [illegible]

Stamane, dopo lunghe sofferenze, munita dei conforti religiosi, spirava serenamente

Faccenda Cecilia

Vedova Brizio e Grassi

d'anni 80

Le sorelle TERESA e ROSA col marito, le zie, i cugini ed i parenti tutti, addoloratissimi, ne danno il triste annunzio.

Non si spediscono particolari partecipazioni.

La sepoltura avrà luogo sabato, 27 corr., alle ore 9, partendo dall'ospedale Mauriziano.

Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che prenderanno parte al mesto accompagnamento. 41456

Torino, 25 settembre 1913.

Oggi si fecero i funerali del povero

Ing. CARLO RATTI

di anni 28

morto accidentalmente nei pressi di Annone (Asti). La salma sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia in Alessandria.

I parenti tutti ed amici addolorati. 41464

25 Settembre 1913.

Stamane quasi improvvisamente cessava di vivere, sorretto dai conforti della Fede, il

Comm. Avv. Cornelio Bardeaux

Direttore Generale della Banca Popolare di Novara

Ne danno il tristissimo annunzio, affranti dal dolore, la consorte ERMINIA ZANOTTI; la figlia LUCIA col marito avvocato ALDO ROSSINI e figlio, e LETIZIA; il fratello AUGUSTO BARDEAUX; la suocera ANNA BALSARI ved. ZANOTTI; le cognate, i cognati, i nipoti, i parenti ed i congiunti tutti.

Novara, 25 settembre 1913.

I funerali seguiranno alle ore 9 di sabato, 27 corr., muovendo dal palazzo della Banca Popolare, via Negroni, 12. 41481

Non si mandano speciali partecipazioni.

Il Consiglio d'Amministrazione della BANCA POPOLARE COOPERATIVA ANONIMA DI NOVARA ha il dolore di annunciare la morte avvenuta stamane del

Comm. Avv. Cornelio Bardeaux

Direttore Generale della Banca

I funerali avranno luogo sabato, 27 corrente, ore 9. 41480

Novara, 25 settembre 1913.

Il Consiglio d'Amministrazione della SOCIETA' ANONIMA OFFICINE DI ENERGIA ELETTRICA DI NOVARA ha il dolore di annunciare la morte avvenuta stamane del proprio Presidente

Comm. Avv. Cornelio Bardeaux

I funerali avranno luogo sabato, 27 corr., ore 9, partendo dal Palazzo della Banca Popolare di Novara, via Negroni, 12. 41482

Novara, 25 settembre 1913.

La Famiglia POLETTO, riconoscente, ringrazia sentitamente le Autorità comunali di Torino, le Società e gli amici tutti, che colla loro presenza, con rappresentanze ed omaggi vollero onorare la cara memoria del compianto

Cav. Federico Musso

Torino, 25 settembre 1913, Corso Quintino Sella, 8. c 41813

S. E. la Contessa AMALIA VISONE

nata RASINI di MORTIGLIENGO

è spirata, munita di tutti i conforti religiosi, la sera del 24 settembre.

Addoloratissimi, ne danno il mesto annunzio le famiglie RASINI DI MORTIGLIENGO, VISONE, DE-GENOVA DI PETTINENGO, BERTINI DI MONTALDO, RADICATI DI PRIMEGLIO e GIRIODI DI MONASTERO.

UNA PRECE.

Il trasporto della salma si farà dalla Villa Visone alla chiesa parrocchiale di Testona alle ore nove del 27 corrente, dove avranno luogo le esequie, per poi essere tumulata a Costigliole d'Asti nel sepolcreto di famiglia.

ULTIME NOTIZIE

Conrad interviene vivacemente nella polemica sulle sue dimissioni

"Io sono d'accordo con Berchtold,,

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 25, notte.

Oggi, il barone Conrad Von Otzendorf, conferma il suo prossimo ritiro in una intervista che ha concesso ad un giornaluccolo popolare di Vienna, la *Kronene Zeitung*. Pare che il corrispondente di questo giornaletto sia un ufficiale in riposo e che goda la speciale fiducia del Capo dello Stato Maggiore. In questo modo egli è riuscito ad ottenere quello che i giornali maggiori hanno cercato invano.

Già la *Tagepost* di Graz, ove il barone Conrad si trova in villeggiatura, recava stamane la notizia, che diceva di avere avuto da fonte autentica, secondo la quale Conrad, subito dopo il suo ritorno, avrebbe presentato le dimissioni che però non sarebbero state accettate. Però, diceva, il ritiro non potrà tardare troppo. La *Tagepost*, fra le cause delle dimissioni di Conrad, segnala solo la mancata visita a Roma, visita che Conrad avrebbe voluto compiere.

Questo ultimo punto della *Tagepost* è smentito dallo stesso barone Conrad. Vi traduco alla lettera la importante intervista che mi consta essere stata scritta dallo stesso generale. Conrad dice:

« Veramente, per riguardi politici non ci si dovrebbe occupare delle voci che circolano intorno al mio ritiro. Tali voci non dovrebbero nemmeno diffondersi. Si dovrebbe piuttosto attendere come si svolgeranno le cose e non mettere in circolazione notizie false le quali compromettono le persone che vi sono implicate e [illegible] ni. A me, certo, [illegible] resto a qualunque altro ufficiale, è semplicemente impossibile esprimere i miei sentimenti personali. Queste sono cose troppo delicate. Mi sono ritirato e attendo gli ulteriori avvenimenti in questa tranquilla solitudine di boschi e non facendo mai repliche alle innumerevoli voci. Questo però Lei può dichiarare a tutto il mondo: è pura invenzione (e qui il Conrad soggiunse una frase forte di gergo militare tedesco che è impossibile tradurre) che io abbia avuto l'intenzione di recarmi a Roma. Io non ci ho mai pensato.

« Le dicerie che sono in giro intorno a rapporti tesi fra il Ministro degli Esteri, conte Berchtold e me, non corrispondono assolutamente ai fatti. Io dichiaro che rispetto il conte Berchtold quale perfetto gentiluomo e che tra di noi non esistono malumori di nessuna specie. Nello stesso tempo, cogliendo l'occasione, non ho alcun ritegno a dichiarare che i rapporti fra Aherenthal e me erano proprio il contrario dei rapporti esistenti fra me e Berchtold.

« Circa un anno fa, in seguito alla piega che prendevano gli avvenimenti politici, fui nominato nuovamente Capo di Stato Maggiore. In tale occasione non fu stabilita nessuna norma per la durata del mio nuovo servizio. Io deploro che l'opinione pubblica si occupi tanto di me. E' una storia nota e vecchia che i generali comandanti di esercito ed ispettori di esercito, dopo un certo tempo debbono far posto ai più giovani. Soltanto il Papa ed i regnanti restano a capo dei Governi vita natural durante ».

Queste dichiarazioni suggellano, si crede, la fine del barone Conrad, di questo generale, affetto da megalomania ed italofobia, di questo soldato che, come lo prova anche la sua intervista di oggi, si crede in diritto di mettersi al livello del Ministro degli Esteri, per dirigere con lui o anche contro di lui la politica estera ed interna della Monarchia. Conrad ha, prima di andarsene, voluto rendere un brutto servizio al conte Berchtold mettendolo in contrasto aperto col suo predecessore conte Aherenthal.

Fu questo di Conrad il calcio dell'asino? Non sappiamo per quali motivi Aherenthal volle e seppe ottenere il ritiro di Conrad. E' noto che allora Conrad accumulava truppe al confine italiano con propositi ostili, mentre eravamo impegnati nella guerra libica. Conrad oggi conferma, senza riserve, il profondo dissenso fra lui ed Aherenthal. Afferma però categoricamente, d'altro canto, che fra lui ed il conte Berchtold, regna il miglior accordo. Qui si affaccia spontaneamente la domanda: ha mutato Conrad i suoi pensieri ed i suoi sentimenti ostili verso l'Italia, oppure il conte Berchtold la pensa diversamente dal conte di Aherenthal?

Il barone Conrad si è affrettato a smentire vivamente la « voce bugiarda » (dice lui) che egli avesse pensato di andare a Canossa, cioè a Roma, per dimostrare che non fu lui a mutare i suoi sentimenti verso l'Italia. E' contento il conte Berchtold del servizio che gli rende il barone Conrad? Che il barone Conrad non abbia pensato di andare a Roma poco ci importa, forse lo avevano pensato altri per lui e da buon soldato avrebbe dovuto obbedire; ci piace però rilevare che fu dall'Italia che partì, al primo annuncio, una protesta contro il solo progetto di una simile visita.

Oggi il ritiro dell'italofobo barone Conrad è sicuro. Egli cade certamente non perchè si sia voluto usare un riguardo all'Italia, ma in Italia però non si può che essere contenti dal sapere che questo soldato politicante una buona volta è scomparso dall'orizzonte politico della monarchia austro-ungarica.

Nei circoli militari, secondo la *Neue Freie Presse*, oggi si era diffusa la voce che il ritiro del barone Conrad dalla carica di capo di S. M., fosse già avvenuta e che il comandante del 4.o Corpo d'esercito a Budapest, generale Carlo Terstyanszki von Nadas, fosse già stato nominato a suo successore. Il generale Terstyanszki von Nadas sarebbe in procinto di trasferirsi a Vienna. La *Neue Freie Presse* però, attinte informazioni a fonte attendibile, dice che questa notizia è ancora prematura. Dai circoli competenti si assicura che l'Imperatore non ha preso alcuna decisione circa il cambiamento di persona da mettere a capo dello Stato Maggior Generale.

La *Wiener Allgemeine Zeitung* ha da Budapest che il barone Conrad ha già presentato le sue dimissioni e che con tutta probabilità saranno accettate. E' un errore ritenere che la decisione del ritiro di Conrad sia stata presa a causa delle manovre in Boemia. Il piano delle manovre era stato preveduto già prima, e perfino stampato, quindi le manovre si sono svolte completamente secondo il programma. Invece, già prima delle manovre, una cosa era decisa, che il capo dello Stato Maggiore, dopo le manovre, dovesse abbandonare il suo posto.

Quale motivo del suo ritiro si accenna alla faccenda, che destò molta impressione alcuni mesi fa, allo spionaggio del colonnello Redl. Non si volle allora provocare subito le dimissioni da capo dello Stato Maggiore. Si volle attendere qualche tempo ed ora sarebbe giunto il momento. Il *Neue Wiener Tagblatt* di stamane invece ha una notizia che farebbe credere che il barone Conrad, il 18 ottobre, sarà ancora al suo posto poichè in quel giorno, come è noto, l'Arciduca si recherà a Lipsia a rappresentare l'Imperatore d'Austria allo scoprimento del monumento ricordante la battaglia dei Popoli. L'arciduca Ferdinando ha presentato già le proposte all'Imperatore per quell'occasione e pare che l'Arciduca sarebbe accompagnato dal ministro della guerra, dal capo dello Stato Maggiore Conrad, ed inoltre dai rappresentanti di tutti quei nobili i cui avi presero parte a quella battaglia. Il seguito dell'arciduca sarebbe così composto di oltre cinquanta persone.

I voli di Pegoud a Brooklands

Acrobatismo pericoloso

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 25, notte.

Il clima londinese volle mostrarsi di una cortesia generosa verso Pegoud, facendogli trovare oggi un sole meraviglioso a Brooklands nell'aerodromo. Le condizioni atmosferiche erano assai leggere, il cielo era limpido. La folla accorse dalla metropoli, lo acclamò sulle alture di Brooklands ove egli giunse in automobile al lato di Blériot. Anche verso quest'ultimo gli applausi furono calorosissimi, perchè lo si conosceva da quando per primo egli attraversò a volo la Manica. Pegoud è di ottimo umore e sorride alla folla, ai giornalisti e ai fotografi che gli si stringono attorno e che egli riesce di evitare per recarsi ad ispezionare con cura il suo monoplano che è arrivato nell'aerodromo appena qualche ora prima e che è stato montato in fretta. Nel parco sono parecchi colleghi di Pegoud. Si trova l'aviatore Verriere, che si apparecchia a seguirlo su nelle sfere aeree, portando seco nel proprio apparecchio un fotografo incaricato di fotografare da vicino il Pegoud nei momenti più emozionanti delle sue evoluzioni a varie centinaia di metri di altezza.

Il pubblico mostra delle apprensioni che le dichiarazioni di Blériot non riescono ad attenuare. Egli fa del suo meglio per convincere che le meticolose precauzioni prese da lui e dal suo allievo aboliscono ogni pericolo negli esercizi imminenti.

— Se ci fosse davvero un rischio eccezionale, — diceva Blériot, — credete voi che io permetterei che uno dei miei migliori piloti ponesse la sua pelle sopra una carta? E che gli presterei una delle mie macchine migliori per giocare con la morte?

Finalmente Pegoud ha trovato che il motore funziona a meraviglia e si accinge a salire sul seggiolino. Ma una turba di ammiratori lo costringe ad indugiare ed a firmare dozzine di cartoline e di album. Senza il minimo gesto di impazienza Pegoud accontentò tutti, poi sale sulla macchina.

Un giornalista gli chiede: «Vi sentite agitato?» «Perchè, risponde Pegoud, forse per la folla? Per la gente che mi guarda?» E ride. Dà il segnale di partenza ai meccanici e si alza a volo.

Il biplano di Verriere, col fotografo lo attende in mezzo al cielo. Per un quarto d'ora la salita circolare continua metodica. All'altezza di 1000 metri Pegoud comincia a fare l'eccentrico. La sua macchina prende la posizione verticale, poi ritorna in posizione orizzontale ed ha le ruote in aria. Intanto la macchina scende a grande velocità. A 500 metri dal suolo Pegoud riprende la posizione normale ed atterra con un volo a spirale. Il pubblico non trova in questi esperimenti tutta l'emozione che si riprometteva.

E' solo dopo che la folla ha compreso la temerarietà della prova che scoppiano applausi. E ciò mentre una automobile lo conduce attorno all'aerodromo. Dopo una mezz'ora l'aviatore compie nuove evoluzioni a forma di S e di spirale. Alcuni vedono in questi esperimenti dei soli esercizi acrobatici e li deplorano. Altri riconoscono che Pegoud prova una teoria e sostengono che gli esperimenti hanno un valore scientifico. L'Aereo Club, che era stato invitato ad intromettersi nella cosa si è rifiutato di porre lacci alle prove di Pegoud, che si ripeteranno domani e domani l'altro.

Garros accolto trionfalmente a Marsiglia

Questa mattina spicca il volo per Parigi

Marsiglia, 25, notte.

Rientrando da Tunisi dopo la sua traversata del Mediterraneo in aeroplano, Rolando Garros è arrivato a Marsiglia questa sera alle 5,45, a bordo del *Manouba*. Allorchè l'intrepido pilota discese dal piroscafo, è stato ricevuto da tre delegati dell'Aereo Club di Provenza, che gli hanno consegnato un magnifico mazzo di fiori. Rolando Garros fu accolto da grandi applausi e con grida di « Viva Garros ». Lo attendevano parecchie migliaia di persone. Garros si innalzerà di nuovo domattina a volo dirigendosi su Parigi. Egli dovrà prendere parte alla coppa Gordon Bennet a Reims, che si inizierà sabato venturo.

Le trattative turco-greche si sono arenate

Costantinopoli, 25, notte.

Le trattative di pace turco-greche sono stazionarie in seguito alle divergenze di vedute esistenti su vari punti. Il Governo greco domanda la sudditanza greca di tutti gli indigeni dei paesi annessi come pure di quelli nati in detti paesi e che vivono all'estero che nell'impero ottomano e domanda inoltre che la Turchia consenta a considerare come sudditi greci tutti gli abitanti dei paesi annessi che vi si trovano da tre anni.

Circa la questione degli *vakuf* la Turchia domanda il riconoscimento dei suoi diritti e insiste assolutamente senza alcuna restrizione per la libera amministrazione delle comunità religiose che dovranno avere rapporti diretti coi capi delle comunità e con lo sceicco dell'Islam. La Turchia insiste pure sulla tutela di tutti i diritti religiosi.

La questione delle navi greche catturate prima della guerra e delle indennità reclamate sarà risolta alla conferenza finanziaria di Parigi. Circa i prigionieri di guerra la Turchia consente soltanto a rimborsare il soldo degli ufficiali. La questione delle capitolazioni è lasciata da una parte. La risposta della Turchia, alle proposte greche è stata consegnata a Levidis. La partenza di Rechid, delegato ufficiale della Turchia, per la Grecia, è subordinata alla risposta del Governo greco.

Strani preparativi militari in Turchia

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 25, notte.

Una nota ufficiosa della « Reuter », stasera, dice che in seguito alla grave situazione sorta in Albania il Governo serbo ha indirizzato alle Potenze una Nota circolare, la quale descrive lo stato di cose sul confine serbo-albanese. Dichiara che il Governo serbo è stato costretto a prendere quelle misure che erano state precisate nella Nota precedente, dove si dichiarava che la Serbia sarebbe stata costretta ad occupare certe posizioni strategiche, dalle quali le truppe serbe erano state ritirate per deferenza verso il desiderio delle Potenze. La nuova Nota dichiara che la situazione è tale che le posizioni in parola, le quali non sono specialmente indicate, saranno riprese per garantire la sicurezza e per prevenire ulteriori attacchi. Inoltre, la Serbia protesta energicamente contro la presenza di ufficiali bulgari, i quali dirigerebbero il movimento insurrezionale e chiede alle Potenze che esplichino i loro buoni uffici per ottenere il ritiro immediato di tali ufficiali dall'Albania.

La « Reuter » ha da Belgrado i seguenti particolari sul combattimento di Dibra, avvenuto il 20 corrente: « La battaglia fu assai sanguinosa e durò due ore: soldati albanesi, comandati, a quanto si dice, da ufficiali stranieri, attaccarono la piccola guarnigione serba di Dibra e la costrinsero a ritirarsi verso Kitchevo. Le perdite da entrambe le parti furono gravissime. Un contingente di truppe serbe, che si fa ascendere a trentamila uomini, sta ora concentrandosi allo scopo di avanzare sopra Dibra e snidarne gli albanesi. Mentre tutto questo fermento prosegue e cresce lungo la frontiera dell'Albania, sembra che qualche cosa di più minaccioso stia incubando lungo il nuovo confine turco e verso la Tracia occidentale ».

La « Reuter » a questo riguardo diffonde stasera alcune note piuttosto allarmanti. In una informazione ufficiosa è giunta a lanciare la notizia che subito dopo la firma del trattato di Bucarest le autorità ottomane dell'Asia Minore incominciarono a chiamare sotto le armi i coscritti dell'età dai diciannove ai ventinove anni. Inoltre, si afferma che nel corso degli ultimi giorni, non soltanto questi, ma anche i riservisti e perfino quelli della seconda riserva sono stati incorporati frettolosamente nei ranghi. Tale fatto, insieme con l'assicurazione che un numero considerevole di ufficiali e di soldati ottomani, sotto mentite spoglie, ma abbondantemente provvisti di armi e di munizioni, sta avanzando nella Tracia occidentale, al comando di ufficiali ritornati da Tripoli, fanno sorgere il timore che qualche nuova azione venga preparata dalla Porta, tanto più che molti indizi lasciano travedere come in certi ambienti di Costantinopoli il trattato di Londra venga ormai apertamente considerato come un'anticaglia.

I giornali londinesi a tarda ora ricevono da Salonicco che corre voce che le truppe regolari turche avanzino in Tracia, devastando i villaggi bulgari e massacrando gli abitanti. Duemila profughi arrivarono già da Dedeagatch a Costantinopoli.

L'avanzata albanese su Struja

Le difficoltà per l'invio dei rinforzi serbi

Parigi, 25, notte.

I giornali ricevono da Belgrado: « Si annunzia che dopo la presa di Dibra, Pichkopcia e Jiropnitza gli albanesi si avanzarono in direzione di Kitchevo. Avendo appreso che questa città era difesa da forze sufficienti essi tornarono indietro per marciare su Struja e Orid che si trovavano molto esposte causa i loro deboli mezzi di difesa. La situazione è grave causa il tempo che occorre ai rinforzi per recarsi sul luoghi in seguito alle condizioni difettose delle strade. La rivolta aumenta. Si attende alla mobilitazione di altri Corpi.

L'eventualità dell'invio di truppe internazionali discussa dalle Potenze

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 25, notte.

Il *Daily Chronicle* ha dal corrispondente viennese: «Sono informato che attualmente si sta svolgendosi tra i Gabinetti delle grandi Potenze uno scambio di vedute sopra la proposta avanzata dall'Italia che un distaccamento di truppe internazionali venga inviato in Albania.

« L'Italia e l'Austria — aggiunge il corrispondente — sembrano pronte ad occupare l'Albania qualora le grandi Potenze non siano preparate ad inviarvi dei contingenti ».

Sabato sarà firmata la pace bulgaro-turca

Lieve incaglio nelle trattative

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 25, notte.

Nella seduta odierna della conferenza per la pace turco-bulgara, sono state risolte le questioni che rimanevano da esaminare, salvo quella dei beni « vakuf », che sarà risolta probabilmente sabato.

Nei negoziati di pace è sopravvenuto un incaglio il cui spunto ha una importanza relativa e non sembra probabile che il trattato possa venir firmato entro sabato. I delegati bulgari hanno chiesto a Sofia nuove istruzioni e domani avrà luogo un'altra seduta della conferenza.

(*Daily Chronicle*).

Alla ricerca degli assassini della domestica del notaio Vinzio

Roma, 25, notte.

La polizia non ha abbandonato le ricerche per scoprire l'autore dell'assassinio della domestica del notaio Vinzio. Due piccole fotografie su carta al citrato, senza nessuna iscrizione e senza marca, al disotto ed al di sopra, in un tiretto del cassettone, situato nella stanza di Rosa Monti, sono state presentate a vari fotografi, ma con esito negativo. Il questore ha fatto tirare centinaia di copie dei due ritratti, ordinando che vengano inviati alle Questure del Regno ed alle stazioni dei carabinieri. Inoltre, ha affidato alle autorità del paese della Rosa Monti il compito di mostrare le due fotografie ai congiunti della vittima per accertare se nel passato nessuno dei parenti abbia conosciuto i due giovani. Saranno stati suoi amatori o corteggiatori? Dai vestiti non sembrano tipi volgari. Avvicinarono essi nel passato la Rosa Monti e concorsero al piano del delitto ed alla sua esecuzione? Tra due giorni le fotografie saranno trasmesse alle Questure e si spera che giungano notizie intorno all'esistenza dei due misteriosi giovani.

Il Governo di Vienna respinge la proposta serba di un intervento in Albania

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 25, notte.

Le notizie dall'Albania avevano impressionato le sfere politiche di Vienna. Anche la Borsa ne aveva sentito le conseguenze. L'ufficiosa « Wiener Allgemeine Zeitung » di questa sera cerca di diminuire l'impressione e consiglia di non dare esagerata importanza agli avvenimenti al confine serbo-albanese che riguardano soltanto una questione interna della Serbia.

Il giornale dice che è un errore attribuire la responsabilità dei movimenti albanesi al giovane Stato albanese. « Nessun uomo di Governo albanese — scrive il giornale — ha lanciato il grido di guerra contro la Serbia ». Lo stesso giornale ha da Belgrado che il Governo serbo in una Nota diretta alle grandi Potenze ha rilevato che i combattimenti albanesi sono diretti in gran parte da ufficiali bulgari e che il Governo serbo domanda quindi alle Potenze che intervengano a Sofia perchè in questo modo non siano turbati ulteriormente i rapporti tra la Serbia e la Bulgaria.

Il giornale in una nota dice che si può trattare tutt'al più di bulgari macedoni che combattono contro gli albanesi.

Il « Neues Wiener Tagblatt », nel suo articolo di fondo, dice che l'Austria e l'Italia, per amore della pace e del ristabilimento dell'ordine nei Balcani, hanno acconsentito al compromesso nella questione albanese. Il [illegible] della resistenza delle Potenze della Triplice « entente ». Se però la Conferenza di Londra avesse dato maggiore ascolto all'Austria ed all'Italia non si sarebbero accumulati tanti odi e tanti malcontenti in Albania che danno ora i frutti che si vedono.

« Austria ed Italia — dice il giornale — hanno firmato il protocollo di Londra ben a malincuore, rendendo così un grande servizio alla pace europea. E la parola data sarà mantenuta e tutti gli sforzi saranno diretti per ottenere la esecuzione dei deliberati di Londra. Questa è la base della politica della Monarchia austro-ungarica nella presente fase. Austria ed Italia hanno tutto l'interesse di vedere ottenere che ritornino quanto prima l'ordine e la tranquillità in Albania.

« Purtroppo — continua il giornale — non si può sottrarsi al sospetto che da parte di altre Potenze siano stati fatti degli incoraggiamenti ad Atene ed a Belgrado contro lo Stato albanese perchè altrimenti sarebbe incomprensibile che la Grecia e la Serbia osino opporre tante difficoltà alla formazione dello Stato albanese. Per conseguenza da questo punto di vista si deve essere guardinghi di fronte alle notizie da Belgrado. Però se si crede in qualche luogo che l'Austria e l'Italia si disinteressino completamente di questi avvenimenti albanesi, ben presto si dovrà giungere alla convinzione di essersi completamente ingannati. La Serbia ha ogni diritto di ristabilire l'ordine nei suoi territori e nel suo proprio interesse farebbe molto bene ad accettare i confini dell'Albania delimitati dalla conferenza di Londra. Ogni passo di più oltre il necessario per domare l'insurrezione potrebbe produrre gravissimi danni all'Albania ».

Il « Neue Wiener Tagblatt » ha da Belgrado che gli albanesi da Dibra sono avanzati fino a Kitchevo che hanno occupato. Una colonna di Arnauti marcia contro la città di Struga. Il Ministro serbo dichiara che in tre giorni le truppe serbe saranno sul posto ed in 10 giorni avranno messo fine all'insurrezione.

La « Sud Slavische Correspondenz » reca da Belgrado che le operazioni militari albanesi dimostrano un piano prestabilito, il che significa che devono essere state preparate da persone che hanno cognizioni militari. Il combattimento attorno a Dibra durato sette ore, continuando poi sino a Kitchevo. Dalla parte albanese nel solo combattimento presso Dibra vi furono soltanto 200 morti. Prigionieri nessuno, perchè nessuna delle due parti combattenti concede il perdono. Uccidono tutti. Da ambedue le parti si elevano poi lagnanze contro le atrocità. Il Governo serbo si è rivolto al Gabinetto di Vienna perchè intervenga in Albania ma il Gabinetto ha respinto tale domanda.

Un morto e due feriti nell'incendio di una bottega di fuochi artificiali

Ragazze travolte dalla vettura coi feriti

Napoli, 25, notte.

Poco prima delle venti certo Vincenzo Cane se ne stava nella sua fabbrica di fuochi artificiali in vicolo Gianca, tenendo sul balcone una certa quantità di bengala. Ad un certo momento passò per la strada — ha narrato il Cane — un ragazzo, il quale gettò sul balcone un cerino acceso. I bengala presero subito fuoco e le fiamme investirono una quantità di fuochi artificiali che erano poco distanti. Una violenta detonazione echeggiò sinistramente e le fiamme invasero il locale. Il Cane fu sbattuto contro le pareti della stanza ed uguale sorte subirono la di lui moglie ed un suo figlio. La violenta detonazione e le fiamme che uscivano fuori della bottega richiamarono immediatamente sul posto una folla enorme. Qualcuno avvisò telefonicamente i pompieri della caserma centrale, mentre vari coraggiosi entravano nell'interno della bottega e, lottando con le fiamme e con il fumo che avevano invaso tutta la stanza, riuscivano a trarre fuori il povero Cane che aveva il corpo orribilmente bruciacchiato e la moglie che poco dopo cessava di vivere. Il figlio venne tratto fuori con ustioni abbastanza gravi. I pompieri della caserma centrale isolarono l'incendio evitando l'esplosione di un importante deposito di fuochi artificiali. Il Cane ed il figlio vennero adagiati su una carrozzella e avviati verso l'Ospedale dei Pellegrini. Durante il tragitto la vettura, che procedeva a forte velocità, investì il ragazzo quindicenne Guido Cesarano, fratturandogli un braccio. All'ospedale il Cane venne dichiarato in imminente pericolo di vita, mentre il figlio migliora rapidamente.

L'on. Vecchini candidato a Milano

contro l'on. Turati

Milano 25, notte.

Il Comitato elettorale dell'Unione Liberale Democratica, riunitosi questa sera, ha proclamato la candidatura dell'on. Arturo Vecchini nel V collegio contro l'on. Turati. L'assemblea ebbe comunicazione di una lettera dell'on. Vecchini con cui questi dichiara di accettare l'offertagli candidatura. L'ordine del giorno di proclamazione fu trasmesso telegraficamente al candidato. Anche il Comitato Liberale Monarchico ha proclamato la candidatura del Vecchini nello stesso collegio.

La notizia a Bengasi sull'azione nei pressi di Derna

Il tenente-colonnello Mosella ferito

(Dal nostro inviato speciale)

(A tarda ora ci giunge il seguente brano di un telegramma del nostro inviato speciale a Bengasi, sulla carovana assalita dai predoni a Derna).

Bengasi, 25, ore 22,45.

Appare a me e ai colleghi presenti a Bengasi, perfettamente inutile e ridicolo il compiere ufficio di parafrasare i magri e tardivi e illusori comunicati che questo Comando ci fornisce sui vari avvenimenti quando gli piace e così come gli piace. Noi non possiamo evidentemente adattarci ad esplicare, su questi comunicati, le abilità che uno studentello ostenta nello svolgere il tema suggeritogli dal maestro. Quindi crediamo più dignitoso telegrafare i comunicati così come essi ci vengono dati. E questo fatto dimostri al pubblico italiano come il Governo della Cirenaica intenda la funzione giornalistica e a che è ridotta la nostra missione qui e in conseguenza la inutilità della nostra permanenza in Cirenaica. Noi attendiamo soltanto il giorno in cui un avvenimento dia ragione al rigorismo ufficiale o alle nostre legittime proteste. E con tutta sincerità, pure essendo profondamente convinti del contrario, ci auguriamo, pel bene che vogliamo al nostro paese, che i fatti diano torto a noi e ragione al rigorismo ufficiale.

Il comunicato odierno del Comando è il seguente:

« Risulta che dopo la giornata del 16, a Tecnis, la tribù degli Abud e quella dei Dorsa, si siano ritirate nei loro territori e si mostrino propensi alla sottomissione. Sembra che la cifra dei ribelli morti a Tecnis sia di duecento, tra cui cinque capi Brasza. Il giorno 22 una carovana che ritornava a Derna, dopo aver ceduto il carico a quella di Ain Mara, giunta a circa quattro chilometri dal ciglione di Bir Tebil, è stata fatta segno a fucilate per parte di un centinaio di ribelli appostati in riva del Nahe Jadi Ennaga. La scorta, composta di un battaglione del 35.o fanteria e di un reparto di ascari libici e una sezione di artiglieria da montagna, rispose al fuoco, prontamente rinforzata da un battaglione del 57.o con un'altra sezione di artiglieria che per misura di precauzione era stata mandata verso Ennaga. Ferito il tenente colonnello Mosella, comandante la scorta, assunse la direzione del combattimento il maggiore Zanchi, del 57.o, che costrinse, con movimento accerchiante, i ribelli a disperdersi con numerose perdite. Le nostre perdite sono di tre soldati morti, il tenente colonnello Mosella ferito all'avambraccio destro, dieci soldati feriti, quindici muli morti.

« Da Cirene giunge notizia che due compagnie del 6.o battaglione eritreo, inviate il giorno 23 in ricognizione a Sidi Adise a nord-ovest di Cirene, accolte ostilmente dagli Ailet colà accampati, e li attaccarono incendiando attendamenti e razziando ottocento ovini. Sei beduini morti e numerosi feriti. Dei nostri, tre eritrei feriti ».

MARIO BASSI.

Maniaco che uccide la madre

e minaccia uno sterminio

Palermo, 25, notte.

Antonio Charrella, d'anni 29, carpentiere come il padre, abitava assieme ai genitori una casa terrena di via Ruggero Loria. L'Antonio da due anni era guarito dal delirio di persecuzione, dopo essere stato ricoverato recidivo al manicomio. Da più tempo si era fidanzato con una giovanetta. Però, vari mesi or sono, rompeva il fidanzamento, mandando la madre a ritirare ed a restituire i doni. La rottura del matrimonio sembra abbia fatto riacutizzare la malattia allo sciagurato giovane, il quale da pochi giorni si mostrava eccessivamente nervoso, ostile alla madre, tanto che questa, spesso per timore, andava via di casa, rifugiandosi presso la figlia sposata, abitante in quei pressi.

Da domenica il male cominciò a fare progressi impressionanti. Siccome però altre volte, a periodi di sovraeccitazione era succeduta la tranquillità normale, nessuno dei parenti si preoccupava soverchiamente del suo stato, tanto più che neanco durante gli ultimi accessi della malattia si era avuto lo stato aggressivo. Iersera, dopo il solito desinare, il giovane uscì tranquillissimo, rincasando prestissimo. La madre passò la notte presso la figlia sposata, per assistere i nipotini. Il padre gli chiese il motivo per cui era rincasato così presto. L'Antonio rispose di aver questionato. Però tale scusa era priva di fondamento. Verso le ore 23 si misero a letto e dormirono tranquillamente. Alle cinque del mattino si alzarono per recarsi al lavoro. Antonio si vestì subito, prese gli arnesi del mestiere e chiese due lire al padre, che lo accontentò subito.

L'Antonio stava per varcare la soglia, quando sopraggiunse la madre. Gli domandò di dove veniva. La madre, sorpresa, rispose: « Da Nunzia ». E' il nome della figlia sposata. Allora il figlio di rimando aggiunse: « Via, indietro, ove hai fatto la nottata! ». La povera madre ubbidì tosto. Voltò le spalle, riprendendo la strada, ma lo sciagurato figlio le fu dietro, sparandole una revolverata ed uccidendola. La povera donna stramazzò al suolo fulminata.

Il povero padre, esterrefatto, si diede a gridare contro il figlio, il quale, commesso l'assassinio, si dirigeva verso la casa; ma questi volse l'arma contro il padre, sparandogli un colpo che però non lo colpì. Il padre gli fu addosso, cercando disarmarlo, ma il figlio sparò il quinto colpo, che non ferì alcuno. Il padre, vista l'arma scarica, cercò allora di afferrarlo, impegnando una viva colluttazione.

Liberatosi dalla stretta, Antonio ricaricò l'arma con cartucce che teneva nel panciotto. Il padre, vistosi perduto, scappò inseguito dal figlio. Alcuni individui accorsi tentarono di afferrarlo, ma lo sciagurato si pose a sparare contro chiunque si faceva avanti. Sempre più furente, visto che il padre si era dileguato, con gli occhi iniettati di sangue, che lampeggiavano, si pose a sparare contro chi lo affrontava, contro coloro che, terrorizzati, fuggivano e contro le persone che stavano ai balconi. L'arma veniva ricaricata senza tregua. Le cartucce non finivano mai.

Certo Dorsa tentò di disarmarlo, ma ricevette un colpo che per poco non lo ferì. Intanto accorreva il brigadiere dei carabinieri Vito Doria, col dipendente Salvatore Bera e la guardia di pubblica sicurezza Calabro. Appena il Charrella scorse la forza pubblica, che giunse accolta dagli applausi degli astanti, si richiuse in casa, non dando segni di vita.

Fra lo spavento degli astanti, il brigadiere con un vigoroso urto spalancò la porta, dietro a cui stava l'Antonio con la rivoltella in pugno, intimandogli di arrendersi. Lo sciagurato, però, sparava contro il brigadiere, il quale ebbe appena il tempo di parare il colpo, rispondendo con un altro colpo che l'Antonio parò chinandosi. Il brigadiere profittò di tale movimento, e, coraggiosamente, gli fu addosso, agguantando l'arma allo sciagurato, che cominciò ad opporre viva resistenza.

Dopo una lotta violenta riuscirono a disarmarlo e ad ammanettarlo.

La politica antitaliana della monarchia austriaca

biasimata dal "Berliner Tageblatt,,

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 25, notte.

Il *Berliner Tageblatt* pubblica una corrispondenza da Roma in cui si biasima il contegno dell'Austria verso l'Italia riguardo ai noti decreti della Luogotenenza di Trieste. « Se quei signori di Trieste o, meglio forse, di Vienna — scrive il giornale — avessero potuto prevedere le gravi conseguenze che avrebbero prodotto quelle misure contro gli impiegati italiani del Comune di Trieste od avessero potuto sapere che esse avrebbero gettato l'Italia, quasi austrofila durante la crisi balcanica, nell'antico e tradizionale odio contro l'Austria, certamente essi non avrebbero agito con tanta precipitazione. Quando un paese si trova nelle condizioni dell'Austria con una Serbia ingrandita di fronte, deve pure cercare di fare una politica ragionevole e trovare un nuovo campo di simpatia, per lo meno in Italia. La cosa era anzi già bene riuscita non solo con grande vantaggio dell'Austria, ma pure della Germania, la quale non può rimanere indifferente ai rapporti fra le sue due alleate. Purtroppo, dobbiamo ripeterlo, i decreti del luogotenente di Trieste o di chi fa per lui hanno turbato queste relazioni fra i due paesi, che erano assai migliorate. Noi non ci occupiamo dei rapporti diplomatici fra i due paesi; intendiamo parlare invece dell'opinione pubblica italiana. Ora l'opinione pubblica, che in Italia è una grande Potenza, perchè senza di essa nessun Governo può fare della politica, è insorta contro questa ingiustificata brutalità ed anche oggi non accenna a tranquillizzarsi. L'elemento anti-austriaco, che sembrava sopito e spento, insorge con più veemenza di prima e con l'insorgere di questo elemento anti-austriaco viene di mano in mano crescendo l'antico amore per la Francia. Noi ci troviamo quindi di fronte ad un duplice fenomeno. Mentre da una parte vanno aumentando i dissapori fra i due paesi alleati, dall'altra parte si va manifestando un nuovo orientamento, un nuovo movimento di simpatia per l'amicizia italo-francese. Davvero l'Austria ha dato un nuovo esempio della sua saggezza politica! ».

Lo Zar e la Zarina visiteranno Venezia nel 1914

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 25, notte.

Il *Neue Wiener Tagblatt* ha da Parigi che durante l'attuale soggiorno a Venezia del Granduca Boris e della Granduchessa Wladimiro di Russia, questi hanno comunicato al sindaco di Venezia che lo Czar e la Czarina hanno l'intenzione di venire a Venezia nella primavera del 1914 ed in tale occasione si inaugurerà il padiglione per l'arte russa costruito a Venezia.

L'autore dell'attentato contro il Commissario della Croazia condannato a 16 anni

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 25, notte.

Oggi a Zagabria ha avuto luogo il processo contro Stefano Dolcich, che il 18 agosto di quest'anno aveva commesso un attentato contro il Regio commissario della Croazia, barone Skerlecz. Il Dolcich, accusato oltrechè di tentato omicidio anche di lesa maestà fu condannato a 16 anni di carcere duro.

La squadra russa del Baltico in rotta per la Norvegia

Brest, 25, notte.

La squadra russa del Baltico è partita stamane alle 12,30 per Cristiania, alla presenza di numerosa folla e ha sfilato dinanzi alle navi francesi, i cui equipaggi suonavano l'inno russo, mentre quello delle navi russe suonavano la Marsigliese. Gli equipaggi delle due navi si sono scambiati calorosi hurrà.

Per la protezione del paesaggio

Berna, 25, notte.

Il Consiglio federale ha convocato per il 17 novembre, a Berna, la conferenza internazionale per la protezione delle bellezze naturali.

La scoperta di un complotto contro il ministro degli esteri giapponese

Tokio, 25, notte.

La polizia ha arrestato tale Taking sospettato di aver organizzato un complotto allo scopo di assassinare il ministro degli esteri Nobuaki Nakino.

Taking è stato sorpreso mentre si aggirava intorno al Ministero degli esteri. Egli è stato trovato in possesso di polvere da cannone.

La nuova legge sull'avanzamento nell'esercito

Roma, 25, notte.

E' stato sottoposto alla firma del Re un Decreto per l'applicazione della nuova legge sull'avanzamento nell'esercito. Il relativo regolamento è pronto. La *Preparazione* raccogliendo la voce che al Ministero della guerra si è di opinione che la legge non deve essere modificata, scrive: « Con alcuni pronti e coraggiosi ritocchi si sarebbero potute eliminare le incongruenze che evidentemente porteranno del malcontento e daranno luogo ad una nuova fioritura di casi e di ricorsi. In queste condizioni non passeranno due anni che la nuova Camera dovrà fare ciò che non volle fare la vecchia: studiare e discutere ampiamente ed a fondo la questioni dell'avanzamento ».

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Fosso Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

25 Settembre

Godimento dal 1.o luglio 1913.

Rendita 3 50 % (1906) netto: prezzi nominali 98 50.
Id. fine prossimo 98 70, 98 75, 98 77 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (pezzi da L. 350) prezzi nominali 98 50.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 70) prezzi nominali 98 50.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 98 50.
Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 98 10.
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 140 a 70) prezzi nominali 98 10.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rendite da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 98 10.

Godimento dal 1.o aprile 1913.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 65 50.
Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 150 a 30) prezzi nominali 65 50.
Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 30 a 3) prezzi nominali 65 50.

Cambi a vista

Francia 4: den. 100 82 1/2, lett. 100 88 1/2.
Svizzera 4: denaro 100 65, lettera 100 75.
Germania 6: denaro 124 70, lettera 124 80.
Londra 4 50: denaro 25 47, lettera 25 52.

Prezzi dei valori per fine prossimo

Azioni Banca d'Italia 1417, 1419, 1418 50, 1419 50, 1420 50.
» Banca Commerciale 840, 838 50, 840, 839 50.
» Ferrovie Meridionali 540 50.
» Ferrovie Mediterranee 279, 280.
» Fiat 123, 123 50, 124.
» Marconi 99, 99 50, 100 50, 101.

Debolissimo all'apertura il mercato, riprese in seguito discretamente sulla Rendita e sulla Banca Italia. Commerciali meno oscillanti, Marconi assai attive.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

25 settembre — Ore 12.
Rendita 3 1/2 0/0 f. p. 98 70, 98 75, 98 77 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 cont. (corso medio) 98 50.
Rendita 3 1/2 0/0 id. (1902) id. 98 10.
Azioni Banca Italia 1417, 1418, 1419, 1419 50, 1419, 1420, 1421, 1420.
» Banca Commerciale 840 50, 890, 839, 839 50, 840, 839 50.
» Marconi 99, 99 50, 100.
» Fiat 123, 123 50, 124.

Prezzi compenso fine Settembre

Titoli dello Stato.

Rendita ital. 3 50 0/0 (1906) netto 98 50 — Rend. 3 50 0/0 (1902) netto 98 — — Rend. 3 0/0 lordo 65 50
Buoni del Tesoro 4 0/0 (1915) 100 25

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

500 Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Mediterr. Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89) Legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie 3. 334 —
500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 0/0 310 —
500 Strade ferrate Tirreno 5 0/0 500 —
500 Ferrovia Maremmana 5 0/0 503 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0 [illegible]
250 Strade ferrate Novara 5 0/0 [illegible]
500 Strade ferrate Cuneo 3 0/0 [illegible]
400 id. id. id. 5 0/0 [illegible]
250 Strade ferrate Genova-Voltri 5 0/0 — —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0 [illegible]
400 Str. ferr. Lucca-Pistoia 5 0/0 (Emissione 1856) — —
400 id. id. 5 0/0 (Emissione 1857) — —
400 id. id. 5 0/0 (Emissione 1860) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0 340 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0
500 id. id. id. serie B 3 0/0
500 id. id. id. serie C 3 0/0 [illegible]
500 id. id. id. 1a serie D 3 0/0
500 id. id. id. 2a serie D 3 0/0
500 S. ferr. Cent. Inf. Ancona-Bologna-Ferrara [illegible] [illegible]
500 id. id. id. id. A B — —
500 id. id. id. id. A C — —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 3 0/0 [illegible]
500 id. per i lavori del Tevere 5 0/0 [illegible]
500 id. per i lavori edilizi Roma 5 0/0 [illegible]
500 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 0/0 [illegible]

Azioni.

250 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 3 0/0 300 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi fra Cantalupo, Castagnole, Mortara 220 —
100 Obblig. 3 1/2 0/0 est. (legge 24 dic. 1908) 404 —
500 Obblig. 3 0/0 netto 1916 413 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (dette nuova Emissione 1879) (R. decreto 6 agosto 1879) 3 0/0 [illegible]
500 Id. id. serie C (1.a emissione 1882) [illegible]
500 Id. id. serie C (2.a emissione 1883) [illegible]

Prestiti.

150 Unificato della città di Napoli 3 0/0 86 —

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0 485 —
500 Credito Comunale e Provinciale 500 —
500 Credito Comunale Prov. (Roma) 3 3/4 0/0 [illegible]

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Vercellese 502 —
500 Ferrovie Meridionali [illegible] ex
500 id. Secondarie Sardegna [illegible]
500 id. Sarde, serie A 328 —
500 id. id. id. B 327 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro Em. 1889 500 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Econom. 500 —
500 Officine di Savigliano 510 —
500 Società Siderurgica di Savona 490 —
500 id. Napoletana di Imprese Elettriche [illegible]
500 Società Carburo di calcio (Roma) 490 —
500 id. Miniere di Montecatini 500 —
500 id. Manifattura Lane Borgosesia 490 —
500 id. Miniere d'Elba 490 —
500 id. Unione Italiana Tramways Elettrici 505 —
500 id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni 485 —
500 id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2 405 —
500 Unione Esercizi Elettrici 480 —
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro 500 —
500 Officine Elettriche Genovesi 500 —
500 Prestito Provincia di Lucca 480 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 1/2 0/0 480 — | 500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 0/0 505 —
id. id. 3 1/2 0/0 480 — | 500 Id. id. id. 4 0/0 482 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 3/4 0/0 [illegible] — | 500 Id. id. id. 3 1/2 0/0 450 —
500 Fond. C. R. Ver. 3 3/4 0/0 484 — | 500 Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2 0/0 456 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

300 Banca d'Italia 1418 —
500 Banca Commerciale Italiana 835 —
500 Credito Italiano 540 —
100 Società Bancaria Italiana 96 —
100 Banco di Roma 104 —
— Banca di Torino (stampigliate) — —
500 Società Finanziaria e Industriale Torinese 112 —
100 Società Anonima Ital. Credito Provinciale 108 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali 514 —
250 id. id. Secondarie Sardegna 260 —
500 id. id. Sicule 620 —
400 id. id. Mantova-Modena 300 —
450 id. id. Biella 440 —
[illegible] id. id. Pinerolo (1.a emissione) 410 —
[illegible] id. id. id. (2.a id.) 316 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt. 440 —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom. 300 —
500 Società Anonima Tramways Vercellesi 400 —
[illegible] id. Ferrovie del Vomero 240 —
375 id. Romana Tramways-Omnibus 105 —
100 id. Navigazione Alta Italia (Torino) 124 —
500 id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) 210 —
250 id. Lloyd Sabaudo 150 —

Luce ed elettricità.

200 Società Italiana per il Gas 938 —
100 id. Consumatori Gas-Luce 250 —
250 id. Elettricità Alta Italia 256 —
250 id. id. di applicazioni elettriche — —
250 Unione Elettrotecnica Italiana (Milano) — —
250 Società Officine elettriche genovesi 430 —
100 id. Unione Esercizi Elettrici 95 —
100 id. Forze Idrauliche del Moncenisio 100 —

Industrie meccaniche.

500 Società Officine di Savigliano 1075 —
200 id. Ferriere Italiane (Roma) 114 —
200 id. Ansaldo Officine già Diatto 216 —
50 id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna) — —
250 id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C. 235 —
200 id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.) 324 —
200 id. Siderurgica di Savona 104 —
25 id. Fabbriche Italiane di Lime 24 —
500 Id. Acciaierie di Terni 1482 —
50 Id. Italiana dei Forni (Genova) — —
250 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) 270 —
125 Id. Alti forni Gregorini 174 —
25 Id. Magneti Industrie meccan. Milano — —
25 Id. Industrie Metallurgiche «Torino» 14 —
200 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp. 156 —
200 Id. Officine Napoli per mat. fer. 200 —
100 Id. Stab. G. Ferrara e C. 80 —
50 Id. Officine Meccaniche Reggiane 45 —
100 Id. Bauchiero F. 97 —

Industrie delle Automobili.

200 Società Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T. 123 —
100 Id. H. Züst, costruz. autom. (Intra) (n.) 34 —
25 Id. Automobili Rapid — —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio — —
25 Id. Officine Sesto S. Giovanni (Cesarani) 14 —
25 Id. Officine Turkheimer per autom. e vel. — —
25 Id. Fiat-San Giorgio 34 —
25 Id. Marca-Isa Fabbrica autom. (Genova) — —
25 Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma) — —
25 Id. Fabbrica Automobili «Itala» (Torino) 20 —
25 Id. Ceirano Automobili «Scat» 46 —
25 Id. Carrozzeria Automobili Taurus 28 —
25 Id. Fonderie Automobili S. P. A. 25 —

Industrie chimiche

250 Società Carburo di calcio Roma 635 —
70 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) 78 —
100 Id. Ital. it. conc. e fabbr. conc. chimici 100 —
100 Id. Fabbrica vernici A. Paramatti 120 —
100 Id. Amideria Italiana (Chiasso) — —
75 Id. Conceria Italiana Rigatto 310 —

Industrie alimentari ed affini.

100 Società Acqua potabile di Torino 614 —
250 Id. Anon. Agricola Ind. «La Codigoro» — —
125 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma) 115 —
50 Id. Italiana del Ghiaccio artificiale 46 —
100 Id. «Eridania» di Genova 640 —
250 Id. Bonifiche Ferraresi 200 —
50 Id. Romana Fabbrica Zucchero 50 —
25 Id. Stabilimento Fratelli Marsucchi 25 —
100 Id. Fabbrica cioc. e conf. Venchi e C. 135 —
100 Id. Distillerie Italiane (Milano) 70 —
100 Id. Ital. ind. zucchero indigeno 278 —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana 1130 —
250 Id. Cartiere Meridionali 800 —
250 Id. Manifattura Lane Borgosesia 370 —
100 Id. Calci Casale 200 —
50 Id. Anonima Pellami e Calzat. 57 —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma) 100 —
250 Id. Id. Tessuti stampati (Milano) 120 —
250 Id. Gen. Immobiliare Agricola (Roma) 294 —
250 Id. Istituto Romano di beni stabili 292 —
500 Id. Miniere di Montecatini 500 —
100 Id. Min. Sale Trezza Albani (Bologna) 100 —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano) — —
125 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) 64 —
200 Id. Giovanni Girardini — —
25 Id. Cotonificio Piemontese 17 —
100 Id. Cotonificio Valli di Lanzo — —
100 Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano) 33 —

NB. — Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 25, ore 11 30:
Rendita Italiana 3 50 0/0 contanti 98 45 — Id. fine mese 98 75 — Id. 1902 cont. 98 — Id. fine mese 98 20. Mediterranee 279 50 — Credito Italiano 541 25 — Banca Commerciale 837 — Banco di Roma 104 — Società Bancaria Italiana 96 25 — Banca d'Italia 1417 — Lanificio Rossi 1485 — Cotonificio Cantoni 354 — Navigazione Generale 440 — Raffinerie Zuccheri 333 — Beni Stabili 291 — Azioni Costruzioni Venete 190 50 — Acciaierie Terni 1480 — Società Edison 370 — Savona 199 — Elba 167 — Ansaldo 257 50 — Industrie Zuccheri 278 50 — Cotonificio Veneziano 48 — Ferrovie Meridionali 541 — Birra 120 — Metallurgica 179 75 — Ferriere 99 — Concimi Chimici 109 — Vizzola 815 — Distillerie 69 75 — Carburo 633 — Fondi Rustici 108 — Molini Alta Italia 230 — Breda 388 50 — Italo-Americana 173 — Mibai e Silvestri 98 — Marconi 100 50.
Cambi: Su Berlino 124 82 1/2 — Parigi 100 75 — Londra 25 44 1/2 — Svizzera 100 65 — Vienna 105 07 1/2.

* * *

Ci telefonano da Milano, 25, ore 18:
Borsa ufficiale (chiusura), ore 16: Consolidato 3 50 0/0 cont. 98 60 — Id. id. fine mese 98 87 1/2 — Id. id. (1902) cont. 98 10 — Id. id. fine mese 98 40 — Ferrovie Mediterranee 281 — Credito Italiano 544 — Banca Commerciale 842 — Banco di Roma 105 — Società Bancaria Italiana 96 50 — Banca d'Italia 1423 50 — Lanificio Rossi 1486 — Cotonificio Cantoni 354 — Navigazione Generale 446 — Raffinerie Zuccheri 335 — Beni stabili 291 — Azioni costruzioni Venete 190 — Acciaierie Terni 1502 — Compagnia Edison 382 — Savona 199 — Elba 167 — Ansaldo 253 — Industrie Zuccheri 280 — Cotonificio Veneziano 48 — Ferrovie Meridionali 552.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 25, ore 18:
Migliori. Dopo esordio debolissimo su Milano il mercato riprende per largo intervento e chiude la ripresa sulla Rendita e Bancari. Migliori Eridania e Terni. Calmi, ma resistenti, i Ferroviari. Meglio tenute le Marconi. Cambi accennano a resistenza.
Rendita 98 60, 98 90.
Banca 1417, 1419, 1420, 1421 — Comit. 840, 839 50, 841 50 — Credito 542 — Bancaria 96 50 — Banco Roma 105 — Meridionali 540 — Millet 280, 280 50 — Rubattino 440, 446 — Raffinerie 334, 336 — Industria 261, 259 — Eridania 622, 625 — Terni 1480, 1509 — Armstrong 260, 266 50 — Elba 175, 178 50 — Savona 197, 197 50 — Molini 237, 239 — Semolerie 300, 302 — Ferriere 110 — Marconi 100, 100 50 — Imprese 100 80 — Itala 20 — Voltri 288.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 25, notte:
Rendita 3 50 contanti 98 87 — Banca d'Italia 1424 — Banca Commerciale 843 — Credito Italiano 543 — Banco Roma 104 50 — Bancaria 96 — Meridionali 543 — Mediterranee 282 — Navigazione Generale 447 — Tramways 670 — Elba 169 — Ansaldo 253 — Ferriere Italiane 115 — Metallurgica Italiana 131 — Piombino 200 — Antimonio 14 — Montecatini 130 — Lignite 066 — Gas 1022 — Condotte d'acqua 284 — Immobiliari 284 — Beni stabili 291 — Imprese fondiarie 102 — Carburo 634 — Kerkn 408 — Forni elettrici 31 — Concimi 130 50 — Azoto 120 — Soda 71 — Estrattiva 46 — Monterotondo 77 50 — Molini Pantanella 115 — Molini Franco 94 — Fondi rustici 1040 50 — Risanamento 98 5 0 — Eridania 665 — Terni 1500.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

	25	26		25	26
Rend. franc. 3 0/0 amm.	—	—	Argento fino	—	—
Id. 3 0/0 perp.	88 65	88 65	Credito Fond.	—	972 —
Id. 3 1/2 0/0	—	—	Suez	5352	5362
Rend. ital.	97 70	97 60	Lotti Turchi	198 50	199 —
Cambi Londra	25 15 0	25 25	Ferr. Merid.	—	—
Con. ingl. 2,75	73 11/16	73 3/4	Rend. Russa	78 55	78 55
Obbl. Lomb.	269 —	267 50	N. prest. russo	103 —	103 40
Cambi Italia	99 3/16	99 3/16	R. Roma 1908	98 90	100 —
Turco unico	86 37	87 —	R. portoghese	—	63 80
Banca Parigi	1785	1785	B. di Francia	4760	—
Tunisino	441 —	439 50	Cambi Madrid	106 45	106 30
Egiziano 4 0/0	101 00	101 95	B. Commerc.	838 —	830 —
B. ungh. 4 0/0	85 75	86 00	R. Serba 4 0/0	81 05	81 00
R. spagn. est.	92 40	92 22	R. Bulg. 1906	440 —	440 —
Banca Ottom.	634 —	637 —	Ferro Piomb.	—	106 —
Fond. Arg. 1896	—	—	Ennovice	1565	1554
Id. id. 1900	—	—	Metropolit.	612 —	612 —
Rame a Londra	73 1/8	73 1/4	Thomson	774 —	772 —
Brasile 5 0/0	56 85	—	Rand-Mines	154 —	153 50
Id. rinclusione	—	—	De Beers	514 —	509 —
Id. 4 0/0	—	—	Chartered	27 75	27 75
Credit Lyonnais	1670 ex	1700	Ferreyra	72 50	—
Andalouse	397 —	397 —	Radiolain	34 50	—
Nord Espagne	478 —	471 —	Roodepoort	83 50	83 50
Saragozza	456 —	454 —	Goldfield	—	—
Rio Tinto	1875	1950	Gedald	27 50	26 25

Tendenza sostenuta.

Assemblee di Società Anonime

SOC. ELETTRICA DEL PELLINO - BORGOMANERO

Coll'intervento di dodici azionisti rappresentanti in proprio e per delega numero 90,031 azioni è stata tenuta l'assemblea generale ordinaria. Fu approvato il bilancio dell'esercizio chiuso al 30 giugno u. s. con l'utile netto di lire 96,395 35 che, fatti i prelevamenti statutari, consente la distribuzione di un dividendo di lire 1 50 per ogni azione, pari al 6 0/0. Vennero confermati in carica i consiglieri d'amministrazione scaduti.

SOCIETA' DELLE CARTIERE MERIDIONALI

Si è tenuta l'assemblea ordinaria della Società delle Cartiere Meridionali. Erano rappresentate N. 3037 azioni. L'assemblea, approvando la relazione del Consiglio di amministrazione ed il bilancio, ha votato la ripartizione di L. 30, per ogni azione da L. 250, ed ha proceduto alla nomina del Collegio Sindacale in persona dei signori: ing. cav. Ferdinando Bruno, ragioniere Edoardo Sauer, cav. uff. Enrico Ferozzi, a sindaci effettivi; e signori cav. Paolo Gotteri e avv. Alberto Giovannini, a sindaci supplenti.

CARTIERE L. DE MEDICI E C.

Gli azionisti presenti erano sei, rappresentanti complessivamente N. 5910 azioni, delle 6000 costituenti il capitale sociale. Venne approvato il bilancio dell'esercizio chiuso al 30 giugno 1913, con un utile netto, dedotti gli ammortamenti, di L. 53,733 37 che, su proposta dei sorreti, venne ripartito, per L. 7533 37 alla riserva, per L. 15,300 agli azionisti, L. 3000 ai gerenti, riportando a nuovo L. 500.
Si stabilì che il dividendo di L. 7 per azione di L. 100 sia pagabile dal 1.o ottobre p. v. in avanti, contro presentazione della cedola N. 5.

SOCIETA' ANONIMA «SALUS»

Presenti 21 azionisti con 5550 azioni delle 17,000 da L. 100 caduna, costituenti il capitale sociale, ha avuto luogo l'assemblea generale ordinaria. Fu approvato il bilancio del VI esercizio chiuso il 30 giugno u. s. con l'utile netto di L. 141,266 60 che fatti i prelevamenti statutari consente la ripartizione del dividendo di L. 7 per ogni azione da L. 100.

DISTRIBUZIONI ELETTRICHE ZAMBELLINI

Si è tenuta in Portomaurizio l'assemblea generale ordinaria di quest'Anonima, presenti 8 azionisti, rappresentanti in proprio e per procura 5650 azioni delle 7000 costituenti il capitale sociale al 30 giugno p. p. Il bilancio chiuso al 30 giugno p. p. presenta all'attivo lire 1,573,040 45 e al passivo lire 1,570,040 15, con un utile netto di L. 40,976 30 che, aggiunto al residuo utili del precedente esercizio e dopo prelevato il fondo di riserva e le spettanze del Consiglio, permette di distribuire un utile di L. 6 per ciascuna delle 3000 azioni di prima emissione e L. 3 per le 2500 azioni emesse il 1.o gennaio p. p. rimanendo a conto nuovo L. 1705 40. L'assemblea riconfermò tutte le cariche sociali e i sindaci scaduti.

PICCOLI AVVISI